

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	Unione Province d'Italia			
	Primapaginamolise.it (web)	06/03/2012	NELLA "GIORNATA DELL'ORGOGGIO PROVINCIALE" E' STATO IL PD A DIFENDERE LE PROVINCE	3
Rubrica	Presidenti di provincia: interviste			
2	Secolo d'Italia	07/03/2012	Int. a E.Cirielli: IN BREVE - CIRIELLI: TERZI SI DIMETTA SE NON RISOLVE PRESTO	5
Rubrica	Enti locali e federalismo: primo piano			
8	Il Sole 24 Ore	07/03/2012	STOP DEL GOVERNO SULLA TESORERIA UNICA COMUNI IN TRINCEA (E.Bruno)	6
9	Il Sole 24 Ore	07/03/2012	MINI SPA SOLO CON COLLEGIO (G.Negri)	7
13	Il Sole 24 Ore	07/03/2012	Int. a A.Pasqua recchia: "IN CAMPO A STRASBURGO PER OTTENERE PIU' FONDI" (M.Pirrelli)	9
21	Il Sole 24 Ore	07/03/2012	PRIVATI E PUBBLICO ALLE FORCHE CAUDINE DEI TRENTA GIORNI	11
1	Corriere della Sera	07/03/2012	L'AQUILA TRE ANNI DOPO: TUTTO UGUALE (S.Rizzo/G.Stella)	12
5	Corriere della Sera	07/03/2012	"LA TESORERIA RESTA UNICA" DIALOGO SUL PATTO DI STABILITA' (M.sen.)	16
5	Corriere della Sera	07/03/2012	"PRESTITO" DI 8,6 MILIARDI E LO STATO EVITA ALTRI BOT (M.Sensini)	18
10/11	La Repubblica	07/03/2012	SCUOLA, IL GOVERNO "SOSPENDE" 10MILA NUOVE ASSUNZIONI LAVORO, GIRO DI VITE SULLA SICUREZZA (R.Petrini)	19
5	La Stampa	07/03/2012	Int. a B.Covre: "BOSSI, BASTA PAGLIACCIALE IL VECCHIO CAPO HA PERSO IL CONTATTO CON LA REALTA'" (M.Brambilla)	22
7	La Stampa	07/03/2012	DAL GOVERNO NESSUN EMENDAMENTO	24
35	Italia Oggi	07/03/2012	COMUNI, ARRIVANO I TRASFERIMENTI (F.Cerisano/A.Paladino)	25
36	Italia Oggi	07/03/2012	CESSIONE PRO SOLUTO DEI CREDITI P.A. (R.Lenzi)	28
1	Il Messaggero	07/03/2012	LA CARRIERA DEL FEDELISIMO BONI CONTRO MASCHERE E PHONE CENTER (A.Gentili)	30
18/19	L'Unita'	07/03/2012	SINDACI,IL GOVERNO NON CEDE SU NULLA "I SOLDI NON CI SONO" (B.Di giovanni)	32
13	Rapporti24 Territori (Il Sole 24 Ore)	07/03/2012	PARTE DAL VENETO IL RISIKO DELLA FINANZA (A.Quaglio)	34
15	Rapporti24 Territori (Il Sole 24 Ore)	07/03/2012	Int. a L.Zaia: "FEDERALISMO: AVANTI TUTTA" (B.Ganz)	37
Rubrica	Pubblica amministrazione			
9	Il Sole 24 Ore	07/03/2012	SCUOLA, STOP ALLE ASSUNZIONI PAGAMENTI ONLINE ALLA PA (D.Colombo)	39
19	Il Sole 24 Ore	07/03/2012	NELLE CITTA' L'IMU TRIPLICA IL CONTO (S.Monaci/G.Trovati)	40
45	Il Sole 24 Ore	07/03/2012	"LA REGIONE CI DEVE META' DEI NOSTRI RICAVI" (M.Paris)	42
45	Il Sole 24 Ore	07/03/2012	DIECI MILIARDI PER LE PMI (R.Bocciarelli)	43
45	Il Sole 24 Ore	07/03/2012	QUATTRO MESI SONO TROPPI (Gi.ch.)	45
24	Corriere della Sera	07/03/2012	EFFETTO QUOTE ROSA IN POLITICA SI ALZA LA QUALITA' DEGLI ELETTI (F.Cavadini)	46
Rubrica	Politica nazionale: primo piano			
7	Il Sole 24 Ore	07/03/2012	IL DOPO-MOMTI, IL "PARTITO DEI TECNICI" E I PARADOSSI DEL SISTEMA (S.Folli)	48
16	Il Sole 24 Ore	07/03/2012	CON IL CENTRODESTRA DIVISO STRADA IN DISCESA PER BERSANI (R.D'alimonte)	49
16	Il Sole 24 Ore	07/03/2012	FINANZIAMENTO ALLA POLITICA: E' L'ORA DI UNA LEGGE MODERNA (F.Clementi)	51
8/9	Corriere della Sera	07/03/2012	BOOM DI CASSA INTEGRAZIONE SULLA RIFORMA ALLARME COSTI (A.Baccaro)	52
14	Corriere della Sera	07/03/2012	LA ROTTURA DEL CARROCCIO FA PAURA A UN PDL PRIVO DI ALTRI ALLEATI (M.Franco)	54

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
15	Corriere della Sera	07/03/2012	<i>Int. a G.Lumia: II EDIZIONE - LUMIA: "E ADESSO I SIGNORSI' DEL PARTITO DEVONO DIMETTERSI" (D.Martirano)</i>	55
46	Corriere della Sera	07/03/2012	<i>I DUE VOLTI OPPOSTI DELLA SINISTRA DOPO LE SORPRESE ALLE PRIMARIE (P.Franchi)</i>	56
1	La Repubblica	07/03/2012	<i>IL GRAN RITORNO DEL CAVALIERE (C.Tito)</i>	57
2/3	La Repubblica	07/03/2012	<i>"TANGENTI PER UN MILIONE ALLA LEGA" INDAGATO BONI, BUFERA IN LOMBARDIA (A.Montanari)</i>	58
17	La Repubblica	07/03/2012	<i>Int. a D.Franceschini: "ALLEANZA CON L'UDC, MA LETTA SBAGLIA NOI DOBBIAMO RIPRENDERCI LA SINISTRA" (A.Longo)</i>	61
17	La Repubblica	07/03/2012	<i>PRIMARIE ALL'ITALIANA (S.Messina)</i>	63
5	La Stampa	07/03/2012	<i>MOSSA DI ALFANO: FINE DELL'ALLEANZA CON LA LEGA (U.Magri)</i>	64
3	Il Messaggero	07/03/2012	<i>Int. a M.Vitale: VITALE: HANNO PERSO LA BUSSOLA LA BASE DEL CARROCCIO E' DISGUSTATA (M.Ajello)</i>	65
9	Il Messaggero	07/03/2012	<i>Int. a N.Latorre: LATORRE: "ASSURDO LITIGARE SU VASTO DA LETTA PAROLE SBAGLIATE" (E.Colombo)</i>	66
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
4	Il Sole 24 Ore	07/03/2012	<i>ATTIVI RECORD PER LA BCE (M.Longo)</i>	67
8	Il Sole 24 Ore	07/03/2012	<i>LA GOLDEN SHARE SI ALLARGA ALLE RETI (M.Mobili)</i>	69
37	Corriere della Sera	07/03/2012	<i>CONFINDUSTRIA, SI VA ALLA CONTA (R.Bagnoli)</i>	71
31	La Repubblica	07/03/2012	<i>QUEI LAUREATI SENZA LAVORO (C.Saraceno)</i>	72
7	Il Messaggero	07/03/2012	<i>PAREGGIO DI BILANCIO IN COSTITUZIONE ARRIVA IL VIA LIBERA DELLA CAMERA</i>	73

Javascript non abilitato

Per visualizzare correttamente i contenuti di questo sito abilitare la funzionalità javascript all'interno del browser



www.primapaginamolise.it

Ultimo aggiornamento: Tuesday 06.03.2012 ore 15:52 | Cronologia

Cerca:

Sito Web

HOME | **Politica** | Cronaca | Economia/Finanza | Spettacoli/Cultura | Sport | Università | Scuola/Giovani | Ambiente | Arte | Tecno/Scienze
Campobasso | Isernia | Termoli | Venafrò | Bojano | Agnone | Larino | Frosolone | Rocca | Trivento

• lascia un commento • invia ad un amico • stampa

Oggi, 13:19 • Campobasso • Politica

Nella "Giornata dell'orgoglio provinciale" è stato il Pd a difendere le Province

Con il colpo di spugna passato sulle Province dall'ultimo decreto legge, denominato "Salva Italia", questi enti sono stati "retrocesi" ad un livello inferiore. E Monti intende andare avanti. A scomparire saranno solo le Giunte, mentre i Consigli potranno essere composti al massimo da dieci membri non più eletti quanto piuttosto scelti dai Consigli comunali secondo modalità da definire prossimamente, entro il 30 aprile 2012. Per i nostalgici delle preferenze sarà un po' come dire "ancora nominati, mai eletti". Stessa sorte toccherà ai Presidenti provinciali che dovranno essere indicati dai civici consessi. Ma, nell'attesa di vedere la fine che faranno le due Province molisane, seguiamo un po' la cronaca nazionale che certamente, a tale proposito, è più vivace di quella locale.

"La Regione ha potere legislativo; ma le competenze del fare, dell'agire, dell'operare appartiene alle Province che hanno un rapporto diretto con i Comuni". Sono parole del defunto Oscar Luigi Scalfaro di cui, recentemente, si è "impadronito" il Pd piemontese per prendere posizione a favore degli enti da abolire dopo l'approvazione del "Salva Italia" montiano. Tutto è avvenuto nel corso della "Giornata dell'orgoglio provinciale", proclamata dall'Unione delle Province italiane, con i Democratici che (seppure - ad altri livelli - vadano un po' a ruota libera) hanno voluto dimostrare di essere i più pervicaci oppositori di certi tagli.

A fare autorevole eco al "non ci sto" di Saitta (dc di lungo corso, già Sindaco di Rivoli ed ora consigliere in Regione) c'era anche Piero Fassino, primo cittadino torinese e maggiorente del Pd. "Serve un riassetto istituzionale - ha detto - ragion per cui, senza un dialogo con il Governo, l'eventuale abolizione di questi enti sarebbe priva di ogni rapporto con la realtà". Il succitato uomo politico viaggia all'unisono con le idee di Pier Luigi Bersani che, il 18 agosto scorso, parlando a "Sky-Tg24", aveva criticato la manovra di Giulio Tremonti tendente a sopprimere quelli sotto i 300mila abitanti. "Si può pensare a un dimezzamento - aveva protestato - oppure si può ricondurli ad istituzioni di secondo grado. Per il resto sono contrario all'abolizione totale perché poi - aveva concluso - quando c'è una frana bisogna pure che qualcuno vi metta mano".

Nel giorno della mobilitazione torinese, nella non lontana Alessandria si è tenuta una manifestazione analoga in cui, però, spiccavano le assenze dei Sindaci di Centrodestra e le presenze degli amministratori locali targati Pd o Centrosinistra. Quando poi si era trattato di votare il documento dell'Upi, l'Italia dei valori, in ottemperanza all'indicazione del leader Di Pietro, si era astenuta od aveva votato contro, suscitando le ire dei Democratici. E, nella stessa giornata, le cronache alessandrine hanno registrato la presa di posizione del Segretario provinciale del Pd che minacciava conseguenze politiche: "A questo punto occorre una verifica all'interno della maggioranza".

Da tutto questo, si nota che - nell'occasione della "Giornata di protesta nazionale delle Province" - il dibattito è stato acceso e che ne è venuta fuori la volontà di mantenere in vita l'istituto-Provincia, laddove gli ultimi Governi hanno fatto molto per ridimensionarlo, rendendone inevitabile la soppressione (che, però, ha bisogno di una riforma costituzionale). La proposta più frequente è stata quella di cancellarne un certo numero; poi di provvedere alla istituzione delle Città metropolitane che, per quanto previste dalla Charta, non sono mai nate. In tal modo sparirebbero almeno una dozzina di Province (da Torino a Reggio Calabria, da Milano a Firenze, da Bari a Bologna). Per quelle che

inserisci qui la tua pubblicità

Area utenti

Email:

Password:

login

Registrati | Password dimenticata?

Speciale Elezioni 2011

primapaginamolise

SPECIALE ELEZIONI

2011

Il Commento



LA NUTELLA DELLA NOTTE

• Welcome in Molise, cardinal Bagnasco

• Assilli ittici: meglio la trota del Po o il cavèdano del Trigno?

• Kennedy, Onassis, Mao Tse Tung e Molise Dati, Solagrital, Zuccherificio

• Nino Carnevale Caprice: un larinese della cerchia antica

• Iorio e Vitagliano: l'amore sacro e l'amor profano

• Un vestito per il Molise, ombelico del mondo, terra di mezzo tra opposti ed eccessi

• L'Italia è unita anche grazie a Giulio Rivera, morto a 23 anni per servire lo Stato

• Io sono italiana e voglio amare ogni lingua del mondo

• Quando il falso è un momento del vero: 17 marzo, pure in Molise si fa la Festa all'Italia

• La nutella della notte: Telemolise cult e la massa critica di Moby dick

• Babin Gesù, ma davvero? A che gioco stanno giocando con i nostri ospedali?

• Dall'Msi a Fli sino all'adesione ... al WWF. Ma Fini è ancora "finiano"?

• Dopo Berlinguer, caffè, ammazzacaffè e gelato al pistacchio

FRATELLI D'ITALIA

• Benigni come Bartali: l'Unità nella sapienza e il Gran Tour per battere la Lega

• L'Italia non s'è desta/ E gli studenti

rimarrebbero in piedi, si procederebbe agli accorpamenti. È un po' la strada che nell'estate scorsa sembrava essere stata intrapresa, a causa della Lega nord, sostenitrice di questi enti obsoleti, contro la radicale volontà del Pdl di azzerarli. A tale proposito, il Presidente pidellino della Provincia di Milano ha asserito che in Lombardia, in luogo degli attuali 12, di enti simili ne basterebbero 5.

Curiosamente, però, non c'è alcuno che tocchi il vero problema, che rimane costituito dagli 8.100 Comuni. In effetti, la classe politica è riuscita soltanto a limitare il numero degli amministratori (sotto i 1.000 abitanti gli assessori non esisterebbero più) ed a privilegiare la costituzione delle Unioni di Comuni; ma di abolizioni vere e proprie nessuno parla. Eppure le Province potrebbero tranquillamente essere espunte dall'ordinamento nel caso che sparissero migliaia di Comuni che, fra l'altro, non si capisce come possano rispondere ai tanti compiti attribuiti da un legislatore schizofrenico con frequenza sempre maggiore. Oggi le leggi tendono a favorire le Unioni, senza però riuscire a far piazza pulita delle Comunità montane, delle Camere di commercio e dei Consorzi. E' un po' come se Governo e Parlamento, compresa la debolezza dei Comuni singoli, non osassero obbligarli ad accorparsi, sopprimendone ogni individualità. Ma avrebbe veramente poco senso limitarsi a una riduzione del numero delle Province che potrebbero sparire sempre che i Comuni assumessero dimensioni territoriali e consistenza demografica tali da rilevare la maggior parte delle competenze di queste ultime.

All'isola d'Elba, invece, con grande lungimiranza, vogliono realizzare un unico Comune. Sta provandoci un Comitato promotore impegnatosi a presentare una proposta di legge regionale di iniziativa popolare in tal senso. Successivamente dovrebbe essere un referendum a definire se il sogno debba restare tale oppure trasformarsi in un ottimale esempio di gestione amministrativa. Attualmente, l'isola vanta 8 sindaci, 8 giunte, 44 assessori e 124 consiglieri; conta sull'apporto di 5 costosi Segretari comunali, e produce 8 bilanci diversi. Per di più, in ciascun Comune vigono regolamenti e tariffe diversi gli uni dagli altri. I Comuni sono Portoferraio (7 assessori e 21 consiglieri), Porto azzurro (5 e 17), Rio nell'Elba (4 e 13), Rio Marina (4 e 13), Capoliveri (7 e 17), Campo nell'Elba (7 e 17), Marciana (5 e 13) e Marciana Marina (5 assessori e 13 consiglieri). Campo nell'Elba si ritrova addirittura ad essere sede di Comunità montana a causa dei suoi 1.019 metri sul livello del mare. L'auspicato Comune unico conterebbe 31.838 abitanti e diventerebbe il terzo nella provincia di Livorno. Un'operazione del genere ridurrebbe la spesa pubblica con risparmi minimi annuali stimati intorno ai 400mila euro, per non parlare dei vantaggi economici, dal momento che agli enti locali territoriali che si fondono vengono garantiti, per un periodo di dieci anni, contributi regionali per 300mila euro e contributi statali straordinari aggiuntivi. Ovviamente non tutta la politica è d'accordo; anzi i Sindaci di Marciana, di Porto Azzurro e di Rio Marina parlano della solita perdita dell'identità storica. Ce la faranno gli altri a raccogliere le 5mle firme utili a proporre la legge regionale di iniziativa popolare?

Claudio de Luca

[torna indietro](#)

Condividi questa notizia:



Commenta questa notizia:

lanciano una petizione per i 150 anni dell'Unità

• **Il vizio di Vinicio**

Sul tema

• **La Stampa, gli sprechi del Molise e il tesoro di San Gennaro**

• **Facebook 'alto' profilo: lorio in video, ma per spiegare la Finanziaria 2011**

• **Silvio c'è. Ulisse ci fa!**

• **Il Bilancio degli equilibri impossibili: tutti i numeri della spesa pubblica 2011**

• **Il fenomeno-droga in Molise deve incutere più paura di quanto sembri**

• **La buona fede dell'eletto deve essere verificata dall'elettore, non dal giudice**

• **Tiberio caput mundi e la Befana con le scarpe rosse**

• **Provincia. Dopo il consigliere doppio, arrivano i consiglieri fotocopia**

• **Parentopoli e Università del Molise: l'espresso per l'Espresso..diventa lungo**

• **LA NOTA. Cittadinanze onorarie che dividono e i sentimenti di opinabilità delle sentenze**

Anna Ceresetto scrive al giudice Nicola Magrone

• **Lettera al giudice Magrone**

Sottilmente

• **SIGNORE E SIGNORI, BUONANOTTE!**

[Consiglia](#) 3

[Segue](#)

[Segui PPM anche su facebook!](#)

Focus

La vicenda "Infiltrato": quando i cronisti si fermano alla frontiera dei fatti

di Claudio de Luca

"Conosco personalmente tanti giornalisti" - scriveva Mark Twain - e so bene che l'opinione della maggioranza di costoro non vale più di due penny. Ma quando si scrive sulla stampa, è il giornale che parla; e determinate dichiarazioni possono scuotere la comunità come tuoni profetici". Nonostante l'odore di antico, le osservazioni di Twain non sono diventate stantie, rimanendo attuali nonostante che siano trascorsi due secoli e mezzo.

[Consiglia](#)

[Comunicati dai Gruppi](#)

la Politica informa

CIRIELLI: TERZI SI DIMETTA SE NON RISOLVE PRESTO

Se Terzi non riuscirà «a risolvere la questione in tempi brevi, per dignità politica dovrebbe dimettersi». A dirlo è stato il presidente della Commissione Difesa della Camera, Edmondo Cirielli, per il quale è «assurdo e vergognoso che i nostri militari siano stati incarcerati». Cirielli quindi ha sollecitato «un'azione più autorevole e determinata» da parte del governo e in particolare del ministro della Difesa.



Stop del Governo sulla tesoreria unica Comuni in trincea

Eugenio Bruno
ROMA

Nessuna marcia indietro sulla tesoreria unica. È la risposta che i Comuni si sono sentiti dare dal Governo nel corso del vertice di tre ore svoltosi ieri a Palazzo Chigi. A fronte di qualche spiraglio di apertura sul patto di stabilità e sul gettito Imu che non è bastato però a placare le ire dei sindaci. Tant'è che al termine della riunione una nota dell'Anci ha parlato di una «tregua armata» con l'Esecutivo.

Qualche dettaglio in più l'ha fornito Graziano Delrio. Uscendo da Palazzo Chigi - a proposito della norma contenuta nel Dl liberalizzazioni che obbliga Regioni ed enti locali a trasferire alla tesoreria statale gli 8,6 miliardi di giacenze - il primo cittadino di Reggio Emilia ha rivelato: «Avevamo chiesto che questa norma fosse sospesa o che si concludesse entro il 2013 e che fossero riconosciuti gli interessi attivi ai Comuni maggiori. Si tratta di un provvedimento - ha aggiunto - che penalizza i nostri bilanci per almeno 300 milioni di euro».

Il perché lo ha spiegato la titolare dell'Interno, Anna Maria Cancellieri: «Le decisioni del Governo sono nate dal momento particolare che il Paese ha vissuto e sta vivendo e questo non bisogna dimenticarlo». Proprio all'ex prefetto toccherà il compito di presiedere il tavolo di confronto istituzionale sul patto di stabilità. Un ruolo nel quale Cancellieri ha dimostrato

di essersi già calata: «Non siamo l'uno contro l'altro armati. La nostra volontà - ha evidenziato - è trovare soluzioni ai problemi dei Comuni fermo restando che sui saldi del patto di stabilità non ci sono spazi di manovra».

Fermi restando i saldi il tavolo dovrà individuare dei margini per rendere più flessibile le maglie del patto. Al tempo stesso si lavorerà per individuare gli strumenti che consentano ai municipi di provvedere ai pagamenti delle impre-

GLI ALTRI NODI

Possibili modifiche al patto di stabilità ma solo a «saldi invariati», si lavora per attribuire ai sindaci il 70% del gettito Imu

se creditrici nell'ambito dei sei miliardi stanziati dal Dl liberalizzazioni.

Nella stessa sede si lavorerà anche sulla devoluzione ai sindaci di una quota più ampia dell'imposta municipale sugli immobili (Imu). Dal 50% del gettito oggi previsto per i Comuni si potrebbe salire al 70 per cento. Allo Stato resterebbe il restante 30%; la parte mancante verrebbe recuperata tagliata una quota corrispondente dal fondo di riequilibrio previsto dal decreto sul federalismo municipale. E a proposito di federalismo a Palazzo Chigi si è discusso anche di quello demaniale che è ancora in attesa di attuazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agenda

Oggi il provvedimento in aula alla Camera, domani il voto di fiducia
 Governo contrario: saltano i 10mila posti in più nell'istruzione

Mini Spa solo con collegio

Cancellato il sindaco unico nelle società sotto il milione di euro

Giovanni Negri

Sparisce il sindaco unico nelle società per azioni al di sotto del milione di euro di ricavi o patrimonio netto. È questo l'effetto di un emendamento, che si presume sarà incassato con estremo favore dai dottori commercialisti, che modifica la parte del decreto legge semplificazioni - ieri alla Camera - dedicata ai controlli societari. La modifica stabilisce l'abrogazione tout court del comma 3 dell'articolo 2397 del Codice civile. Una disposizione, quella codicistica, dalla vita assai tormentata, visto che era stata introdotta dalla legge di stabilità ed era in vigore solo a partire dal 1° gennaio di quest'anno.

Un primo parziale successo per le ragioni avanzate soprattutto dai dottori commercialisti che avevano più volte sottolineato le incongruenze delle modifiche al Codice civile e la perdita di efficacia di tutta l'architettura del controllo di legalità

per effetto della riduzione del perimetro di operatività del collegio sindacale. Senza poi, sottolineavano, che ci fosse neppure un così sensibile contenimento dei costi a carico delle aziende. La misura cancellata dava mano libera allo statuto della società per azioni (con il limite di ricavi o patrimonio netto al di sotto del milione di euro) per disporre che l'organo di controllo potesse essere costituito anche da un solo sindaco scelto tra i revisori iscritti nel registro.

Di fatto resterebbero in vigore le altre due misure della norma e cioè la previsione che il collegio sindacale si compone di tre o cinque membri effettivi, soci o non soci con la nomina anche di due sindaci supplenti. Almeno un membro effettivo ed uno supplente devono essere scelti tra i revisori legali iscritti nell'apposito registro. I restanti membri, se non iscritti in tale registro, devono essere scelti fra gli iscritti ne-

gli albi professionali individuati con decreto del ministro della giustizia, o fra i professori universitari di ruolo, in materie economiche o giuridiche.

Come pure confermate sono le altre disposizioni del decreto sull'articolo 2477 del Codice che riguarda, invece, specificamente le società a responsabilità limitata. In questo caso rimane inalterata la disposizione di default in base alla quale se lo statuto non dispone diversamente il controllo è affidato a un solo componente effettivo.

Ma gradita ai professionisti, e in particolare al Consiglio nazionale dei dottori commercialisti presieduto da Claudio Siciliotti, sarà anche l'altra modifica introdotta sempre sul fronte del controllo di legalità. Perché, fornendo una sorta di interpretazione autentica del Dl 78/2010, si stabilisce che il carattere onorifico della partecipazione agli organi collegiali e della titolarità di organi degli enti che ricevo-

no contributi pubblici è previsto per gli organi diversi dai collegi dei revisori dei conti e sindacali e dai revisori dei conti "semplici". La tagliola della gratuità dell'attività quindi dovrebbe cadere soprattutto sui compensi dei componenti del consiglio di amministrazione.

Oggi il testo arriva in Aula e già in tarda mattinata il Governo porrà con ogni probabilità la fiducia per evitare la discussione su decine e decine di nuove proposte di correzione; con il voto finale a questo punto atteso per domani. Restano invece fuori dal testo le misure di cui s'è discusso per l'intera giornata: dal tetto sugli stipendi dei manager (si lavora a un disegno di legge per i vertici di Authority, Regioni e enti locali), la correzione sul taglio alle commissioni bancarie e l'allungamento dei permessi di soggiorno per gli extracomunitari rimasti senza impiego.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per i commercialisti
 sparisce una norma
 che limitava i controlli
 senza beneficio sui conti**

Le principali misure

1 | SPA CON SINDACO UNICO

Cade la possibilità che le società per azioni con ricavi o patrimonio netto al di sotto del milione possano avere un controllo di legalità affidato a un sindaco unico. Sarà invece sempre obbligatoria l'adozione del collegio

2 | REVISORI RETRIBUITI

Con una misura di interpretazione autentica si stabilisce che la gratuita della partecipazione agli organi collegiali degli enti che ricevono contributi pubblici non si estende ai revisori e ai sindaci

3 | BOLLO TELEMATICO

In arrivo la marca da bollo telematica per consentire a cittadini e imprese di effettuare on line tutti quei pagamenti che la prevedono

4 | MULTE ON LINE

Sarà possibile pagare le multe e i tributi on line attraverso la pubblicazione sui siti

istituzionali del codice Iban al quale potere fare il bonifico

5 | CARTELLA CLINICA

In arrivo la cartella clinica elettronica nei piani di sanità nazionali e regionali. Al tempo stesso vengono potenziate anche le prenotazioni elettroniche dei servizi sanitari

6 | DIGITALIZZAZIONE

Nuovo impulso alle nuove norme sulla digitalizzazione: dal 2014 le comunicazioni tra gli uffici dovranno avvenire «esclusivamente» attraverso i canali telematici e la posta elettronica certificata

7 | TAGLIA-ONERI

Prevista l'estensione del piano «taglia oneri» alle pubbliche amministrazioni centrali e periferiche che, come i cittadini e le imprese, sono vittime degli eccessi regolatori: il Governo vara un piano triennale (2012-2015) monitorare il fenomeno e poi

tagliare le procedure più onerose

8 | ICT NEI COMUNI

Per la gestione dei servizi Ict (banche dati, acquisto di licenze software, infrastrutture di rete) i Comuni fino a 5 mila abitanti sono ora obbligati a organizzarsi in forma associata

9 | TELEFONIA

I servizi di accesso all'ingrosso di rete fissa potranno essere offerti in modo disaggregato, così che gli operatori non debbano pagare per servizi non richiesti favorendo in tal modo la concorrenza

10 | ASSUNZIONI SCUOLA

Solo il voto contrario della commissione Bilancio ha impedito l'assunzione di 10 mila tra docenti e personale Ata che Affari costituzionali e Industria volevano finanziare con l'aumento su giochi e alcolici



Al vertice. Claudio Siciliotti

IFOCUS

GOVERNANCE

Nelle «piccole» Spa sempre d'obbligo il collegio sindacale

Giovanni Negri ► pagina 9



Intervista. Antonietta Pasqua Recchia segretario generale Mibac

«In campo a Strasburgo per ottenere più fondi»

di **Marilena Pirrelli**

La cultura si rimette in moto. L'Euro-parlamento sta decidendo le strategie di finanziamento di Horizon 2020. Come la Joint Programming Initiative (Jpi) sul Cultural Heritage - a leadership italiana coordinata dal ministero dell'istruzione, università e ricerca (Miur) e da quello per i beni e le attività culturali (Mibac) - intende inserire la cultura nelle sei sfide europee? «Stiamo facendo un'azione di lobby trasversale con altri Paesi membri della Jpi su tutte le sfide - spiega Antonietta Pasqua Recchia, nominata dal ministro Lorenzo Ornaghi nuovo segretario generale del Mibac, - in particolare guardiamo alle aree d'investimento legate all'ambiente e allo sviluppo delle città».

Ad aprile partiranno i lavori di restauro del Colosseo, sponsorizzati da Diego Della Valle. Grazie anche alla nuova Unità di crisi del Mibac si individueranno le emergenze e le modalità di comportamento in caso di calamità. «Per il recupero di Pompei entro fine marzo verranno pubblicati i primi bandi di gara. A luglio ed entro dicembre gli altri bandi per la messa in sicurezza ed entro luglio ci saranno i primi affidamenti. Anche se inferiori agli 1,5 milioni di euro, abbiamo preferito indire le gare per migliorare la trasparenza degli affidamenti» è convinta il segretario generale. E poi l'ampliamento della *buffer zone* di Pompei alla Costiera prevederà progetti di riqualificazione del territorio, in primis la viabilità e le strutture di accoglienza.

Priorità assoluta salvaguardia del patrimonio per far fronte alle grandi crisi. E lo sviluppo? «Il Mibac da struttura lenta e burocratica che blocca lo sviluppo, dovrà rappresentare il suo fulcro» assicura Antonietta Recchia, che sottoscrive il Manifesto e la Costituente della Cultura de *Il Sole 24 Ore*. «Non basta avere un patrimonio diffuso, ora bisogna investire in un progetto di valorizzazione - prosegue - e la collaborazione con l'Agenzia del Demanio sul federalismo demaniale consentirà attraverso i

patti territoriale di valorizzare il nostro patrimonio. Lo Stato cede il bene artistico all'ente territoriale su progetti di valorizzazione, mettendo a frutto competenze e rete imprenditoriale locale. Entro fine anno Mibac e Agenzia del Demanio sottoscriveranno oltre 20 piani di valorizzazioni su singoli beni culturali da trasferire agli enti locali e in lavorazione ce ne sono altri 300».

L'esperienza maturata nei Distretti culturali della Fondazione Cariplo ha lasciato il segno! C'è qualche patto territoriale in corso? «Il Teatro la Pergola di Firenze e a San Gimignano il Convento, il carcere di San Domenico e la chiesa di San Lorenzo in Ponte sono stati ceduti ai rispettivi Comuni e verranno gestiti attraverso i patti».

Ma il patrimonio non offre ritorni immediati, sono necessari almeno quattro o cinque anni per vedere ripagato un investimento e creare un indotto sul territorio. Come pensate di sostenere quest'imprenditoria? Si potrà accedere a finanziamenti europei? Le banche sapranno cogliere questa sfida imprenditoriale e finanziarla? «Puntiamo anche all'Europa e poi dovremo discutere di possibili corsie preferenziali con i ministeri dello Sviluppo e dell'Economia per far sì che il patrimonio diventi un volano economico» prosegue l'architetto Recchia. Da quest'anno ogni cittadino potrà donare il 5 per mille alla cultura, ma senza indicarne il beneficiario, perché? «Credo che nel 2013 le regole potranno cambiare. Ma anche quest'anno la destinazione del 5 per mille sarà tutta agli enti senza fine di lucro che operano nel campo culturale. Può essere uno stimolo ad un futuro più roseo per il mecenatismo privato». Si potrebbe pensare anche a benefici fiscali? «L'emergenza dello scorso anno ci ha visti concentrati per evitare il tracollo del Ministero - confessa l'architetto -, ora le agevolazioni sono possibili in una fase di assetto. Possiamo pensare a defiscalizzare gli oneri per l'acquisto di opere d'arte, così come già esiste l'Ici (oggi Imu) ridotta sugli immobili vincolati».

Veniamo ai conti del Ministero. «Il 2011 è stato l'annus horribilis, abbiamo risentito degli ef-

fetti di tutte le finanziarie a partire dal 2008 con un taglio di 1,2 miliardi in tre anni. Il Mibac ha ottenuto risorse aggiuntive per gestire la conservazione, il precedente ministro Galan ci ha dato 80 milioni di euro dalle accise sui carburanti e ha rifinanziato il Fus. Oggi il ministro Ornaghi ha ottenuto la possibilità di procedere all'assunzione di funzionari e assistenti all'accoglienza. Sono dati assai significativi».

Resta il problema della gestione a valle dei musei. Esistono quattro poli museali e due soprintendenze speciali che operano in autonomia finanziaria, tutti gli altri enti restituiscono le entrate al ministero dell'Economia che poi li retrocede al Mibac, che li ridistribuisce sul territorio. Non è arrivata l'ora di semplificare?

«Lasciare gli *incoming* dei siti statali al territorio distorce politiche distributive diffuse. Si possono sostenere progetti di autonomia contabile se c'è rete e sistema. Certo in molti casi la gestione diretta semplifica e responsabilizza». La Soprintendente Sandrina Bandera della Pinacoteca di Brera chiede autonomia e propone di trasformare Brera insieme al Cenacolo in polo museale, cosa risponde? «Ci pensiamo. Milano e Torino sono centri ad altissima concentrazione di musei e strutture culturali di elevatissima qualità, prenderemo in esame entrambi. Torino è più avanti con il Polo Reale, con Brera si inizierà il riassetto e l'ampliamento e non escludiamo anche qui l'autonomia finanziaria». Nel 2010 sono state bandite 23 gare per l'affidamento dei servizi aggiuntivi, due aggiudicate e sei ricorsi al Tar. «Anche se lentamente, le procedure vanno avanti, verso una sempre maggiore apertura al mercato e alla concorrenza, dobbiamo migliorare la qualità dei bandi. La clausola che garantisce l'occupazione del personale dei concessionari, se da un lato introduce una sacrosanta tutela dei lavoratori, dall'altro costituisce indubbiamente un fattore di debolezza per i bandi e per i concorrenti» conclude il segretario generale. Di lavoro da fare ce n'è tanto, ma finalmente sembra che la cultura stia diventando una parola chiave per la crescita del Paese nelle sfide globali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINANZIAMENTI DI HORIZON 2020

I ministeri italiani fanno pressione con altri Paesi perché l'Europarlamento destini più risorse all'ambiente e allo sviluppo delle città



IMAGOECONOMICA

Antonia Pasqua Recchia. Nominata dal ministro Ornaghi nuovo segretario generale del Mibac

INTERVISTA A PASQUA RECCHIA

**«In campo a Strasburgo
per ottenere più fondi»**

Marilena Pirrelli ▶ pagina 13



ANALISI

Privati e pubblico alle forche caudine dei trenta giorni

di **Gian Paolo Tosoni**

Di una norma di legge si deve pretendere il rispetto ma a condizione che la sua applicazione sia possibile.

Da questo punto di vista, la disciplina delle relazioni commerciali contenuta nell'articolo 62 del decreto legge 201/2012, pur essendo lodevole nei principi, si scontra con la dura realtà che la rende per qualche aspetto inapplicabile. Ci si riferisce, in particolare, al termine di pagamento delle cessioni di prodotti agricoli ed agroalimentari, fissato in 30 giorni e prorogato a 60 per le cessioni di prodotti non deteriorabili.

Bisogna considerare che i prodotti agricoli e agroalimentari hanno fondamentalmente due grandi acquirenti: la pubblica amministrazione (gli ospedali, l'esercito, i comuni per le mense scolastiche, eccetera) e la grande distribuzione organizzata.

Va allora osservato che la pubblica amministrazione, anche avendo a disposizione le somme, non riesce a rispettare nessun termine per effetto del "patto di stabilità" che penalizza i pagamenti oltre certi limiti. Sarebbe curioso vedere la Guardia di finanza che infligge la sanzione (da 500 a 500 mila euro) alla Asl o a un Comune per ritardo pagamento delle forniture di derrate alimentari.

Anche la grande distribuzione, dalla quale si può pretendere il pagamento a 30 giorni, deve disporre del tempo necessario affinché, con l'aiuto del sistema bancario, organizzi pagamenti più celeri ai fornitori.

La conversione in legge del decreto in esame, su questo fronte, può rappresentare l'occasione per confermare il provvedimento così com'è ma stabilendo nel contempo un congruo periodo di tempo durante il quale non vengano applicate le sanzioni.

Se si operasse diversamente, magari le sanzioni non verrebbero applicate ma la norma di legge perderebbe credibilità.

Va evidenziato, peraltro, che le imprese agricole incontrano difficoltà anche a rispettare la forma scritta per tutte le cessioni di prodotti agricoli; per ovviare a questo problema sarebbe necessario istituire un importo minimo al di sotto del quale il contratto può essere semplicemente verbale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Patto di stabilità

• È la norma nazionale che impone agli enti locali e alle Regioni dei limiti di spesa ogni anno, sia per quanto riguarda il conto capitale che le spese di parte corrente. In questo modo le amministrazioni locali contribuiscono alla riduzione del debito pubblico. Per il 2012 dovranno risparmiare 1,5 miliardi ulteriori. Il patto di stabilità è spesso criticato, soprattutto dai Comuni che, pur avendo capacità di spesa, non possono spendere per non sfiorare il tetto



Finita l'emergenza, l'Abruzzo colpito dal terremoto è stato dimenticato

L'Aquila tre anni dopo: tutto uguale

di SERGIO RIZZO
e GIAN ANTONIO STELLA

«Soldi spesi finora? Chi lo sa...». Basta la risposta di Fabrizio Barca, il ministro delegato al problema, a dare il quadro, agghiacciante, di come è messa l'Aquila quasi tre anni dopo il terremoto del 2009. Nel rimpallo di responsabilità ed emergenze, dopo gli squilli di tromba iniziali, s'è perso il conto. Un numero solo è fisso: lo zero. Quartieri storici restaurati: zero. Palazzetti antichi restaurati: zero. Chiese restaurate: zero. Peggio: prima che fossero rimosse le macerie (zero!), è stata rimossa l'Aquila. Dalla coscienza stessa dell'Italia.

CONTINUA ALLE PAGINE 26 E 27

SEGUE DALLA PRIMA

È ancora tutto lì, fermo. Le gonne appese alle grucce degli armadi spalancati nelle case sventrate, i libri caduti da scaffali in bilico sul vuoto, le canottiere che, stese ad asciugare su fili rimasti miracolosamente tesi, sventolano su montagne di detriti e incartamenti burocratici. Decine e decine di ordinanze, delibere, disposizioni, puntualizzazioni, rettifiche e precisazioni che ammucciate l'una sull'altra hanno fatto un groviglio più insensato e abnorme di certe spropositate impalcature di tubi innocenti e snodi e raccordi che a volte, più che un'opera di messa in sicurezza, sembrano l'opera cervelotica di un artista d'avanguardia. Ti avventuri per le strade immaginandoti un frastuono di martelli pneumatici e ruspe e betoniere e bracci di gru che sollevano cataste e cariole che schizzano febbrili su e giù per le tavole inclinate. Zero. O quasi zero. Tutto bloccato. Paralizzato. Morto. Come un anno fa, come due anni fa, come tre anni fa. Come quando la protesta del popolo delle cariole venne asfissata tra commi, virgole e codicilli.

«Noi sottoscritti ufficiali di Pg... riferiamo di aver proceduto, alle ore 10.20 circa odierne, in corso Federico II, di fronte al cinema Massimo, al sequestro di quanto in oggetto indicato perché utilizzato dal nominato in oggetto per una manifestazione non preavvisata...». Trattavasi di «una carriola in pessimo stato di conservazione con contenitore in ferro di colore blu con legatura in ferro sotto il contenitore e cerchio ruota di colore viola» oltre a «una pala con manico in legno».

Sinceramente: se lo Stato italiano avesse affrontato il problema della ricostruzione con lo stesso zelo impiegato nel reprimere l'aspirazione sacrosanta degli aquilani, saremmo a questo punto, trentacinque mesi dopo? Quaranta persone che quel giorno entrarono nella zona rossa per portare via provocatoriamente le macerie sono ancora indagate. Quanti soldi sono stati spesi per questo procedimento giu-

diziario surreale, oltre al tempo gettato inutilmente per compilare verbali e riempire i magazzini di grotteschi corpi di reato? Boh!

Si sa quanto fu speso per gli accappatoi dei Grandi nei tre giorni del G8: 24.420 euro. Quanto per ciascuna delle «60 penne in edizione unica» di Museovivo: 433 euro per un totale di 26.000. Quanto per 45 ciotoline portacenere in argento con incisioni prodotte da Bulgari per i capi di Stato: 22.500 euro, cioè 500 a ciotolina. Quanto per la preziosa consulenza artistica di Mario Catalano, lo scenografo di *Colpo grosso* chiamato a dare un tocco di classe, diciamo così, al summit: 92 mila euro. Quanto è stato speso in tutto, però, come detto, non lo sanno ancora neanche gli esperti («Avremo le idee chiare a metà marzo», confida Barca) messi all'opera da Monti.

Intanto il cuore antico dell'Aquila agonizza. E con L'Aquila agonizzano i cuori antichi di Onna e Camarda e gli altri centri annientati dalla botta del 6 aprile 2009. Ridotti via via, dopo le fanfare efficientiste del primo intervento («Nessuno al mondo è stato mai così veloce nei soccorsi!») a un problema «locale». Degli abruzzesi. E non una scommessa «nazionale». Collettiva. Sulla quale si gioca la capacità stessa dello Stato di dimostrarsi all'altezza. In grado di sanare le ferite prima che vadano in putrefazione. Chiusa la fase dell'emergenza l'Abruzzo è piombato nel dimenticatoio. Come se la costruzione a tempo di record e al prezzo stratosferico di 2.700 euro al metro quadro dei Complessi antisismici sostenibili ecocompatibili, le famose C.a.s.e. dove sono state trasportate 12.999 persone, avesse risolto tutto. «Adesso tocca agli enti locali», disse Berlusconi. E dopo il G8 e la passeggiata con Obama non si è praticamente più visto. Rarissime pure le apparizioni di altri politici. Mentre il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ci metteva come al solito una pezza: tre visite.

Cos'è rimasto, spenti i riflettori, di quella generosa esibizione muscolare sulla capacità di «fare bene, fare in fretta»? Le cose fatte nei primi mesi. La riluttanza di Giulio Tremonti ad aprire i cordoni della borsa. L'addio di Guido Bertolaso. La disaffezione del Cavaliere che, osannato dalle tivù amiche per le prime case donate a fedeli in delirio, si è via via disinteressato del centro storico, che secondo la «leader delle cariole» Giusi Pitari avrebbe visto «solo due volte, nei primi due giorni».

Resta una rissa continua, estenuante, sul cosa fare «dopo». Travasata via via nelle campagne elettorali per le provinciali, per le europee e oggi per le comunali. Di qua la destra, di là la sinistra. Di qua il governatore berlusconiano Giovanni Chiodi, commissario straordinario per la ricostruzione, di là il sindaco democratico del capoluogo (ora ricandidato dopo le primarie) Massimo Cialente.

Il primo picchia sul secondo: «Lo stallo è frutto della saldatura di interessi locali, dai professionisti alle imprese, che hanno sbarato la porta a competenze esterne. Avevo raccolto le disponibilità di un trust di cervelli bipartisan, da Paolo Leon a Vittorio Magnago Lampugnani, ma non li hanno voluti. Un atto di arroganza. Il fatto è che la politica locale non ha esercitato la leadership».

Il secondo, che fino al momento in cui fece sbattere la porta era vicecom-

missario, spara sui primo:

«A parte il fatto che lui sta

a Teramo, a Roma o da altre parti e all'Aquila lo vediamo raramente, è stato un muro di gomma». Un esempio? «La ricostruzione degli alloggi periferici. Per sei mesi si è dovuto attendere il prezzario regionale, con il risultato che nessuno ha potuto presentare i progetti». E mostra una lettera spedita a Chiodi per sollecitare un contributo di 630 mila euro destinato a Paganica: «È un mese e mezzo che lo tiene fermo sul tavolo. Gli ho scritto: "Questi non sono i tempi di un commissario ma i tempi, forse, di un piantone"».

Veleni. Che sgocciolano su tanti episodi. Come quei 3 milioni di euro stanziati dall'ex ministro Mara Carfagna per un centro antiviolanza, che invece sarebbero stati dirottati un po' per i lavori della Curia e un po' per la struttura della consiglieria di parità della Regione. O ancora i due milioni messi a disposizione dall'ex ministro della Gioventù Giorgia Meloni per un centro giovani, milioni che secondo il sindaco sarebbero chissà come evaporati.

Per non dire delle chiacchiere intorno a una struttura nuova di zecca tirata su mentre tanti edifici d'arte sono ancora in macerie: il San Donato Golf Hotel a Santi di Preturo, pochi chilometri dal capoluogo. Sessanta ettari di parco in una valletta verde, quattro stelle, conference center, centro benessere... Inaugurato a ottobre con la benedizione di Gianni Letta, ha scritto *abruzzo24ore.tv*, «è meglio no-

to come l'hotel di Cicchetti». Vale a dire Antonio Cicchetti, ex direttore amministrativo della Cattolica di Milano, uomo con aderenze vaticane, stimatissimo da Chiodi e Letta nonché vicecommissario alla ricostruzione.

Ma il resort è qualcosa di più d'un albergo di famiglia. Nella società che lo gestisce, la Rio Forcella spa, troviamo parenti, medici di grido, uomini d'affari. E molti costruttori: il presidente dell'Associazione imprese edili romane Eugenio Batelli, Erasmo Cinque, la famiglia barese Degennaro... Ma anche la Cicolani calcestruzzi, fra i fornitori di materiali per il post terremoto e una serie di imprenditori locali. Come il consociato di Cicchetti, Walter Frezza, e suo fratello Armido, i cui nomi sono nell'elenco delle ditte impegnate nel progetto C.a.s.e. e nei puntellamenti al centro dell'Aquila: per un totale di 23 milioni. Appalti, va detto, aggiudicati prima della nomina di Cicchetti. Però... Né sembra più elegante la presenza, tra i soci del resort, dell'ex vicepresidente della Corte d'appello aquilana Gianlorenzo Piccioli, nominato un anno fa da Chiodi consulente (60 mila euro) del commissariato.

L'intoppo più grosso però, come dicevamo, è il groviglio di norme, leggi e regolamenti. Gianfranco Ruggeri, titolare di uno studio di ingegneria, li ha contati: 70 ordinanze della Presidenza del Consiglio, 41 disposizioni della Protezione civile, 96 decreti del commissario. Più 606 (seicentosei!) atti emanati dal Comune dell'Aquila. Senza contare una copiosa produzione di circolari interne. Massa tale che a volte una regola pare in plateale contraddizione con l'altra. Un delirio.

Non bastasse, c'è la «filiera». Una specie di cordata para-pubblica che gestisce le istruttorie. I progetti si presentano a Fintecna, società del Tesoro. Poi vanno a Reluis: la Rete laboratori universitari di ingegneria sismica, coordinata dalla Federico II di Napoli. Quindi al Cineas, consorzio di cui fanno parte 46 soggetti, dal Politecnico di Milano a compagnie assicurative quali Generali e Zurich, che si occupa dell'analisi economica delle pratiche. A quel punto il percorso per avere il contributo erogato dal Comune è completo. Teoricamente, però. Nella sostanza non capita quasi mai al primo colpo. E la pratica rimbalza dentro la filiera come una pallina da flipper.

La Cineas ha valutato positivamente 4.163 delle 8.722 pratiche per le abitazioni periferiche? Ebbene, il Comune ha emesso contributi per sole 2.472 di loro, a causa di vari motivi. Per esempio il fatto che ben 1.138 riguardano singoli appartamenti, ma siccome manca la pratica condominiale a chiudere il cerchio, il finanziamento non può scattare. E nemmeno i lavori. Perché allora non prevedere una pratica unica per ogni condominio? Misteri...

Il risultato di tanti impicci è paradossale: in una città da ricostrui-

re i costruttori mettono gli operai in cassa integrazione e licenziano i dipendenti. E quello che doveva essere il motore della ripresa è fermo. L'opposto esatto di quanto accadde in Friuli, esempio accanitamente ignorato a partire dal coinvolgimento dei cittadini. Il Friuli si risollevò per tappe: prima in piedi le fabbriche, poi le case, poi le chiese. Qui le fabbriche non hanno visto un euro, il miliardo promesso per rilanciare le attività è rimasto in cassa e l'economia è allo stremo. Si è preferita la strada della Protezione civile, del commissario, degli effetti speciali assicurati dalle C.a.s.e. spuntate come funghi dopo il sisma. Quelle con le «lenzuola cifrate e una torta gelato con lo spumante nel frigorifero». Peccato che adesso, dopo le fanfare e i tagli dei nastri, stiano saltando fuori anche le magagne. Alcune ditte che le hanno costruite sono fallite e non si sa chi deve risolvere certi guai. Come a Colle Brincioni, dove dopo le nevicate di febbraio si è dovuta puntellare una scala.

Sarebbe ingeneroso dire che sia stato tutto un fallimento. Ma dopo la fase dell'emergenza serviva un colpo di reni degno di questo Paese. E quello no, non c'è stato. A tre anni dal terremoto ci sono ancora 9.779 aquilani in «autonoma sistemazione». Persone che hanno perduto la casa e si sono arrangiate. Qualcuno di loro magari pregusta un appetitoso minicondono per le casette che hanno potuto costruire nel giardino dell'abitazione crollata. Nelle aree del terremoto ce ne sono la bellezza di quattromila. Ma è una magra consolazione. Anzi, rischiano alla lunga di essere, con l'attesa sanatoria, una ferita in più nella immagine della città antica da ricostruire.

Per le «autonome sistemazioni» lo Stato continua a pagare 100 mila euro al giorno. Una quarantina di milioni l'anno, a cui bisogna aggiungere la spesa per i 383 abruzzesi ancora in alberghi o «strutture temporanee» come la caserma delle Fiamme Gialle di Coppito, dove sono in 147. Il tutto va a sommarsi al totale, come dicevamo ignoto, sborsato finora. Una cifra nella quale ci sono i costi delle famose C.a.s.e. (808 milioni), dei Map, i Moduli abitativi provvisori che ospitano fra L'Aquila e gli altri Comuni ben 7.186 persone (231 milioni), dei Musp, i Moduli a uso scolastico provvisorio (81 milioni) e dei Mep, Moduli ecclesiastici provvisori (736 mila euro). Ma anche dei puntellamenti dei centri storici: solo per L'Aquila 152 milioni. Più i soldi per la prima emergenza (608 milioni) e i contributi già erogati per la ricostruzione delle case private: un miliardo e 109 milioni. Nonché i compensi della «filiera»: altri 40 milioni l'anno. E le opere pubbliche, le tasse non pagate, i costi delle strutture commissariali e dei consulenti... Il conto è salatissimo, ed è destinato a crescere esponenzialmente. Basta dire che per le sole abitazioni periferiche si dovrebbero spendere 1.524 milioni. E almeno il doppio per quelle del centro. Poi le chiese, le fabbriche, i ponti, le strade...

Ma L'Aquila vale il prezzo. Qualunque prezzo. È inaccettabile che si vada avanti così, navigando a vista, mentre uno dei centri storici più belli d'Italia si sbriciola, popolato soltanto di rari operai ai quali fanno compagnia ancora più rari cani randagi. Case disabitate, chiese vuote, negozi chiusi. Non si può accettare che il terremoto diventi solo il pretesto per far circolare del denaro, foraggiando una burocrazia inefficiente e strapagata, stormi di consulenti famelici, campioni del mondo di varianti in corso d'opera e revisioni prezzi, con l'unico obiettivo di impedire che la giostra infernale si fermi.

Un secolo e mezzo fa, scrivono Emanuela Guidoboni e Gianluca Valensise nello studio *Il peso economico e sociale dei disastri sismici in Italia negli ultimi 150 anni*, la nuova Italia savoiarda commise un errore storico ignorando la tragedia del sisma catastrofico avvenuto nel 1857 in Basilicata ai tempi in cui era sotto i Borboni: «La sfida delle ricostruzioni fu forse una delle prime perse dal nuovo regno». Se lo ricordi, Mario Monti: la rinascita dell'Aquila è una sfida anche per lui.

**Sergio Rizzo
Gian Antonio Stella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cantieri fermi e sprechi L'agonia dopo il sisma

Roma

Nuova accusa a Bertolaso

Guido Bertolaso, ex capo della Protezione civile, è indagato dalla Procura di Roma per abuso d'ufficio per l'appalto di fornitura e smaltimento dei bagni chimici installati nelle tendopoli dopo il sisma del 2009. Sono indagati anche Angelo Borrelli, Riccardo Crogi, Marco Fabbri e Andreana Valente. Per i pm ci sarebbero state presunte irregolarità nelle procedure di proroga dell'affidamento del servizio da parte di una commissione della Protezione civile all'azienda a cui fu affidato l'incarico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le spese
e l'albergo**

26.000

euro Furono spesi per comprare «60 penne in edizione unica» di Museovivo

24.420

euro La spesa per acquistare accappatoi per i Grandi nei 3 giorni del G8 all'Aquila

Niente restauri a monumenti e chiese Costruito un resort di lusso che fa capo al vicecommissario e ai costruttori

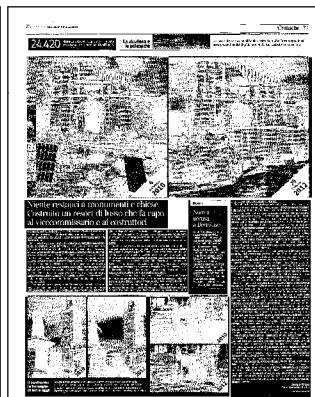
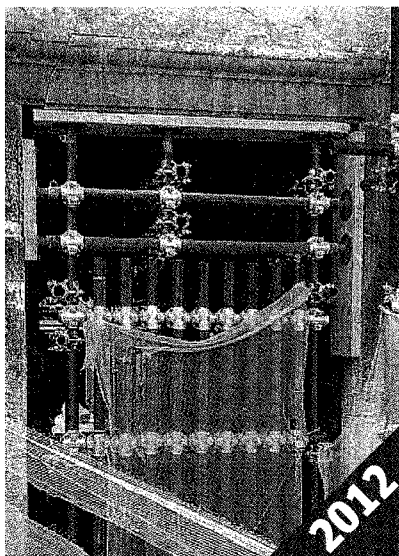
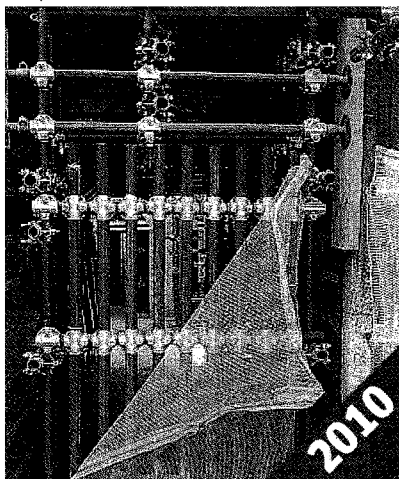
Soldi

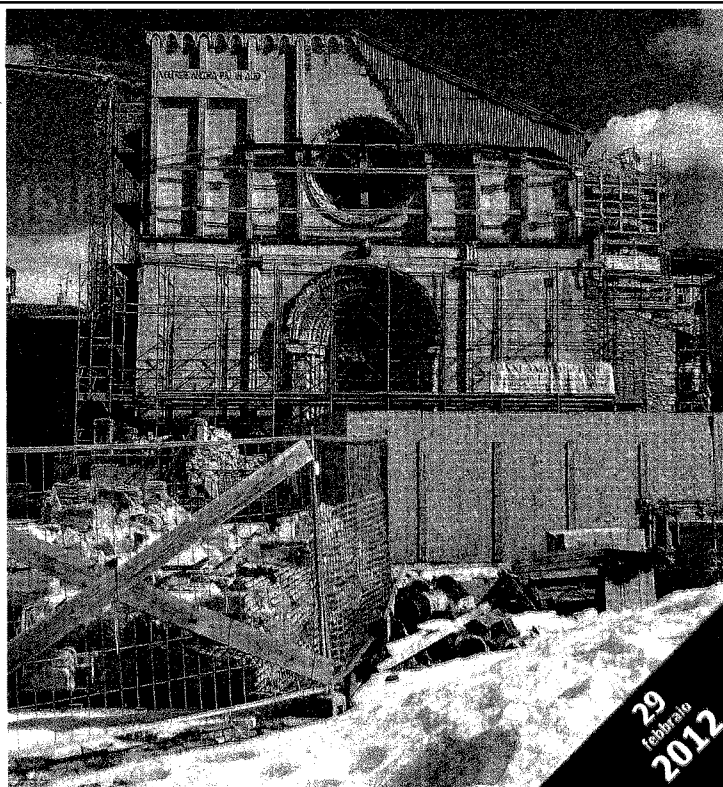
Il ministro Barca: «Quanti soldi sono stati spesi finora? Avremo le idee chiare a metà marzo»

Tutto uguale

*Finita l'emergenza,
l'Abruzzo colpito
dal terremoto del 2009
è stato dimenticato*

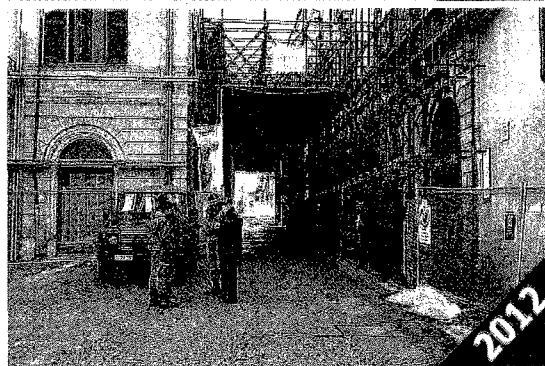
L'Aquila, nel centro storico restano ancora le macerie E 383 cittadini vivono in albergo





**Il confronto:
le immagini
di ieri e oggi**

Sopra, il monumento a Sallustio in piazza Palazzo dove sorge la sede del Comune come appariva nel settembre 2010 e nel febbraio del 2012; poi, da sinistra, in senso orario: un dettaglio di un cantiere; la piazza e la facciata della chiesa di San Pietro a Coppito e, a destra, l'ingresso della città



Il governo Le scelte

«La Tesoreria resta unica» Dialogo sul patto di stabilità

Il ministro Cancellieri: sì a più flessibilità di spesa per i sindaci

ROMA — Niente da fare: la Tesoreria degli enti locali, almeno per il momento, sarà trasferita a Roma. Regioni, Province e Comuni, ma anche le Asl e le università, dovranno spostare il loro tesoro di quasi 9 miliardi di euro sul maxi conto corrente dello Stato, quello dove transitano tutti i pagamenti dell'amministrazione centrale. Serviranno per ridurre le emissioni di titoli di Stato, e gli enti locali dovranno accontentarsi di un tasso d'interesse dell'1%.

E sperare in qualche «invenzione» per poter spendere i soldi (che magari hanno già) senza sforare i limiti del patto di stabilità, e di conseguenza l'obiettivo di deficit pubblico. «Sui saldi del patto di stabilità non ci sono margini di manovra, ma insieme ai Comuni studieremo tutte le possibilità per dare ai sindaci

maggior flessibilità di spesa», ha detto il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, al termine dell'incontro a Palazzo Chigi tra i sindaci e il presidente del Consiglio, Mario Monti. Sulla Tesoreria unica la chiusura è stata anche più netta. «C'è la disponibilità del viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, a considerarla una misura assolutamente temporanea. Non è un capriccio del governo: le decisioni sulla Tesoreria sono nate dal momento particolare che il Paese ha vissuto e sta vivendo. Se non l'avessimo fatto, avremmo qualche problema in più», ha spiegato Cancellieri.

Per l'Associazione dei Comuni, «con il governo è tregua armata». «Purtroppo sulla Tesoreria unica abbiamo registrato una chiusura vera. Il governo non ha intenzione di rivedere la misura, che ci è stata spiegata con ragioni di

interesse più generale. Avevamo chiesto che questa norma venisse sospesa, che si concludesse nel 2013, che ci fossero riconosciuti interessi maggiori. È un provvedimento che costa 300 milioni di euro l'anno ai nostri bilanci», ha detto il presidente dell'Associazione, Graziano Delrio. Sulle modifiche del patto di stabilità, che lega gli enti locali allo Stato negli obiettivi di bilancio, c'è solo qualche piccolo margine di manovra in più.

Gli obiettivi previsti dall'accordo tra Comuni e governo non potranno essere cambiati, ma nel tavolo aperto a Palazzo Chigi, che sarà guidato dal ministro dell'Interno, si cercherà il modo di sbloccare un po' di spesa senza che le uscite abbiano effetto sui saldi finali di finanza pubblica. I Comuni chiedono almeno di poter pagare le imprese che forniscono beni e servizi al-

l'amministrazione, nei cui confronti si accumulano debiti. Così nell'incontro di Palazzo Chigi si è discusso anche delle possibili formule per consentire ai Comuni i pagamenti alle imprese, pescando dal fondo di sei miliardi di euro stanziato dal governo per soddisfare una parte degli arretrati della pubblica amministrazione.

Una delle ipotesi allo studio è quella di utilizzare il Fisco come una sorta di stanza di compensazione di debiti e crediti tra lo Stato, gli enti locali e le aziende. Queste potrebbero compensare i loro crediti verso gli enti locali o l'amministrazione centrale con le future tasse, e a loro volta lo Stato e gli enti locali potrebbero risolvere i problemi di debito e credito tra di loro, compensandoli sulle quote di compartecipazione di Comuni, Regioni e Province ai tributi nazionali.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La reazione dell'Anci

L'Anci: con il governo è tregua armata, quella misura ci costa trecento milioni l'anno

260

milioni, il risparmio previsto quest'anno per lo Stato grazie alla Tesoreria unica

Sulla Tesoreria unica il governo non farà nessun tentativo di revisione. Così si penalizzano i nostri bilanci per almeno 300 milioni di euro **Graziano Delrio**, presidente Anci

Risorse contese

Le risorse da versare nelle casse statali

1 La manovra salva Italia ha previsto l'obbligo per tutti gli enti locali di depositare il proprio «tesoretto» — stimato in 8,6 miliardi — sul conto della Tesoreria dello Stato



Ministro
Annamaria
Cancellieri
(Interno)

I risparmi in arrivo sugli interessi

2 Grazie ai quasi 9 miliardi di euro in arrivo, lo Stato potrà evitare l'emissione di Bot per lo stesso importo e risparmiare 260 milioni quest'anno e circa 80 nel 2013-2014



1. Gianni Alemanno, sindaco di Roma
2. Michele Emiliano, sindaco di Bari
3. Graziano Delrio, presidente Anci e sindaco di Reggio Emilia
4. Matteo Renzi, sindaco di Firenze

5. Vittorio Grilli, viceministro dell'Economia
6. Mario Monti, presidente del Consiglio
7. Antonio Catricalà, sottosegretario alla presidenza del Consiglio
8. Filippo Patroni Griffi, ministro della Funzione pubblica

I pagamenti alle amministrazioni

3 Sui fondi depositati a Roma lo Stato pagherà un interesse dell'1% alle amministrazioni locali. Solitamente gli enti riescono a far fruttare di più la liquidità a disposizione

Le iniziative di «resistenza»

4 Il 50% della somma andava versata entro il 29 febbraio, il resto entro il 16 aprile. Alcuni Comuni hanno adottato misure di «resistenza»: la provincia di Treviso ha investito tutto in Bot



» | **I conti** Il 16 aprile il prelievo, le barricate degli enti locali

«Prestito» di 8,6 miliardi E lo Stato evita altri Bot

ROMA — Il primo «salasso», operato il 29 febbraio scorso, è stato uno scherzo. Dalle tesorerie degli enti locali sono state prelevate poche centinaia di milioni di euro. Il peggio avverrà il 16 aprile, quando i conti correnti bancari delle Regioni, dei Comuni e delle Provincie saranno interamente svuotati e il loro tesoretto finirà sul maxi conto centrale dello Stato. Un «prestito forzoso» di 8,6 miliardi di euro: i soldi resteranno formalmente nella titolarità e nella piena disponibilità degli enti locali, ma siccome in molti casi non possono spenderli per non sfiorare il tetto del patto di stabilità, finiranno per essere utili allo Stato.

Le risorse che — nonostante le durissime proteste, i ricorsi e le diffide di sindaci, governatori e presidenti di Provincia — verranno travasate nella Tesoreria unica, consentiranno allo Stato di evitare l'emissione di 8,6 miliardi di titoli di Stato. E in un momento come questo, quando ancora la tensione sugli spread non è superata, e i tassi che l'Italia è costretta a offrire ai mercati restano ancora alti, l'operazione procura evidenti vantaggi. Così come procura un bel giramento di scatole agli amministratori locali, che dovranno rinunciare ai lautissimi interessi che le banche corrispondevano sui conti dove depositavano la liquidità, e accontentarsi del miserico 1% che riconoscerà loro lo Stato.

I sindaci sostengono che solo per

La scheda



I Comuni

Contro la Tesoreria unica l'Anci mette a disposizione online per i Comuni lo schema di delibera di giunta per un'azione legale contro il governo

La Lega

Per Maroni (foto), con la norma il governo Monti «porta via le risorse ai Comuni»

loro il prelievo temporaneo della Tesoreria (il nuovo regime durerà fino al 2014) significa la rinuncia a 300 milioni di interessi l'anno. Lo Stato, invece, con la minor emissione di titoli pubblici potrà risparmiare 320 milioni di euro quest'anno, e 150 nel 2013 e 2014. L'1% di interesse che verrà corrisposto ai legittimi proprietari dei fondi costerà 60 milioni nel 2012 e 70 nei due anni successivi, così l'operazione si traduce in un guadagno netto per lo Stato di 260 milioni quest'anno e circa 80 nel 2013-14.

Sempreché l'operazione tenga. Perché la valanga dei ricorsi è imponente, ma anche perché la Tesoreria unica sta diventando un problema politico. Gli amministratori locali della Lega, ma in generale quelli del Nord, che i soldi li hanno e anche se non li potevano spendere li facevano fruttare in banca, si preparano alle barricate. E a metà aprile potrebbero scattare altre proteste clamorose, come quella della provincia di Treviso, che per evitare il prelievo del 29 febbraio, il giorno prima ha investito tutti i suoi 29,9 milioni di euro in titoli di Stato. Il governatore del Veneto, Luca Zaia, ha fatto fuoco e fiamme quando a fine mese la cassa gestita da Unicredit ha dovuto girare a Roma quattro milioni di euro. Che farà il 17 aprile, quando dalle casse della Regione saranno spariti i 400 milioni del gettito del bollo auto?

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla Camera le commissioni
licenziano il decreto
sulle Semplificazioni

L'esecutivo pronto a chiedere la
fiducia sul testo, verrebbe votata
dall'aula già domani

DOSSIER. Le misure del governo

Lo sviluppo

Scuola, il governo "sospende"

10mila nuove assunzioni

Lavoro, giro di vite sulla sicurezza

In dirittura d'arrivo il pareggio di bilancio in Costituzione

ROBERTO PETRINI

Ritorno dei controlli per la sicurezza sui luoghi di lavoro e comunicazioni esclusivamente online con la Pubblica amministrazione dal 2014. Sono alcune delle modifiche contenute negli emendamenti al decreto legge sulle Semplificazioni che è stato esaminato ieri dalle commissioni della Camera.

E' durato invece lo spazio di una giornata l'emendamento che prevedeva 10mila nuove assunzioni nella scuola per sostenere il tempo pieno, finanziate con l'aumento delle tasse sugli alcolici. La misura era stata approvata dalla commissione Industria con parere favorevole del governo, salvo poi saltare nel successivo passaggio in commissione Bilancio. Si proverà a risolvere il nodo stamattina, prima dell'approdo del decreto nell'aula di Montecitorio dove, secondo quanto si apprende, il governo sarebbe intenzionato a chiedere la fiducia sul provvedimento. Fa intanto un passo in avanti il disegno di legge che introduce

il pareggio di bilancio nella nostra Costituzione in sintonia con quanto richiesto con il Trattato "Fiscal compact" firmato nei giorni scorsi dai leader dell'Europa. Infine è tregua armata tra il governo e l'Anci sulla revisione del patto di stabilità che pone paletti ai bilanci, alle spese e agli investimenti dei Comuni. Ieri l'Anci ha incontrato il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri che ha detto: «Sì al confronto, ma a saldi invariati», anche se le distanze sulla Tesoreria unica restano

notevoli tanto da far parlare di scontro.

La semplificazione dei controlli sulle imprese non si applicherà ai controlli relativi a salute e sicurezza sui luoghi di lavoro. Il testo originario escludeva dalla semplificazione dei controlli solo le norme fiscali e finanziarie.

Rimane l'obbligo dell'equilibrio dei conti, come ricorda il viceministro all'Economia Grilli: "A ottobre, come previsto dal Salva Italia, l'Iva salirà al 23%"

I numeri

1.008.303 IL PERSONALE

Tra docenti e non docenti, compresi i precari, il personale della scuola è di oltre un milione di addetti

679.000 I DOCENTI

I docenti di ruolo per l'anno scolastico in corso, dalla materna ai licei, sono 679 mila

113.000 I SUPPLENTI

Ogni anno 113 mila supplenti vengono impegnati per sostituire colleghi malati e non disponibili

87.400 LE CATTEDRE

Il governo Berlusconi ha tagliato 87.400 cattedre in tre anni, dal 2009 al 2012

44.500 IL PERSONALE ATA

Negli ultimi tre anni sono stati tagliati anche 44.500 posti per il personale Ata (amministrativi, tecnici e bidelli)

Istruzione**È caccia ai fondi extra contro i tagli della Gelmini**

Saltano in dirittura d'arrivo lo stop ai tagli del personale e 10 mila posti in più nella scuola. La boccata d'ossigeno per il settore doveva arrivare con un emendamento al decreto Semplificazioni. La norma congela l'organico a quello in vigore nell'anno scolastico vigente



(2011-2012): 724 mila

cattedre per gli insegnanti e 233.100 posti per il personale ausiliario, tecnico e

amministrativo. Si puntava — spiega la Ghizzoni (Pd) — verrà bloccato il trascinamento dei tagli decisi sotto la gestione Gelmini nella scuola primaria e alle superiori. Sarà necessario un approfondimento per finanziare anche gli ulteriori 10.000 posti per attività di recupero, di integrazione e sostegno agli alunni con bisogni educativi speciali anche per estendere il tempo scuola, con particolare riguardo alla scuola primaria e alle medie.

Tasse**Imposta sul limoncello per gli stipendi ai docenti**

Birra e prodotti alcolici più cari per pagare la stabilizzazione di personale docente: lo prevede un emendamento votato in commissione alla Camera durante l'esame del decreto Semplificazioni. Le risorse per coprire l'operazione (350



milioni l'anno dal 2012-2013) arriveranno da un aumento delle tasse sui giochi a

montepremi o vincite in denaro (250 milioni) e sarà il ministero dell'Economia assieme ai Monopoli a decidere le modalità e delle accise su birra e alcolici (100 milioni). In particolare rincareranno i cosiddetti prodotti alcolici intermedi cioè quelli la cui gradazione alcolica non proviene interamente da fermentazione come i vini aromatizzati e liquorosi, ad esempio il limoncello.

Edilizia**Agli istituti 550 milioni "Aumentare la sicurezza"**

Il Piano nazionale di edilizia scolastica sarà fatto sulla base delle indicazioni fornite dalle Regioni, dalle Province e dai Comuni. Lo prevede un emendamento al decreto Semplificazioni votato in commissione alla Camera. Nei

giorni scorsi il ministro dell'Istruzione Profumo, che aveva anche incontrato gli

enti locali, aveva posto l'accento sulla questione. «La scuola dovrà diventare il centro civico dei nostri quartieri e delle nostre città - aveva detto. «Nell'ultima riunione del Cipe sull'edilizia scolastica - aveva aggiunto - sono stati deliberati 550 milioni, con una quota importante sulla sicurezza e sulle nuove scuole. Stiamo lavorando con Inps e Inail perché l'investimento possa diventare più importante». Si ipotizza di destinare parte di questi fondi all'edilizia scolastica.

Beni mafiosi**E alle coop turistiche le proprietà confiscate**

Proprietà sequestrate alla mafia a favore delle cooperative turistiche. I beni immobili confiscati alla criminalità organizzata - individuati dall'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati - che abbiano «caratteristiche tali



da consentirne un uso agevole per scopi turistici», potranno essere dati in concessione a titolo

gratuito alle comunità, agli enti, alle associazioni e alle organizzazioni. «Un titolo di preferenza sarà riconosciuto alle cooperative o consorzi di cooperative sociali di giovani di età inferiore ai 35 anni». Lo stabilisce un emendamento al decreto Semplificazioni presentato dai relatori Stefano Saglia (Pdl) e Oriano Giovanelli (Pd), approvato dalle commissioni Affari costituzionali e Attività produttive.

Stato-cittadini**Permessi per gli invalidi utilizzabili fuori dal Comune**

Piccole norme in grado di risolvere problemi spesso insormontabili nella vita quotidiana. Il decreto Semplificazioni cerca di venire incontro ai cittadini. In primo luogo sono state introdotte nel decreto norme per incentivare l'uso di Internet e della telematica



nelle pratiche cliniche favorendo la sanità digitale: viene introdotto l'uso della cartella clinica

elettronica, la regolamentazione dell'utilizzo della telemedicina, l'utilizzo di sistemi di prenotazione elettronica. Inoltre i permessi di parcheggio per gli invalidi saranno validi anche fuori dal Comune di residenza. Infine la licenza di caccia e quella per il tiro a segno torneranno ad avere una durata di sei anni anziché di uno soltanto con il conseguente snellimento delle procedure e delle pratiche burocratiche per gli appassionati di caccia e dell'ambiente.

Telecomunicazioni**Basta freni alla banda larga "Serve più concorrenza"**

Arrivano nuove norme per ridurre i costi accessori dell'ultimo miglio della rete fissa di telecomunicazione. Lo prevede un emendamento di Lega e Pd al decreto legge Semplificazioni, approvato dalle commissioni Affari costituzionali e Attività produttive della Camera. «I servizi di accesso all'ingrosso di rete fissa - si legge - devono essere offerti agli operatori



concorrenti in maniera disaggregata in modo che gli stessi operatori non debbano pagare per servizi non richiesti e si possa creare un regime concorrenziale anche per i servizi accessori». In particolare, si afferma nella norma, il prezzo del servizio di accesso all'ingrosso di rete fissa «deve indicare separatamente il costo della prestazione dell'affitto della linea e il costo delle attività accessorie quali il servizio di manutenzione correttiva».

Burocrazia e fisco

Ora le multe si pagano anche per via elettronica

Più telematica nella burocrazia con lo scopo di rendere più agevole la richiesta di documenti e il pagamento delle multe. Dal 2014 le comunicazioni con le pubbliche amministrazioni dovranno avvenire «esclusivamente»



attraverso i «canali telematici e la posta elettronica certificata». E' inoltre previsto l'obbligo per

le amministrazioni di pubblicare sul proprio sito i codici Iban sui quali il cittadino potrà fare il versamento per sanzioni per via telematica: le multe dunque si potranno pagare on line. Arriva infine la marca da bollo telematica: consente di evitare che la documentazione debba essere inviata - non solo on line, come preferibile - ma anche per via cartacea per adempiere al pagamento della marca da bollo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilancio

Un organismo indipendente sentinella dell'austerità

Il pareggio di bilancio entra in Costituzione, così come il controllo dei conti pubblici da parte di un «organismo indipendente»: questi obblighi previsti dal Fiscal Compact, approvato dal Vertice europeo, sono contenuti nella riforma dell'articolo 81 della Carta



Fondamentale, a sua volta votata ieri dalla Camera con 489 sì, 3 no e 19 astenuti. Per il varo definitivo manca solo il

sì del Senato, visto che i due rami del Parlamento avevano già approvato in autunno in prima lettura la riforma. Il sì quasi unanime alla legge eviterà il referendum confermativo, previsto per le riforme costituzionali approvate con meno dei due terzi dei consensi. Il nuovo articolo 81 afferma che «lo Stato assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio, tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico».

Lavoro

Sicurezza degli impiegati dietrofront del governo

Dietrofront del governo sulla semplificazione delle norme sulla sicurezza sul lavoro. Le commissioni Affari Costituzionali e Attività Produttive della Camera hanno approvato un emendamento del governo che corregge il decreto Semplificazioni



all'articolo 14, nella parte sui controlli sulle imprese. Si stabilisce che le semplificazioni non verranno attuate

in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Il comma 6 dell'articolo 14, nella formulazione originaria, prevedeva invece che fossero salve dalle semplificazioni solo le disposizioni in materia fiscale e finanziaria. Per Cesare Damiano (Pd) «l'emendamento del governo esclude da ulteriori semplificazioni il tema della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro. Il rischio sarebbe stato quello di diminuire i controlli e la loro efficacia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali

Tesoreria, Monti non tratta Anci: «È tregua armata»

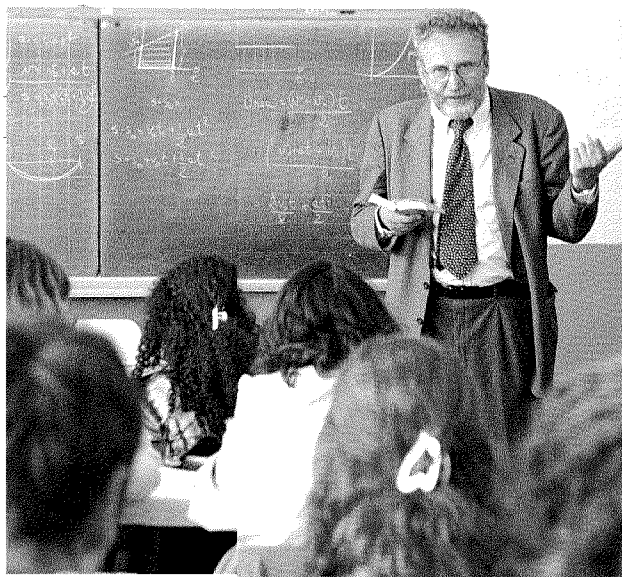
Braccio di ferro governo-Comuni su tesoreria unica e Patto di Stabilità interno. Il governo - dopo un lungo vertice - concede ai Comuni un tavolo di confronto, ma chiude la porta su Tesoreria Unica e Patto di Stabilità. I sindaci incassano



stizziti e, dopo aver giudicato «concreta e reale» questa fase di interlocuzione con il premier Monti e i suoi

ministri, non esitano a definire il momento attuale come «tregua armata». Ma la partita, auspica l'Anci, non è finita: il lavoro sarà duro, visto che si dovrà pur dare una risposta, tra l'altro, a temi come la flessibilità del Patto di Stabilità, il federalismo demaniale, la fine dei vincoli che non generano benefici per i saldi di finanza pubblica e la riapertura dei rubinetti per consentire i pagamenti alle imprese.

Grilli ribadisce: «A ottobre aumento Iva al 23%, per ora non ci sono tesoretti per ridurre le tasse»



“Bossi, basta pagliacciate Il vecchio capo ha perso il contatto con la realtà”

Covre, padre del leghismo veneto: cambiare il generale

Intervista

MICHELE BRAMBILLA
GORGO AL MONTICANO (TREVISO)

È una cosa talmente fastidiosa e irritante...». A definire fastidiose e irritanti le parole di Umberto Bossi dell'altra sera, quando ha annunciato l'esecuzione di Monti da parte del Nord, non è un politico di sinistra e neppure di centro: è un leghista doc come Bepi Covre, deputato dal '96 al 2001, commissario straordinario dell'Inail dal 2002 al 2008, sindaco di Oderzo (Treviso) per due mandati dal 1993 al 2001. Ma l'importanza di Covre per il leghismo veneto va ben oltre il suo formale curriculum. Giorgio Lago, indimenticato direttore del "Gazzettino" per molti anni, lo definì «il modello degli amministratori locali del Nord-Est» e lui, Covre, prese tanto sul serio la sua mission da fondare, nel 1995, il famoso «movimento dei sindaci» che unì tutti i primi cittadini - di destra e di sinistra - del Triveneto.

Lo incontriamo nella sua fabbrica di Gorgo al Monticano, vicino a Oderzo: Bepi Covre è infatti anche un imprenditore, e quindi quando parla delle aspettative che gli imprenditori veneti ripongono nella Lega, sa di che cosa parla. È un giorno importante perché la mattina, sui più importanti quotidiani veneti, è apparso un manifesto-appello firmato da lui e da Marzio Favero, sindaco leghista di Montebelluna. Il senso del documento è chiarissimo: basta con il linguaggio greve e minaccioso, basta con una classe dirigente che vive staccata dalla realtà. L'invito a Bossi a passare il testimone è fin troppo evidente.

Covre, che cosa ha pensato quando

ieri ha sentito Bossi usare proprio quel linguaggio greve e minaccioso?

«Ho pensato che una volta si potevano anche sopportare certe battute sui bergamaschi pronti a scendere dalle valli con il mitra, ma oggi un linguaggio così è intollerabile. La Lega è stata al governo, al ministero degli Interni ha ottenuto risultati eccellenti contro la criminalità. Non puoi parlare un giorno da tutore della legalità e un giorno da estremista, a seconda di dove ti trovi».

Forse parla così per scaldare il suo popolo in vista delle amministrative.

«Se pensa di raccogliere voti in questo modo, sbaglia. Prima dice una cosa, poi dice che ne intendeva dire un'altra... Mi ha fatto tristezza sentire Bossi così».

Che cosa gli è successo, secondo lei?

«Certamente la prostrazione fisica e psichica ha la sua influenza. È un uomo malato, e tutti quei farmaci che prende qualche effetto collaterale ce l'avranno, immagino. Ma non è solo questo. Il punto è che anche lui, come tanti altri leader di partito, ha perso il contatto con la realtà. La gente ne ha le tasche piene di queste pagliacciate. Discorsi come quello dell'altra sera sono inconcludenti».

Lei pensa che Bossi sia un leader al tramonto?

«Io penso che sia il momento di chiamare Bossi e dirgli: caro Umberto, tu sei stato l'amministratore delegato della Lega per venticinque anni. Possiamo vedere un bilancio? Dove sono gli utili?»

Non ci sono?

«No. E visto che la fabbrica deve continuare, forse è il caso di mettere in discussione l'amministratore delegato».

Non è ingeneroso

nei confronti di un uomo che ha creato un movimento politico che è protagonista da più di vent'anni?

«È UN UOMO MALATO»

«Certe cose le pensano tutti, ma non c'è il coraggio di dirle anche per motivi di affetto»

«Il presidente del Consiglio Monti rischia la vita, il Nord lo farà fuori»

Umberto Bossi

lunedì sera
dopo un comizio a Piacenza

«Bossi ha dato il massimo. Ha creato un monolite e l'ha tenuto insieme. Però adesso bisogna fare un bilancio. Sul federalismo siamo ancora all'anno zero. Non se ne parla nemmeno più. E questo è un dato di fatto. Così come è un dato di fatto che le elezioni del 2008 erano state stravinte: eppure abbiamo portato a casa un fallimento politico clamoroso».

Beh, il premier era Berlusconi, non Bossi...

«Senta: Berlusconi, con le sue Ruby e Noemi e con quell'altra pugliese, come si chiamava, la D'Addario, si è fatto ridere dietro da tutto il mondo, gettando il discredito sul Paese. La Lega avrebbe dovuto prenderlo per le orecchie e fermarlo per tempo, invece lo ha coperto, difeso, assecondato. Non è un errore da mettere a bilancio anche questo?».

Eh insomma, Roma sarà caduta, però al Nord...

«Al Nord cosa? Io chiedo a Bossi: ma come puoi parlare ancora di Padania se in Padania siamo il terzo partito? E come mai nelle gran-

di città non siamo mai stati il primo partito?»

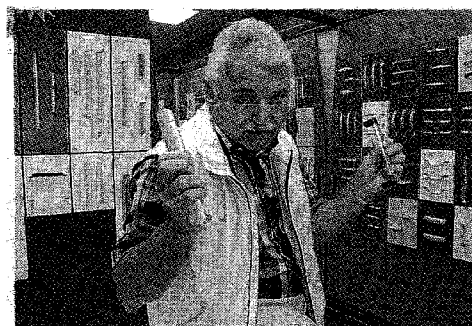
Il Veneto sta per andare al voto con sondaggi che

mettono paura alla Lega: si ipotizzano perdite superiori al dieci per cento. Quanti leghisti veneti condividono la sua analisi?

«Certe cose le pensano tutti, ma non c'è ancora il coraggio di uscire allo scoperto anche per motivi di affetto. A Bossi vogliamo tutti bene: ha dato la sua vita al movimento. Ma un conto è voler bene, un conto è guardare i risultati. Lui ha preso le redini della Lega più di vent'anni fa. Era un altro mondo. E quando cambia il mondo, è il momento anche di cambiare le strategie. E il generale».



La Lega in crisi anche nei sondaggi



Tetto agli stipendi dei manager Dal governo nessun emendamento

■ Il Governo non presenterà emendamenti al decreto semplificazioni per estendere il tetto agli stipendi dei manager pubblici alle authority e agli enti locali. Lo ha fatto sapere il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi replicando alle sollecitazioni su questo tema da parte di Linda Lanzillotta dell'Api e Renato Brunetta del Pdl

nell'ambito dell'esame del di semplificazioni nelle Commissioni Affari costituzionali e Attività produttive della Camera. «C'è stato un attimo di riflessione data anche la complessità del provvedimento. Sicuramente non ci sarà un emendamento ora, perché l'idea è che l'iniziativa normativa non deve frenare il corso del decreto».



Il ministero adempie a tempo di record al dl fiscale. A breve la ripartizione del fondo di riequilibrio

Comuni, arrivano i trasferimenti

Il Viminale ha pagato 2,14 mld. E' l'acconto per il 2012

DI FRANCESCO CERISANO
E ANTONIO G. PALADINO

Un po' di ossigeno per le casse dei comuni. A tempo di record il dipartimento finanza locale del ministero dell'interno ha provveduto ad accreditare l'acconto delle spettanze 2012 che, secondo quanto previsto dal decreto legge sulle semplificazioni fiscali (articolo 4, comma 7 del dl n. 16/2012), sarà pari al 70% di quanto pagato il 1° marzo 2011.

Complessivamente il Viminale ha messo in pagamento 2 miliardi e 140 milioni di euro. Un bell'anticipo che servirà a far quadrare i bilanci in attesa dei conti definitivi che però si sapranno solo quando si conosceranno i dati dell'Imu.

La reale quantificazione dell'imposta municipale propria costituisce infatti la grande incognita con cui le tesorerie comunali dovranno confrontarsi, ma che non si scioglierà prima del prossimo mese di ottobre quando il Mininterno provvederà a effettuare il conguaglio dei trasferimenti sulla base delle stime Imu rese note a luglio. E in quella sede le sorprese potrebbero non mancare. Molti comuni, per esempio, potrebbero trovarsi a essere penalizzati dal meccanismo compensativo del dl "Salva-Italia" (che prevede un ulteriore taglio dei fondi ai municipi avvantaggiati dall'Imu e viceversa un incremento di risorse se l'Imu dovesse rivelarsi inferiore alle attese) e così a dover restitu-

ire parte dei soldi ricevuti in questi giorni. A effettuare il recupero sarà l'Agenzia delle entrate sulla base dei dati relativi a ciascun ente come comunicati dal ministero dell'interno, all'atto del riversamento dell'imposta municipale propria.

Che la coperta quest'anno fosse molto più corta rispetto al passato non è una novità. Rispetto all'anno scorso il fondo il fondo di riequilibrio sarà più povero di 1,5 miliardi (da 8,37 a 6,8) e i comuni perderanno anche la compartecipazione Iva che nel 2011 aveva fruttato da sola 2,9 miliardi (si veda *ItaliaOggi* del 2/3/2012). Nel complesso le risorse scenderanno da 11,2 a 7,2 miliardi (6,8 miliardi del fondo più 300 milioni di trasferimenti non fiscalizzabili, al netto della quota spettante al comune di Roma). Per conoscere la ripartizione del fondo di riequilibrio gli enti dovranno aspettare ancora qualche giorno. Gli importi stanno infatti per essere pubblicati nell'area riservata del sito internet dell'Ifel in modo da essere consultabili solo dalle singole amministrazioni interessate.

Sulla suddivisione delle risorse tra i comuni c'è stato l'accordo giovedì scorso in conferenza stato-città, ma prima di rendere pubbliche le spettanze è necessario attendere l'ok del dicastero guidato da **Anna Maria Cancellieri** e della Corte dei conti.

Spulciando le singole schede dei comuni nella sezione «pagamenti» del sito www.finanzalocale.interno.it, la parte del

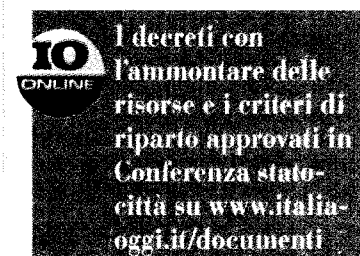
leone la fa ovviamente Roma Capitale, destinataria di oltre

188 milioni di euro, seguita a ruota da Napoli. Nella città guidata da Luigi De Magistris,

infatti, sono in arrivo più di 105 milioni di euro. Uno scalino sotto è Milano con più di 70 milioni di euro. A Torino sono in arrivo 45,8 milioni, a Genova quasi 33 milioni e, infine, a Firenze, nelle casse dell'amministrazione guidata da Matteo Renzi sono in accreditato poco più di 20 milioni di euro. Venezia, deve «consolarsi», con circa 15 milioni di euro. A Palermo toccheranno 50 milioni di euro e a Catania 20,6 milioni. Ma per quanto riguarda Sicilia e Sardegna l'acconto è commisurato al 70 per cento dell'importo pagato nel primo trimestre dell'anno 2011 a titolo di contributo ordinario, contributo perequativo, contributo consolidato e contributo a valore sui fondi per il federalismo amministrativo di parte corrente e di parte capitale.

Con altro comunicato di ieri, poi, il Viminale informa che in sede di conversione del decreto legge milleproroghe (Legge n. 14/2012), è stato introdotto il comma 16-quater all'articolo 29, che dispone il differimento (dalla precedente scadenza del 31 marzo) del termine di approvazione del bilancio di previsione degli enti locali al prossimo 30 giugno.

—© Riproduzione riservata—



Un tavolo governo-enti sul patto di stabilità

Un tavolo tecnico tra governo ed enti locali per individuare forme di maggiore flessibilità rispetto ai bilanci e sbloccare i pagamenti alle aziende da considerare prioritari. Ma per il momento nessuna revisione del patto di stabilità. Gli spazi di manovra per alleggerire il Patto saranno costituiti da quei 6 miliardi stanziati dalla legge sulle liberalizzazioni per pagare le imprese. È questa la timida apertura offerta all'Anci dal governo dopo la protesta dei sindaci che nei giorni scorsi (si veda *ItaliaOggi* del 1° marzo 2012) erano arrivati a minacciare la disapplicazione dei vincoli contabili per le spese considerate essenziali a vantaggio di cittadini.

Il tavolo sarà presieduto dal ministro dell'interno Anna Maria Cancellieri e vi siederanno il ministro della funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, il viceministro all'economia Vittorio Grilli, il sottosegretario alla presidenza Antonio Catricalà, oltre ai rappresentanti delle autonomie locali.

Il numero uno del Viminale non vuole però illudere i sindaci. «Sappiamo che a saldi invariati modificare il patto di stabilità è come arrampicarsi

sul ghiaccio, ma è emersa una grande responsabilità da parte di tutti e si cercherà di lavorare insieme per venire incontro alle richieste dei comuni», ha sottolineato.

Sulla tesoreria unica, invece, si registra una netta chiusura da parte del governo. «L'esecutivo non ha avviato nessun tentativo di revisione della norma», ha osservato il presidente dell'Anci, Graziano Delrio. «Noi avevamo chiesto una sospensione del provvedimento» che penalizza i bilanci locali per circa 300 milioni di euro.

Un'altra delle richieste messe in campo dall'Anci riguarda l'Imu. I comuni hanno chiesto che l'imposta abbia un percorso di attribuzione progressiva, ma su questo l'apertura non è stata così coraggiosa come sul patto di stabilità. Secondo Delrio una soluzione potrebbe essere «l'assegnazione ai comuni del 70% degli introiti, supportati per il resto dal fondo di riequilibrio».

Infine il federalismo demaniale, «tema sospeso non si sa per quale motivo». Sulla problematica l'Anci ha chiesto «risposte al più presto».

**Francesco
Cerisano**

— © Riproduzione riservata —

Decertificazione, estratti da acquisire d'ufficio

Non solo i certificati ma anche gli estratti dovranno essere acquisiti d'ufficio dalla p.a. e non potranno più essere richiesti ai cittadini in applicazione delle regole di decertificazione introdotte dalla legge di stabilità 2012. Tuttavia, quando si tratta di dati formati all'estero e non registrati in Italia o presso un consolato italiano, si dovrà procedere ad acquisirli tramite i tradizionali certificati. Lo ha chiarito il ministero dell'interno (dipartimento affari interni e territoriali, direzione centrale per i servizi demografici) nella circolare n.4 del 2 marzo 2012 (prot. n.0002830) inviata alle prefetture, ai commissari di governo e per conoscenza ai ministeri competenti, all'Anci e all'Anusca.

Nella nota, firmata dal direttore centrale Giovanna Menghini, il Viminale richiama l'attenzione sul fatto che, a seguito della legge n.183/2011 che ha novellato il Testo unico sulla documentazione amministrativa (dpr n.445/2000), «l'autocertificazione ovvero l'acquisizione diretta del dato o del documento presso l'amministrazione certificante costituiscono gli strumenti ordinari utilizzabili ai fini di comprovare gli stati, le qualità personali e i fatti di rilievo per i procedimenti di stato civile». A questa regola sfuggono solo gli atti formati all'estero, ma non per esempio i dati che rientrano nella procedura di cambiamento di status. In questa ipotesi, l'estratto degli atti di stato civile «dovrà sempre essere acquisito d'ufficio da parte dell'ufficiale di stato civile procedente». Stessa cosa per i procedimenti di cambiamento del cognome e/o del nome, «tenuto conto della delicatezza degli effetti conseguenti a una richiesta accettata di cambiamento di tale dato identificativo».

LE SPETTANZE DEI PRINCIPALI CENTRI ITALIANI

CITTÀ	ACCONTO EROGATO (IN EURO)
MILANO	70.012.256
ROMA	188.415.475
TORINO	45.857.089
BOLOGNA	16.638.324
VENEZIA	14.853.395
ANCONA	3.664.740
NAPOLI	105.767.259
BARI	15.518.672
CATANZARO	5.617.686
PERUGIA	6.545.194
CAMPOBASSO	1.368.113
FIRENZE	20.012.221
POTENZA	4.396.327
L'AQUILA	2.239.653
CAGLIARI	5.721.727
PALERMO	50.480.167
GENOVA	32.915.309
TARANTO	8.833.093
REGGIO CALABRIA	8.833.093
COSENZA	5.996.536
CATANIA	20.632.687
VARESE	2.793.917
MODENA	6.452.220
PADOVA	5.033.382



Anna Maria Cancellieri



La misura nell'accordo Abi-Cdp. Otto mld tutti sui nuovi investimenti. Zero per i debiti pregressi

Cessione pro soluto dei crediti p.a.

Le pmi potranno monetizzare subito gli importi in sospeso

DI ROBERTO LENZI

È possibile la cessione pro soluto alle banche dei crediti vantati presso la pubblica amministrazione dalle pmi: è questa la risposta di Cassa depositi e prestiti alla richiesta delle imprese che non riescono a riscuotere dalla pubblica amministrazione. Il plafond stanziato è pari a 2 miliardi di euro e permetterà di monetizzare i crediti. Gli altri 8 miliardi messi a disposizione dalla Cdp sono invece destinati a facilitare l'accesso al credito delle imprese con finanziamenti, anche nella forma del leasing finanziario. Le richieste dovranno essere finalizzate a investimenti o a esigenze di incremento del capitale circolante delle imprese. Questo è quanto è emerso alla presentazione, presso la sede della Cassa depositi e prestiti di Roma, della Conferenza stampa congiunta Cdp-Abi di presentazione del «Nuovo Plafond pmi» (si veda *ItaliaOggi* di ieri). I beneficiari sono, anche stavolta solo le piccole e medie imprese. Per la definizione delle stesse viene richiamata la definizione comunitaria fissata dalla raccomandazione della Commissione europea del 6 maggio 2003 (2003/361/Ce), quindi le imprese con meno di 250 addetti, il cui fatturato non supera i 50 milioni di euro o il cui totale di bilancio non supera i 43 milioni, considerati, oltre a tali parametri dimensionali, anche i rapporti con altre imprese, in termini di autonomia, associazione e collegamento.

CESSIONE PRO-SOLUTO DEI CREDITI VANTATI NEI CONFRONTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE. L'intervento permette alle imprese di rientrare dei fondi vantati nei confronti della pubblica amministrazione da una parte, mentre dall'altra impegna la pubblica amministrazione debitrice a pagare entro e non oltre 12 mesi dalla data di certificazione. La

provvista messa a disposizione dalla Cdp potrà essere usata dalle Banche a copertura di operazioni di cessione «pro soluto» di crediti certificati ai sensi del dl 185/2008 da regioni ed enti locali. I crediti dovranno derivare da appalti per lavori, servizi e forniture. Per ottenere la certificazione del credito l'azienda deve fare una istanza chiedendo di certificare le somme dovute per somministrazioni, forniture e appalti, alle regioni o agli enti locali. Gli enti entro il termine di 20 giorni dalla data di ricezione dell'istanza, devono dichiarare se il relativo credito è certo, liquido ed esigibile. I fondi dedicati ammontano a 2 miliardi. Con l'acquisto pro-soluto dei crediti la banca non aumenta la propria esposizione nei confronti dell'impresa, ma apre una nuova linea di credito nei confronti della pubblica amministrazione, di conseguenza l'operazione dovrebbe liberare le linee di fido impegnate e consentire quindi all'impresa di avere liquidità aggiuntiva. Nelle intenzioni la cessione del credito produce effetti positivi sulle dinamiche di investimento delle pmi, liberando linee di credito. Sono esclusi dall'operazione i debiti sanitari.

I FINANZIAMENTI PER INVESTIMENTI E CIRCOLANTE. Gli 8 miliardi di euro del «Plafond Investimenti» potranno essere utilizzati dalle banche per finanziare solo nuovi investimenti e per far fronte a esigenze di incremento del capitale circolante delle pmi. Non sono invece ammesse le ristrutturazioni dei debiti pregressi. Le scadenze dei finanziamenti potranno essere di 3, 5, 7 e 10 anni. Il nuovo plafond Investimenti può essere abbinato ai principali strumenti di garanzia pubblica disponibili: Fondo centrale garanzia, **Sace** e **Ismea**. Nel passato l'operazione era nata solo insieme a Sace. Questo strumento va a integrare

l'analogo plafond da 8 miliardi di euro, attivo dalla fine del 2009 e pressoché a oggi interamente erogato. La provvista Cdp è stata impiegata in favore di circa 42 mila pmi, anche grazie alla massiva adesione da parte della rete bancaria: 76% del totale in termini di sportelli e il 92% in termini di quote di mercato.

LA PROCEDURA. I termini e le condizioni dei finanziamenti sono determinati dalle

banche in funzione del costo della provvista Cdp e del merito creditizio delle imprese richiedenti. Nel contratto di finanziamento stipulato tra la banca e la pmi dovrà essere specificato che l'operazione è stata realizzata utilizzando la provvista messa a disposizione dalla Cassa. Dovrà essere indicato, oltre al relativo costo, anche la durata. L'operazione dovrà avvenire nella massima trasparenza, le quotazioni relative ai costi della provvista saranno rese note sui siti di Cdp e di Abi. la prima quotazione sarà fissata per il 22 marzo 2012. Anche agli aggiornamenti successivi sarà assicurata massima trasparenza, con le medesime forme di pubblicità. Le pmi possono rivolgersi a un qualsiasi sportello delle Banche aderenti alla Convenzione, il cui elenco sarà pubblicato, come è stato fatto per il Plafond attivo dal 2009, sui siti internet di Cdp e di Abi. Dagli stessi siti sono prelevabili gli appositi modelli di richiesta di finanziamento, distinti a seconda che la stessa sia finalizzata a coprire investimenti e il capitale circolante ovvero le operazioni di cessione di crediti vantati verso la p.a., utili per poter presentare le richieste.

—© Riproduzione riservata—

LE NOVITÀ

- **8 mld** per finanziare investimenti e capitale circolante
- **2 miliardi** per cessione pro soluto nei confronti della pubblica amministrazione
- **42.000** le imprese che hanno usufruito degli **8 milioni** precedentemente stanziati
- **Da 3 a 10 anni** il tempo per il rientro nei finanziamenti a medio
- **1 anno** il tempo a disposizione degli enti locali per pagare i crediti ceduti



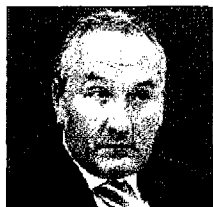
IL PERSONAGGIO

La carriera del fedelissimo Boni contro moschee e phone center

di **ALBERTO GENTILI**

«SE BOSSI dice che la mia giacca è bianca, io dico che la mia giacca è bianca anche se non lo è». Davide Boni è sempre stato uno dei più fedeli seguaci del Senatùr. Uno della cerchia stretta, da cravatta verde a tutti i costi. Anche se fa a pugni con la giacca, appunto. E come Bossi negli anni ha coltivato un'innata e irrefrenabile passione per la caccia agli immigrati. Tra i suoi greatest hits: la lotta contro le moschee e la battaglia per chiudere i phone center: «Se gli impedisce di pregare e di parlare con casa, prima o poi quelli se ne andranno», confidò qualche tempo fa. Ora che è finito indagato con l'accusa di avere intascato la cifretta di un milione di euro, fa un certo effetto scoprire che il 17 gennaio scorso lo stesso Boni aveva rivolto un appello sul tema.

Continua a pag. 2



SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di **ALBERTO GENTILI**

L'appello era rivolto al collega Massimo Ponzoni, arrestato per bancarotta, concussione e finanziamento illecito dei partiti, perché rassegnasse «dimissioni immediate» dall'ufficio di presidenza: «Deve consentire al Consiglio di lavorare a pieno regime ed evitare così problemi di gestione», tuonò. Non solo. Boni si è mostrato inflessibile anche con l'altro vicepresidente regionale, il pidellino Franco Nicoli Cristiani, finito in carcere il 30 novembre con l'accusa di corruzione per una presunta tangente incassata sulla gestione dei rifiuti: «Sono sotto shock, mai avuto sospetti. Il problema è che noi leghisti e quelli del Pdl siamo selezionati in maniera diversa...».

Già, perché tra tutti i lumbard, Boni è sempre stato tra i più severi. Severissimo anche contro di due assessori bresciani del Carroccio arrestati per corruzione lo scorso aprile: «Nella Lega reati di questo genere non sono ipotizzabili. E automatico che chi viene accusato di corruzione deve prima di tutto togliere dall'imbarazzo il Movimento e poi, se ha sbagliato, deve pagare». Peccato che ora non abbia mostrato alcuna intenzione di sapersi dal partito e tantomeno di dimettersi.

Questo stratega del celodurismo, dell'incoerenza e dell'intolleranza leghista, è nato a Milano nel settembre del 1962. Sposato, due figli. Perito industriale, nel 1993 è stato eletto presidente della provincia di Mantova, ruolo che ha ricoperto fino al 1997. È stato segretario provinciale del Carroccio di Mantova dal 1992 al 1993, responsabile nazionale Enti locali padani dal 1997 al 2000, coordinatore Enti locali padani federali dal 1998 al 2000 e coordinatore della segreteria politica federale dal 1999 al 2000. In quell'anno il grande salto: l'elezione al Pirellone, dove è diventato capogruppo del partito di Bossi in consiglio regionale. E visto che al Senatùr era piaciuta la tempra di guerriero padano, duro e puro, cinque anni dopo l'ha fatto rieleggere in Consiglio e l'ha fatto nominare assessore al Territorio e Urbanistica.

E' con questi galloni sulla manica che ha portato avanti la riforma urbanistica, con una particolare attenzione (appunto) per gli immigrati. Boni si è battuto come un leone per fermare la costruzione delle moschee, facendo passare un emendamento in Regione che imponeva le autorizzazioni comunali per le nuove aperture dei centri di culto. E come un leone ha dato battaglia per far chiudere il centro islamico di viale Jenner a Milano.

Ma il meglio di sé, Boni, l'ha dato con la crociata contro i phone center. Nei suoi interventi aveva il piglio dell'inquisitore: «Nonostante i dodici mesi a disposizione per adeguarsi alla nuova legge», diceva il 28 marzo 2007, «i controlli effettuati su 67 centri di telefonia hanno dimostrato che nessuno di questi era in regola con la normativa vigente». Ancora: «Le

indagini svolte in questa prima settimana dall'entrata in vigore della nuova legge, dimostrano che i cittadini milanesi avevano ragione di chiedere alla Giunta regionale lombarda un provvedimento che regolasse in modo serio l'apertura dei phone center». Peccato, però, che un anno e mezzo dopo la Corte costituzionale giudicò illegittima la legge. Motivo: Boni si era sbagliato. Aveva inserito i phone center nell'ambito della legislazione sul commercio, invece di quella di «comunicazione elettronica».

Ma questi flop non impressionarono Bossi. Di fronte all'indifesa e inossidabile fede di Boni, il Senatùr lo presentò anche alle elezioni regionali del 2010. Prese oltre 13 mila voti. Mica pochi, ma non venne riconfermato in Giunta. Per lui, Bossi, preferì il ruolo di presidente del Consiglio regionale. Ma anche qui il leghista è riuscito a far parlare di sé. Ha imposto ai consiglieri regionali l'obbligo di indossare la giacca dopo una goliardata del capogruppo dell'Idv Stefano Zamponi, che aveva regalato alla consigliera Nicole Minetti una maglietta con la scritta, «Finché non vedo non credo». «Il tema è quello del rispetto delle istituzioni», aveva sottolineato Boni, «credo che tutti siamo tenuti ad avere un atteggiamento, ma anche un abbigliamento, consono alla solennità della seduta». E qualche giorno dopo aveva disertato l'aula del Consiglio alla commemorazione per la morte di Oscar Luigi Scalfaro.

Tra le sue passioni c'è il Milan: una foto con Pato campeggia nella homepage del sito di Boni. Proprio sotto il simbolo leghista del Sole delle Alpi. E ci sono i social network, Facebook e Twitter compresi, naturalmente. Tan-

*Fedelissimo del capo
«Se Umberto dice che
la mia giacca è bianca
dico che è bianca
anche se non lo è»*

f'è che sul primo, dove è seguito da seimila persone, ha annunciato di essere indagato. Ricevendo in cambio centinaia di messaggi di solidarietà, molti con su scritto «mai mulà tegn dur». E sul secondo social network ha twittato: «Vi ringrazio tutti, appena posso vi rispondo ad uno ad uno in posta. Buona serata, io non mi arrendo. Have a nice evening». Caspita, anche anglofono: buona serata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO

Fustigatore dei corrotti e crociato anti-immigrati



Davide Boni

www.ecostampa.it



→ **Incontro tra Anci e premier a Palazzo Chigi: via a un tavolo per consentire più flessibilità di spesa**

→ **Sulla tesoreria nessuna apertura: i fondi resteranno al Tesoro. Distanze anche sull'Imu**

Sindaci, il governo non cede su nulla «I soldi non ci sono»

I numeri di Delrio

«Non siamo spreconi, abbiamo contribuito per 13 miliardi»

Finisce con l'apertura di un tavolo sul patto di stabilità interno l'incontro Anci-governo di ieri a Palazzo Chigi. Per ora nessuna deroga, come chiedeva Alemanno. I sindaci puntano a riconquistare il 70% dell'Imu.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Una tregua armata. Finisce così l'incontro tra Anci e governo convocato ieri a Palazzo Chigi dopo diversi «strappi» denunciati dai sindaci. L'ultimo, quello che sottrae le tesorerie dei municipi agli amministratori locali, conferendo oltre 8 miliardi (c'è chi parla di 11) di rivenienze passive al Tesoro, con una perdita netta sugli interessi finora incassati dai sindaci. Eppure «i numeri affermano senza ombra di dubbio che i Comuni non sono i figli spreconi dell'apparato statale - ha dichiarato all'uscita il presidente Anci Graziano Delrio - e che anzi hanno portato dal 2007 13 miliardi di saldo positivo al comparto della pubblica amministrazione».

DELEGAZIONI

Riconquistare le tesorerie era tra i primi obiettivi di Delrio, accompagnato da Michele Emiliano, Gianni Alemanno, Massimo Zedda, Piero Fassino, Matteo Renzi e Alessandro Cattaneo, primo cittadino di Pavia. Ma proprio su quel punto il governo - presenti Mario Monti, Anna Maria Cancellieri, Vittorio Grilli, Piero Giarda e Antonio Catricalà - è stato irremovibile. «Abbiamo chiesto di sospendere la norma o alme-

no di farla durare il più breve possibile, al massimo fino al 2013 - ha detto Delrio all'uscita - riconoscendo ai Comuni i circa 300 milioni di minori entrate per interessi che il trasferimento delle tesorerie provocherà, ma il ministero dell'Economia ha opposto problemi di ordine generale».

Dunque, primo stop per i sindaci, che registrano «una distanza notevole» con il governo su questo punto. Qualche apertura, invece, si è registrata su una interpretazione meno stringente del patto di stabilità interno. «Un tavolo istituzionale, che entro pochi giorni dia corso ad una rivisitazione del Patto di stabilità in un'ottica di maggiore flessibilità, pur nel rispetto degli impegni europei», spiega il presidente Anci. È l'esito più significativo dell'incontro, che non era affatto scontato. «Abbiamo chiesto e ottenuto ampia disponibilità dal governo riguardo il ripristino dell'autonomia organizzativa dei Comuni - continua Delrio - necessario per poter svolgere al meglio il compito di garantire i servizi essenziali ai cittadini e alle comunità, a maggior ragione in un momento di profonda difficoltà come è quello che stiamo attraversando». Al tavolo nessuno ha pronunciato la parola revisione del patto di stabilità, ma «è stato deciso di aumentare la flessibilità dei sindaci rispetto alle entrate e alle uscite. È un segnale ragionevolmente positivo», ha spiegato Emiliano.

Un risultato a metà, se è vero quello che durante l'incontro aveva scritto Alemanno su twitter. «Stiamo chiedendo una deroga al patto di stabilità senza la quale tutti i comuni d'Italia avranno grande difficoltà a

chiudere i bilanci». Alla fine, niente deroga ma un tavolo tecnico che apra la strada a maggiore facilità di spesa. «Sui saldi del patto di stabilità non ci sono spazi di manovra», ma all'interno di questo circuito il governo esplorerà tutte le strade possibili - ha assicurato la titolare dell'Interno Cancellieri - Sappiamo che a saldi invariati è come arrampicarsi sul ghiaccio ma è emersa una grande responsabilità da parte di tutti». Per questo, continua la ministra, e si cercherà di lavorare insieme per venire incontro alle richieste dei Comuni.

Ancora lontana anche l'altro obiettivo dei primi cittadini, quello che riguarda la destinazione dell'Imu, sottratta anche questa alle casse comunali per il 50% dal decreto salva-Italia. L'Anici chiede che «l'Imu abbia un percorso di attribuzione progressiva ai Comuni - continua Delrio - Su questo tema l'apertura non è stata così coraggiosa come sul Patto di Stabilità. Tuttavia, si aprirà il confronto. Una soluzione sarebbe l'assegnazione ai comuni del 70% degli introiti, supportati per il resto dal fondo di riequilibrio».

L'altra richiesta rimasta inevasa era un chiarimento sull'attuazione del federalismo demaniale, finito nel dimenticatoio dopo essere stato varato dal vecchio governo. «Ci auguriamo che il tavolo con il governo porti a soluzioni in tempi brevi - conclude Delrio - perché i sindaci devono chiudere i bilanci in questi giorni. Se così non dovesse essere non verranno meno le ragioni per cui abbiamo approvato un ordine del giorno che invita i sindaci a valutare la possibilità di mettere in discussione il Patto di stabilità in alcuni settori determinanti per lo sviluppo». ♦

Foto Ansa



Un momento della conferenza stampa al termine dell'incontro governo-Anci a Palazzo Chigi

Parte dal Veneto il risiko della finanza

Il caso Palladio-FonSai segnala la vitalità di un sistema in cui banche e fondazioni giocano ancora un ruolo chiave

di **Antonio Quaglio**

Come sta la finanza in Veneto? La sortita di Palladio su FonSai ha riaperto i riflettori su un sub-sistema in cui resistono caratteri bifronti, un po' forza, un po' limite. L'accumulo di capitali finanziari - frutto di un boom industriale lungo, anche se ora in parte superato - resta importante e diffuso presso centinaia, migliaia di famiglie. E Palladio - non diversamente da zì Investimenti, germinata dalla famiglia Benetton - appare una rilevante proiezione simbolica di un mon-

OLTRE LA CRISI

Dopo l'emergenza-derivati, gli istituti affrontano la sfida del «credit crunch»
Volti vecchi e nuovi del capitalismo locale guardano ai dossier dei riassetti aziendali e delle privatizzazioni municipali

do capace di relazioni di primo livello e di iniziative che meritano le prime pagine delle cronache finanziarie. Cosa che continua a valere, ad esempio, anche per la Finint di Conegliano, pilotata da Enrico Marchi e Sergio De Vido. D'altro canto, anche in una realtà come la finanziaria vicentina di Roberto Meneguzzo è ancora palpabile il bancocentrismo tradizionale della finanza veneta: Banco Popolare e Veneto Banca nell'azionariato, la Popolare di Vicenza alla finestra. E questo sistema bancario è più che mai lo specchio di quello nazionale alla ricerca faticosa di un'exit dalla crisi.

È sulle sue gambe il Banco Popolare, che - sotto la presidenza di Carlo Fratta Pasini - ha saputo ricapitalizzarsi presso il suo azionariato, assorbendo le ripercussioni della crisi di

Italease. L'amministratore delegato Pier Francesco Saviotti, intanto, ha tenuto ferma la barra sulla rotta di efficienza e redditività, cercando riserve di valore nella ristrutturazione del gruppo dopo l'incorporazione della Banca Popolare Italiana. Rimangono radicate sui loro mercati Vicenza e Veneto Banca (vedi altri articoli in pagina), ambedue con direttrici proprie di sviluppo anche fuori dai loro territori d'elezione. Tiene le sue posizioni il network delle 38 banche di credito cooperativo.

Nel frattempo le grandi Fondazioni (la Cariverona di Paolo Biasi, la Cariparo di Antonio Finotti, la Cassamarca di Dino De Poli) hanno fatto fronte alle esigenze di ripatrimonializzazione dei grandi campioni nazionali (UniCredit e Intesa Sanpaolo), sollecitate anche da Eba e Bankitalia: in questo hanno sostenuto le reti locali (Intesa controlla l'unità territoriale Casse venete) in un momento in cui cresce la difficoltà a erogare credito al sistema delle imprese. Una situazione - quella delle banche maggiori - che interessa ovviamente anche AntonVeneta, oggi inserita nel gruppo Montepaschi.

La "battaglia del credit crunch" è sicuramente il fronte su cui il sistema bancario veneto è chiamato a mostrare le sue peculiarità a sostegno delle aziende: ma non è sicuramente un *unicum* sullo scacchiere nazionale. Più connotato in termini locali è probabilmente lo spegnimento graduale di un altro focolaio di crisi sul crinale credito-impresa: quello innescato dalla vendita di prodotti derivati. I forti problemi creati fin dall'inizio del decennio precedente - non solo al sistema produttivo ma anche agli enti locali - non sono ancora stati sanati. Ma sul versante delle imprese gli sforzi promossi con più decisione dal sistema bancario hanno via via favorito accordi tecnico-economici che evitassero duri confronti legali e guardassero alla superamento sostan-

ziale dei guai nati da un'eccessiva fiducia nella finanza strutturata.

La faticosa ricerca di un *new normal* - nel Veneto come in numerose altre aree di Euro-landia colpite in via prolungata da crisi finanziaria e recessione - pone comunque sfide nuove. È assai probabile che la pressione sugli equilibri proprietari delle imprese familiari continui e si accentui. E per una famiglia Benetton che decide di togliere dal listino la sua storica capogruppo, vi saranno sempre operatori di private equity pronti a individuare aziende "a valore" da coinvolgere nelle ristrutturazioni inevitabili in fase di turbolenza. Di più: l'accelerazione dell'austerità finanziaria non potrà non investire anche i bilanci locali, spingendo a privatizzazioni e razionalizzazioni.

Nel portafoglio-asset di comuni e province veneti ci sono ancora partecipazioni rilevanti in numerosi settori: infrastrutture e utility di diverso livello generazionale. Un sistema finanziario evoluto - con una maggiore soggettività "glocale" - non potrà non mettersi nuovamente alla prova con i propri capitali e le proprie competenze su operazioni come la privatizzazione dell'aeroporto di Venezia: ma non più solamente con nomi di profilo nazionale come Finint e Benetton. Alcuni segnali sono già all'orizzonte: a Padova Aps Holding e Sita (Fs) stanno negoziando un'alleanza. A Verona è lontano dall'essere completato il *turnaround* di Infracom, il gestore della rete tlc di nuova generazione scorporato dall'Autostrada Serenissima, ancora parzialmente sotto il controllo di istituzioni pubbliche locali. Un piano di riassetto è appena stato varato, ma per ora è solo un sostanziale «pre-concordato» con le grandi banche creditrici. Un altro possibile test per una nuova «finanza d'impresa» in Veneto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scenari

Popolare Vicenza, sì alla sfida globale

Una banca con tutti e due i piedi piantati nel territorio ma con respiro internazionale. La Popolare di Vicenza ha una serie di primati: la prima banca a Vicenza, la prima popolare veneta e anche la prima che dal capoluogo berico si è espansa in tutto il mondo.

Con oltre 35 miliardi di euro di attivo, oltre 5.600 dipendenti e 677 punti vendita (tra filiali, negozi finanziari e sportelli privati), il Gruppo Banca Popolare di Vicenza rappresenta la nona realtà bancaria italiana. Fondata a Vicenza nel 1866, l'Istituto presieduto da Gianni Zonin è fortemente radicato nel Nord-Est e ha una rilevante presenza anche nel Nord-Ovest, in Toscana e nell'Italia meridionale (con Banca Nuova).

Gli oltre 67mila soci non possono dirsi insoddisfatti: il patrimonio netto della banca (con l'utile netto) ammonta a 3,3 miliardi di euro, a giugno scorso l'utile consolidato è stato di oltre 60 milioni di euro e la crescita sia della raccolta (+11,3%), sia degli impieghi (+9,3%) con un totale dell'attivo di 38,4 miliardi.

L'ultima sfida è sta l'apertura di una filiale a New York. «Vincere la sfida dell'export costituisce un'enorme opportunità di sviluppo per le imprese italiane - ha detto, Zonin - ed è anche grande occasione per il rilancio dell'economia del nostro Paese. Per questa ragione abbiamo ampliato la nostra presenza sui mercati esteri con uffici in Cina, India e Brasile e abbiamo costituito un ufficio estero

fra i più qualificati del nostro sistema bancario. L'ufficio di New York costituisce un efficiente riferimento operativo in un mercato di straordinaria importanza per l'export delle imprese italiane e rappresenta un punto di appoggio dove ogni nostro cliente sarà sempre benvenuto e potrà sentirsi come a casa».

«Veniamo da un 2011 difficile e incerto - ha aggiunto il direttore generale, Samuele Sorato - che è stato solo l'apice di una crisi che dura ormai da circa 4 anni. Non abbiamo subito passivamente gli eventi, ma abbiamo saputo reagire prontamente e in modo efficace alle difficoltà operative via via presentatesi, senza mai venir meno alla nostra missione di banca popolare a sostegno delle imprese e delle famiglie del nostro territorio.

Il dato più significativo è sicuramente la crescita degli impieghi della popolare vicentina, che negli ultimi 4 anni è stato di 3 volte superiore alla media del sistema bancario italiano. «È un'azione concreta che non è venuta meno neanche nel 2011, tanto che lo scorso anno i nostri impieghi sono aumentati di circa il 6% a fronte dell'1,8% medio del sistema».

V.D.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti



ANTONIO FINOTTI

Le grandi fondazioni. Sia Cariverona sia la Cariparo di Antonio Finotti (nella foto) sia Cassamarca hanno fatto fronte alle esigenze di ripatrimonializzazione dei grandi campioni nazionali (UniCredit e Intesa Sanpaolo), sollecitate anche da Eba e Bankitalia



GIANNI ZONIN

Sostegno all'export. È la grande occasione per il rilancio dell'economia veneta e per questo la Popolare Vicenza presieduta da Gianni Zonin (nella foto) ha ampliato la sua presenza sui mercati esteri, in Cina, India e Brasile, e ha costituito un apposito ufficio estero



ROBERTO MENEGUZZO

In campo. La sortita di Palladio finanziaria, capitanata dall'ad Roberto Meneguzzo (nella foto), su FonSai, appare una rilevante proiezione simbolica di un mondo capace di relazioni di primo livello e di iniziative che meritano le prime pagine delle cronache



CARLO FRATTA PASINI

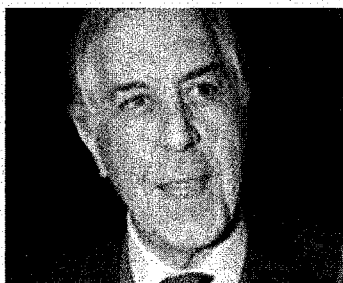
Reattivo. È sulle sue gambe il Banco Popolare, che, sotto la presidenza di Carlo Fratta Pasini (nella foto) ha saputo ricapitalizzarsi presso il suo azionariato, assorbendo le ripercussioni della crisi di Italease

IMAGOECONOMICA



VINCENZO CONSOLI

Polemico. Si dicono un sacco di cose inesatte, secondo l'ad di Veneto Banca, Vincenzo Consoli: sono le banche che sopportano i problemi delle aziende. Occorre parlarsi di più e cercare accordi che vadano nella stessa direzione



PAOLO BIASI

In soccorso del territorio. CariVerona, presieduta da Paolo Biasi (nella foto), al pari delle altre principali fondazioni, ha sostenuto le reti locali in un momento in cui è cresciuta la difficoltà a erogare credito al sistema delle imprese



«Federalismo: avanti tutta»

Il presidente della Regione, Luca Zaia: serve più autonomia per aiutare le imprese a competere

di **Barbara Ganz**

Si dice «preoccupato» per gli effetti che la crisi sta avendo su «una regione non abituata a questo genere di difficoltà». Ma Luca Zaia, governatore del Veneto, ha chiara la ricetta per uscirne.

Come la crisi economica sta trasformando il Veneto?

Abbiamo perso altri 80mila posti di lavoro. Il fatto è che le imprese venete devono fronteggiare tre generi di concorrenza: quella globale, data dal mercato asiatico e dai suoi prodotti a basso costo, quella delle regioni europee limitrofe, che possono godere di sussidi e politiche federali che al Veneto sono ancora negate, e, ahimè, quella dello Stato centrale, che invece di devolvere fondi e competenze, sta cercando di assorbire la liquidità accantonata dagli enti locali con il Patto di stabilità. Una decisione contro la quale lotteremo con tutti gli strumenti a nostra disposizione.

Quali aspetti la preoccupano, quali invece le sembrano incoraggianti?

Il 2012 si presenta come un anno di serrato confronto istituzionale, nel quale noi amministratori saremo chiamati a sostenere i nostri comparti produttivi per superare la prevista recessione, le tasse eccessive e la concorrenza sleale. Non sarà un anno facile, ma ad incoraggiarmi è la consapevolezza che il Veneto ha un tessuto produttivo forte, segnali positivi in diversi comparti, dal manifatturiero all'agricoltura e al turismo, che quest'anno è addirittura volato.

Il Veneto riparte anche dallo Statuto, che riserva molta attenzione alle imprese e all'economia: quale contributo potrà dare allo sviluppo?

Lo Statuto porta con sé una grande assunzione di responsabilità il cui nocciolo è l'autonomia: deve esserci data la possibilità di prevedere politiche specifiche per il territorio e di avere le sostanze e la potestà necessarie a portarle avanti.

Nei giorni scorsi il Consiglio regionale ha convocato gli Stati generali dell'economia: con quali esiti?

Il primo passo sarà, entro un mese, "un decreto" per lo sviluppo del Veneto ora in discussione tra tutte le parti portatrici di interessi. Un esempio del modo in cui il nostro territorio sa fare squadra, ma anche un segno di come sia pronto ad assorbire i suggerimenti dei modelli più avanzati in Europa. Ovvero i modelli tedesco e francese che, nelle relazioni industriali, si stanno fondamentalmente decentralizzando, orientandosi sulla via delle concertazioni aziendali e dei contratti locali.

Il confronto fra il Veneto e gli altri non è sempre positivo...

Il costo della vita qui è più alto del 17% rispetto al resto del Paese, il potere d'acquisto dei nostri dipendenti è minore di un quinto a parità di stipendio: uno scandalo al quale solo i contratti territoriali possono porre rimedio. Un'altra faccia di quel federalismo a 360 gradi del quale in Veneto si avverte la necessità in tutti i campi della vita civile ed economica.

Sempre lo Statuto aggiorna e rivede il ruolo dell'agricoltura: qual è il ruolo del settore primario nell'economia della regione?

Deve essere chiaro che è un settore strategico per qualsiasi territorio. Proprio in

Europa inizia la difesa dei nostri agricoltori, vigilando sulla nuova Politica agricola comunitaria. I segnali che ci arrivano non sono incoraggianti: alcune voci sembrano fatte apposta per avvantaggiare gli agricoltori d'oltralpe e le loro brughiere incolte, e danneggiare i nostri contadini che, invece, mettono a frutto ogni pollice di terra fertile. Per il resto, l'esperienza ci dimostra che la difesa e la promozione dei prodotti tipici, nonché la certificazione dell'origine rappresentano la strada giusta.

Il nuovo governo sta incidendo in molti settori, spesso entrando in contrasto con le norme regionali come è avvenuto con le aperture domenicali. Che cosa si aspetta, per il futuro, fra scontri e collaborazioni?

Mi aspetto una discussione senza sconti da parte nostra. Stiamo per presentare una piattaforma negoziale sul federalismo con lo Stato centrale per ottenere le forme di autonomia che ora non abbiamo. Ci confronteremo, perciò, con estremo rispetto e correttezza istituzionale nei confronti del Governo, ma anche con testardaggine: vogliamo autonomia per il Veneto.

Un'ultima battuta sul federalismo. A che punto è? Quali passaggi si attende?

Non si può dire che i primi segnali siano incoraggianti. Direi, anzi, che il percorso del federalismo si è fermato. Mi auguro di trovare nel Governo una sponda pronta al dialogo. Da parte mia sono disposto a comprendere la difficoltà del momento e la necessità di mediazione e gradualità. Purché, dall'altra parte, si riconosca apertamente che il federalismo per il Veneto non è più una scelta ma una necessità storica, e che la road map della sua attuazione non può essere ulteriormente procrastinata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



13
miliardi

Bilancio 2012

Il documento di previsione 2012 e pluriennale 2012/2014 ha ottenuto il via libera dalla commissione Bilancio. Nel totale della manovra la voce più significativa sono gli 8 miliardi destinati alla sanità

I numeri della regione

-32,3%

Agricoltura

Le aziende censite in Veneto nel 2011, dal 6. censimento generale dell'agricoltura, sono 120.735, in calo rispetto alla precedente rilevazione. La Sau, superficie agricola utilizzata, diminuisce del 5,3%

+4,2%

Turismo

Le presenze sono in crescita rispetto al 2010: con 63,4 milioni il 2011 si conferma anno record. Gli arrivi italiani pesano per un +2,6% su questa performance: soffrono però il comparto termale e la montagna

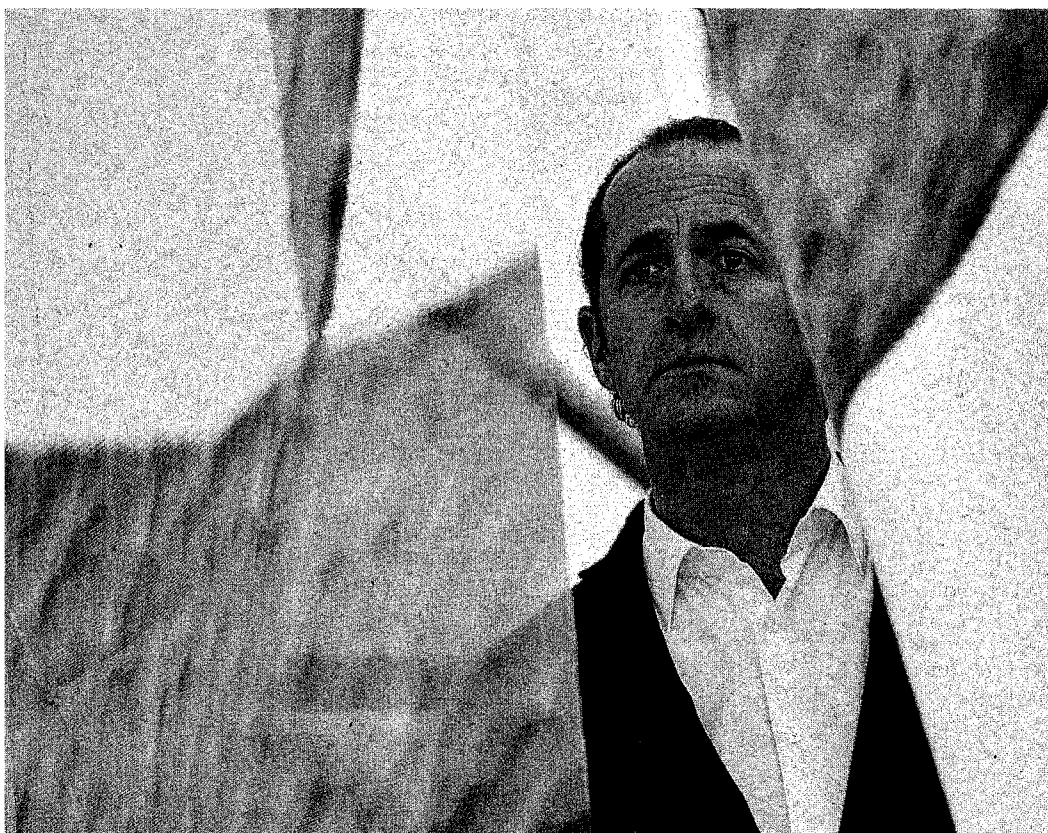
20%

Popolazione

Secondo le proiezioni demografiche il numero degli ultra65enni in regione, oggi più di 975mila (un quinto della popolazione), crescerà del 45% da qui a vent'anni. L'invecchiamento della popolazione è anche un indicatore della qualità della vita

Governatore.

Luca Zaia è nato a Conegliano, in provincia di Treviso, nel 1968. Nel 1993 la sua prima campagna elettorale, alle amministrative per il Consiglio comunale di Godega di Sant'Urbano. Nel 1995 viene eletto in Consiglio provinciale a Treviso. Nel 1998 diventa presidente della Provincia di Treviso (viene rieletto nel 2002). Nel 2005 viene nominato vicepresidente della Regione Veneto. Lascia l'incarico nel maggio 2008 per diventare ministro delle Politiche agricole. Dal 13 aprile 2010 è presidente della Regione Veneto (dopo le elezioni si è dimesso da ministro)



Scuola, stop alle assunzioni Pagamenti online alla Pa

Davide Colombo

ROMA

■ All'ultima curva arriva lo stop ai 10 mila posti di sostegno in più nella scuola. In tarda serata la commissione Bilancio ha bloccato la modifica al decreto semplificazioni approvata in mattinata da Affari costituzionali e Industria che volevano coprire le nuove assunzioni con risorse in arrivo dai giochi e dall'aumento dell'accisa su birra e alcolici. Decisivo il "no" del sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, a nome del Governo. Ma è un alt che rischia di allungare i tempi per l'approdo in Aula del Dl visto che le due commissioni dovranno riunirsi stamani per riesaminare la norma sulla scuola.

Tra le misure più importanti approvate ieri va segnalata l'estensione del piano «taglia oneri» alle pubbliche amministrazioni centrali e periferiche che, come i cittadini e le imprese, sono vittime degli eccessi regolatori: il Governo vara un piano triennale (2012-2015) monitorare

il fenomeno e poi tagliare le procedure più onerose. Per un cantiere di semplificazioni che si aggiunge uno invece esce di scena. Si tratta dei controlli sulle imprese: il taglio previsto nella versione originale non si applicherà più in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro.

Notevole l'impulso introdotto con le nuove norme sulla digitalizzazione: dal 2014 le comunicazioni tra gli uffici dovranno avvenire «esclusivamente» attraverso i canali telematici e la posta elettronica certificata, mentre per i rapporti con i cittadini e le imprese si prevede l'obbligo per le amministrazioni di pubblicare sul proprio sito i codici Iban sui quali effettuare i versamenti (per esempio delle multe).

Arriva anche la «marca da bollo telematica» per evitare l'invio di documentazione cartacea mentre per la gestione dei servizi Ict (banche dati, acquisto di licenze software, infrastrutture di rete) i Comuni fino

a 5 mila abitanti sono ora obbligati a organizzarsi in forma associata. Ancora: disco verde alla sanità digitale, con cartelle cliniche elettroniche, prenotazioni online e un massiccio uso della telemedicina.

In materia di telecomunicazioni un emendamento impone poi che i servizi di accesso all'ingrosso di rete fissa siano offerti in modo disaggregato, così che gli operatori non debbano pagare per servizi non richiesti favorendo in tal modo la concorrenza. Tra le misure più di dettaglio, c'è infine da registrare l'allungamento da 1 a 6 anni della durata delle licenze di caccia e l'estensione dei permessi di parcheggio per invalidi anche fuori dal comune di residenza. Arrivano i corsi di formazione per gli autotrasportatori e, sempre in questo campo, vengono cancellate dall'albo degli autotrasportatori le imprese che per oltre 2 mesi restano senza autoveicoli adibiti al trasporto merci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisco locale. Viaggio fra le ipotesi studiate dai Comuni per far quadrare i bilanci con i tagli ai fondi e l'obbligo di girare allo Stato il 50% dell'imposta

Nelle città l'Imu triplica il conto

Con i preventivi 2012 incrementi anche oltre il 200% su seconde case, negozi e imprese

**Sara Monaci
Gianni Trovati**
MILANO

Una super-tassa dai Comuni, con i soldi che però finiscono in larga parte allo Stato. È quella che si profila per i proprietari di immobili alle prese con l'Imu, che da quest'anno sostituisce l'Ici per effetto del decreto «Salva-Italia» e che colpirà ad ampio raggio, con effetti particolarmente pesanti su negozi e imprese.

Il problema era previsto, ma in questi giorni sta prendendo forma nei numeri che i Comuni stanno studiando per far quadrare i conti 2012, e le cifre messe nero su bianco hanno ovviamente un effetto maggiore delle previsioni generiche. Da Milano a Roma, passando per Bologna e Firenze (ma anche in città più piccole come Reggio Emilia o Terni) il problema è sempre lo stesso: con la «quota erariale» prevista dal «Salva-Italia» lo Stato si prende il 50% del gettito sugli immobili diversi dalla prima casa, e le risorse che restano non bastano a pareggiare i conti con il 2011 nonostante il rigonfiamento delle basi imponibili dettato dai nuo-

vi moltiplicatori applicati alle rendite catastali. A questo si aggiungono i tagli al fondo di riequilibrio, che sostituisce i vecchi trasferimenti, ed ecco che le aliquote si spingono inesorabilmente all'insù. In questo quadro «siamo costretti ad aumentare l'Imu, perché è l'unica leva che abbiamo», ragiona per esempio il sindaco di Bologna, in linea con i suoi colleghi: anche se questa «scelta», naturalmente, aumenta le storture già presenti nell'imposta e costringe i contribuenti a salvare con una mano il bilancio del Comune e con l'altra quello dello Stato (la «quota erariale» vale quasi 10 miliardi di euro).

Musiche simili suonano in tutte le città. A Milano, che quest'anno deve fare i conti con uno squilibrio di parte corrente da 582 milioni (e un potenziale sfioramento del Patto per 773 milioni), l'aumento dell'Imu è praticamente dato per scontato. L'ipotesi più probabile è che Palazzo Marino decida di lasciare ferma l'aliquota sull'abitazione principale, mantenendola al 4 per mille, concentrando gli aumenti sugli altri immobili. Il pro-

blema in più, qui, è dato dal fatto che la vecchia Ici era particolarmente leggera (l'aliquota ordinaria era al 5 per mille, contro il 6,5 della media nazionale), per cui il passaggio all'Imu si farà sentire ancora di più. Sulle abitazioni, le ipotesi di Palazzo Marino parlano di un'Imu al massimo (10,6 per mille) per le case lasciate vuote (che però con la nuova imposta non pagano più l'Irpef sui redditi fondiari), e di un occhio di riguardo per quelle quelle affittate a canone concordato (4,6 per mille), mentre per le locazioni di mercato l'aliquota si potrebbe attestare al 9,6 per mille. Sul versante delle attività economiche, anche se non sono chiari gli spazi effettivi di autonomia nella differenziazione delle aliquote per categorie, Palazzo Marino studia un trattamento articolato: per le banche e le assicurazioni si pensa all'aliquota massima del 10,6 per mille, per i negozi al 9,6 e per le attività artigianali al 7,6. Se queste ipotesi saranno confermate da Giunta e Consiglio, per negozi e abitazioni in affitto di mercato l'imposta è destinata a triplicare, mentre sulle imprese si profi-

la un aumento di 2,3 volte (si vedano le tabelle a fianco).

A Firenze, dove il bilancio di previsione sarà approvato in Giunta dopodomani, è arrivato da twitter il primo annuncio da parte del sindaco Renzi sull'intenzione di mettere nel mirino soprattutto le case sfitte (10,6 per mille), mentre per gli altri immobili si studia il 9,6 per mille tenendo ferma l'abitazione principale al 4 per mille. «Di troppe tasse si muore», ha avvertito però sempre Renzi, e Firenze andrà in controtendenza sull'Irpef limitando l'addizionale dal 4 al 3 per mille. Dove i conti sono in emergenza, l'ipotesi sconti non può avere cittadinanza, e gli incrementi rispetto alle aliquote di riferimento rischiano di abbracciare anche la prima casa. È il caso di Roma, dove i tecnici valutano anche il 6 per mille sull'abitazione principale e il 9,6 o 10,6 sul resto, e di Torino, dopo lo sfioramento annunciato del Patto 2011: per la prima casa si pensa al 5 per mille e per gli altri immobili al 9,6 per mille, con possibili alleggerimenti per gli affitti a canone concordato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CASI

A Milano la richiesta per un esercizio commerciale può passare da 360 a 1.100 €
A Torino e Roma possibili ritocchi sulla prima casa

L'IMPOSTA MUNICIPALE

Per seconde case, negozi e uffici l'aliquota Imu potrà triplicare

Sara Monaci e Gianni Trovati • pagina 19

NORME E TRIBUTI

Nelle città l'Imu triplica il conto

Questo Commercialista è diventato Soggetto incaricato.

CAF Doc

www.cafdoc.it

La manovra nei grandi centri

Gli effetti delle misure fiscali allo studio nei principali Comuni per la predisposizione del bilancio 2012

Gli esempi, calcolati sulle effettive rendite catastali presenti nei singoli Comuni, prendono in esame le seguenti tipologie:

- 1) Seconda casa: Trilocale di 80 metri quadrati in zona residenziale concesso in affitto a canone libero
- 2) Negozio: Immobile commerciale di 100 metri quadrati nel centro storico
- 3) Capannone: Immobile strumentale all'attività d'impresa di 2mila metri quadrati

BOLOGNA

	2011	2012	
	Ici	Imu	
Aliquota	7	10,6	
	Imposta	Ipotesi	Diff. %
Seconda casa	569	1.380	142,3
Negozio	1.593	3.859	142,3
Capannone	15.750	28.620	81,7

MILANO

	2011	2012	
	Ici	Imu	
Aliquota	5	9,6	
	Imposta	Ipotesi	Diff. %
Seconda casa	359	1.104	207,2
Negozio	903	2.773	207,2
Capannone	12.500	28.800	130,4

TORINO

	2011	2012	
	Ici	Imu	
Aliquota	6	10,6	
	Imposta	Ipotesi	Diff. %
Seconda casa	496	1.403	182,7
Negozio	975	2.755	182,7
Capannone	12.900	27.348	112,0

FIRENZE

	2011	2012	
	Ici	Imu	
Aliquota	7	9,6	
	Imposta	Ipotesi	Diff. %
Seconda casa	408	895	119,4
Negozio	1.085	2.382	119,4
Capannone	16.100	26.496	64,6

ROMA

	2011	2012	
	Ici	Imu	
Aliquota	7	10,6	
	Imposta	Ipotesi	Diff. %
Seconda casa	693	1.678	142,3
Negozio	3.130	7.583	142,3
Capannone	16.800	30.528	81,7

La disciplina generale

Gli effetti del passaggio da Ici a Imu e dei possibili aumenti decisi dai Comuni per diverse tipologie di immobili

ABITAZIONE PRINCIPALE (appartamento con valore catastale di 70mila euro)

ICI 2007 (Aliquota 4 per mille + detrazione 103,29 euro)		IMU 2012 (Aliquota da 2 al 6 per mille, detrazione base di 200 euro) *			
Base imponibile	Imposta	Base imponibile	Imposta con aliquota al 4 per mille	Imposta con aliquota al 5 per mille	Imposta con aliquota al 6 per mille
70.000	176,71	112.000	248	360	472

ABITAZIONE CONCESSA IN LOCAZIONE (appartamento con valore catastale di 70mila euro)

ICI 2011 (aliquota media in Italia: 6,5 per mille)		IMU 2012 (aliquota dal 4,6 al 10,6 per mille)			
Base imponibile	Imposta	Base imponibile	Imposta con aliquota al 7,6 per mille	Imposta con aliquota al 9,6 per mille	Imposta con aliquota al 10,6 per mille
70.000	455	112.000	851,2	1.075,2	1.187,2

ABITAZIONE VUOTA (appartamento con valore catastale di 70mila euro)

Imposte 2011		IMU 2012 (aliquota dal 4,6 al 10,6 per mille); l'Imu assorbe anche l'Irpef sui redditi fondiari			
Base imponibile	Imposte (aliquota maggiorata: 9 per mille)	Base imponibile	Imposta con aliquota al 7,6 per mille	Imposta con aliquota al 9,6 per mille	Imposta con aliquota al 10,6 per mille
70.000	Ici: 630	-	-	-	-
700	Irpef (con aliquota al 39%): 273	-	-	-	-
Totale	903	112.000	851,2	1.075,2	1.187,2

NEGOZIO O UFFICIO (immobile con valore catastale di 100mila euro)

ICI 2011 (aliquota media in Italia: 6,5 per mille)		IMU 2012 (aliquota dal 4,6 al 10,6 per mille)			
Base imponibile	Imposta	Base imponibile	Imposta con aliquota al 7,6 per mille	Imposta con aliquota al 9,6 per mille	Imposta con aliquota al 10,6 per mille
100.000	650	160.000	1.216	1.536	1.696

IMMOBILE D'IMPRESA (Capannone con valore catastale di 2,3 milioni)

ICI 2011 (aliquota media in Italia: 6,5 per mille)		IMU 2012 (aliquota dal 4,6 al 10,6 per mille)			
Base imponibile	Imposta	Base imponibile	Imposta con aliquota al 7,6 per mille	Imposta con aliquota al 9,6 per mille	Imposta con aliquota al 10,6 per mille
2.300.000	14.950	2.760.000	20.976	26.496	29.256

Nota: * Prevista una detrazione ulteriore di 50 euro per ogni figlio convivente fino a 26 anni, fino a un massimo di 600 euro

Lazio. Il caso di Seatour

«La Regione ci deve metà dei nostri ricavi»

Marta Paris

ROMA

Un credito che a fine febbraio ammontava a 3,8 milioni. È quello che la Seatour, storica azienda capitolina del settore trasporti con oltre 100 dipendenti, e quasi un secolo di attività alle spalle, attende da un anno dalla Regione Lazio, come corrispettivo del servizio di Tpl svolto per conto di otto comuni del territorio, tra cui Fiumicino, Ladispoli e Nepi.

«Solo un terzo del nostro fatturato, che nel 2011 è stato di otto milioni – spiega il presidente Ignazio Ferri – proviene dai contratti con i privati. Tutto il resto è collegato allo svolgimento del servizio di trasporto pubblico per conto delle amministrazioni locali, quasi interamente a carico della Regione (i comuni versano solo l'Iva, ndr)». I ratarri accumulati si inseriscono in un bilancio ulteriormente appesantito dai costi del carburante, saliti negli ultimi me-

si del 34 per cento.

«Abbiamo un'esposizione con le banche di tre milioni e mezzo – prosegue Ferri – e in pratica noi facciamo da banca alla Regione. Per non licenziare dobbiamo tagliare sui costi e soprattutto non possiamo fare nuovi investimenti. Abbiamo un parco automezzi che andrebbe rinnovato, ma non ce lo possiamo permettere». Anche perché non c'è certezza sui contratti: «Da anni non si fanno le gare e stiamo rinnovando gli accordi con i comuni di tre mesi in tre mesi».

E non va meglio con la parte di introiti che dovrebbero arrivare dai biglietti di trasporto. «Le tariffe fissate dai comuni – racconta il presidente – sono bassissime, al massimo 70 centesimi, senza contare il tasso di evasione. Con gli incassi dovremmo coprire il 35% di quello che ci dà la Regione. In realtà da lì arriva solo il 7 per cento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Allarme debiti della Pa. L'accordo Abi-Cassa depositi e prestiti finanzia investimenti e aumenti di capitale

Dieci miliardi per le Pmi

Due miliardi sono destinati ai crediti nei confronti degli enti pubblici**Rossella Bocciarelli**
ROMA

Dieci miliardi a sostegno dell'attività delle piccole e medie imprese. Ma pronti a rinnovare il sostegno con un terzo plafond. Cdp e Abi hanno presentato ieri la nuova convenzione, siglata lo scorso primo marzo, che mette a disposizione delle banche un plafond da 10 miliardi per sostenere le piccole e medie imprese. Di questi fondi due miliardi saranno destinati per i crediti verso la Pubblica amministrazione.

I finanziamenti, anche sotto forma di leasing finanziario, sono legati a investimenti o a esigenze di incremento del capitale circolante delle imprese. Le scadenze dei finanziamenti sono a tre, cinque, sette e dieci anni e il nuovo plafond opera in sinergia con i principali strumenti di garanzia pubblica disponibili, vale a dire il Fondo centrale di garanzia, la Sace e l'Ismea. Questo strumento va a sostituire il plafond da 8 miliardi attivo dalla fine del 2009 e pressoché interamente erogato. La provvista della Cassa depositi e prestiti è stata impiegata, dal 2009 in poi, in favore di circa 42 mila piccole e medie imprese anche grazie a una vasta adesione da parte delle aziende di credito. Hanno infatti aderito a quella iniziativa 108 banche pari al 76% del totale in termini di

sportelli e al 92% in termini di quote di mercato.

Il secondo plafond, che ammonta a due miliardi e riguarda i crediti verso la Pubblica amministrazione rappresenta invece un debutto: l'obiettivo è fornire un sostegno al sistema delle Pmi in difficoltà per via dei ritardi nei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni (Pa), attraverso una iniezione di liquidità da parte del sistema bancario in grado di riattivare la dinamica delle spese di investimento.

I finanziamenti in questo caso hanno la durata di un anno e potranno riguardare operazioni di cessione "pro-soluto" di crediti delle imprese certificati dalle Pa (una cessione di credito si dice pro-soluto quando il cedente, nel trasferire il diritto sul credito posseduto al cessionario, è tenuto

a garantire la sola effettiva esistenza del credito, ma non è obbligato in nessun modo a garantirne la solvibilità, ndr) secondo i termini previsti, peraltro, anche dal decreto salva Italia. I crediti ceduti, dovranno essere pagati dalle pubbliche amministrazioni debitorie entro e non oltre 12 mesi dalla relativa data di certificazione. Dalle operazioni sono in ogni caso esclusi i debiti sanitari. «La Cassa depositi e prestiti» ha commentato il presidente Franco Bassanini - è fortemente

impegnata per fare quanto può a sostegno dell'economia e della crescita e l'accordo di oggi è di notevole rilievo in questa direzione». Sulla stessa lunghezza d'onda si è espresso anche l'amministratore delegato di Cdp, Giovanni Gorno Tempini, secondo il quale «il ruolo della Cdp è sempre più rilevante nel sostegno all'economia. In questo ambito, il supporto alle imprese è uno degli aspetti più importanti sul quale siamo già operativi attraverso il fondo strategico italiano e le attività di debito. Il primo accordo - ha aggiunto - ha avuto risultati molto significativi e siamo fiduciosi che questo nuovo strumento venga ben recepito avendolo migliorato dal punto di vista dell'efficienza». Con il nuovo plafond, ha precisato Gorno Tempini, il totale messo a disposizione dalla Cdp sale a 18 miliardi e la Cassa è pronta a rinnovare questo strumento non appena sarà andato ad esaurimento. «Auguriamoci di essere presto quiha concluso - per parlare di un terzo plafond».

«La convenzione di oggi - ha poi sottolineato il direttore gene-

rale dell'Abi, Giovanni Sabatini - viene guardata con grande interesse dalle banche dopo la massiccia adesione a quella precedente. Le banche ritengono questa collaborazione come lo stru-

mento che va oltre la fase emergenziale rendendolo più strutturale per finanziare investimenti a medio-lungo termine. Siamo sicuri - ha aggiunto - che ci sarà una massiccia adesione visto che questa convenzione è aperta anche a quei soggetti che non avevano aderito a quella precedente. L'operatività scatterà dal 22 marzo prossimo».

Sabatini ha infine colto l'occasione anche per puntualizzare sulla tormentata vicenda della norma che rende nulle tutte le commissioni bancarie sulle linee di credito, approvata la scorsa settimana tra le disposizioni del decreto liberalizzazioni, per la quale c'è una disponibilità dei partiti di entrambi gli schieramenti a un cambiamento anche se ancora non è chiaro quale sarà il veicolo legislativo prescelto (ieri, infatti, i relatori al decreto sulle semplificazioni hanno deciso di non presentare modifiche ad hoc perché sarebbero state fuori contesto). C'è «ampio consenso sulla necessità di modificare quella disposizione», ha sottolineato il direttore generale dell'associazione dei banchieri. «Abbiamo contestato la norma sotto vari profili, a cominciare da quello dell'incostituzionalità», ha ricordato Sabatini, sottolineando che la norma «danneggia imprese e famiglie, perché rende più complesso erogare il credito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



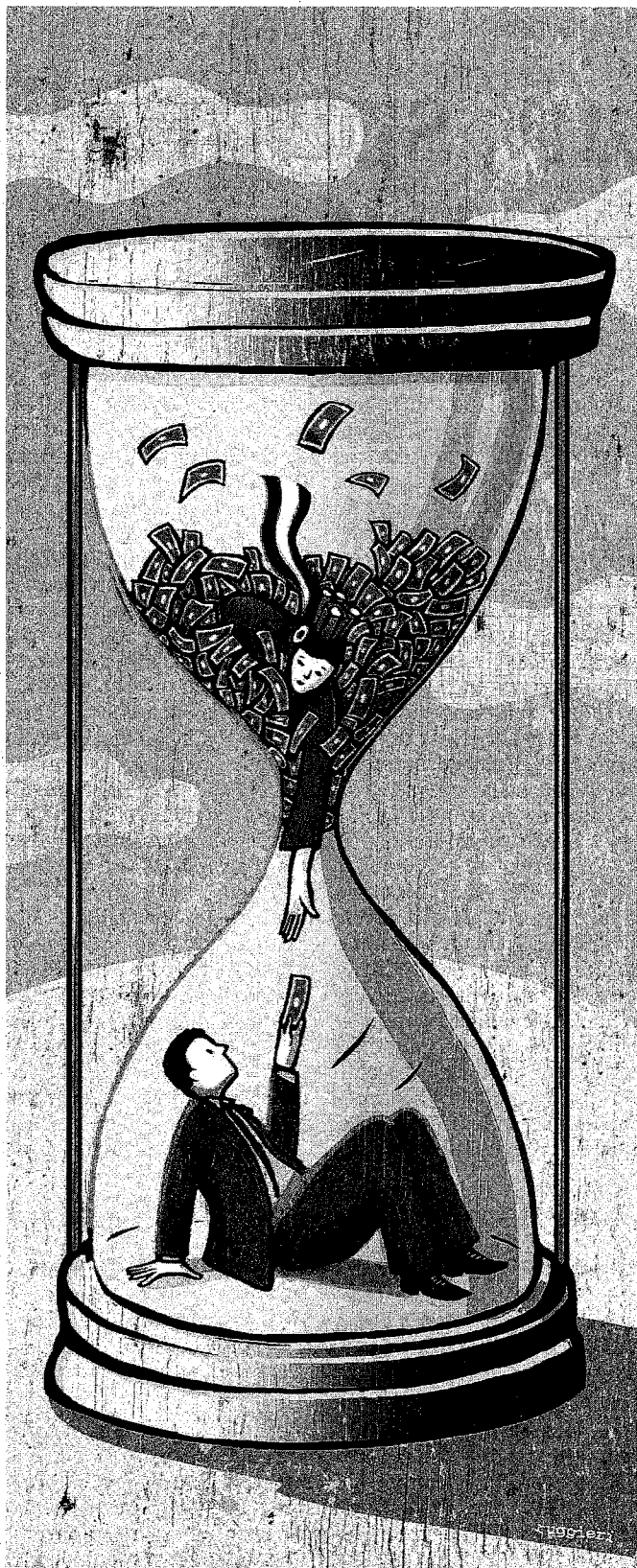
Pro soluto

● Pro soluto è la formula con cui i crediti delle imprese certificati dalle Pubbliche amministrazioni saranno garantiti dall'accordo Abi-Cdp. Si dice pro soluto una cessione di credito in cui il cedente, nel trasferire il diritto sul credito posseduto al cessionario, è tenuto a garantire la sola effettiva esistenza del credito, ma non è obbligato a garantirne la solvibilità

I PROTAGONISTI

Bassanini (Cdp): siamo impegnati a sostenere l'economia reale
Sabatini (Abi): gli istituti guardano al patto con favore





TEMPI BUROCRATICI

Quattro mesi sono troppi

Annunciato alla fine dell'estate scorsa, approvato a ottobre, operativo a marzo. Un parto lunghissimo per sbloccare il plafond di 10 miliardi di euro di cui due destinati alle imprese che vantano crediti nei confronti della Pubblica amministrazione. «Tempi burocratici» ha notato più di uno, che mal si conciliano con i tempi dell'impresa. Tanto più in un periodo in cui questa liquidità avrebbe fatto un gran comodo per alleviare gli effetti della stretta creditizia. La convenzione tra banche e Cdp ha richiesto più di quattro mesi. Era complessa, si dirà. E non abbiamo motivo per pensare il contrario. Anche se un testo, almeno per la parte destinata a sostenere l'accesso al credito delle Pmi, esisteva già, visto che la tranche di otto miliardi è la semplice prosecuzione di quella del 2009. È vero, meglio tardi che mai. I soldi ci sono e le imprese possono andare in banca a chiederli alle condizioni che si conosceranno tra un paio di settimane. Ma dovranno essere condizioni molto competitive per invogliare banche e imprese, visto che dopo le due operazioni della Bce la liquidità a buon mercato di sicuro non manca. (Gi.Ch.)



Il dossier Due docenti della Bocconi hanno analizzato 8.100 Comuni.

Effetto quote rosa in politica Si alza la qualità degli eletti

Più istruite, prendono il posto dei colleghi meno qualificati

MILANO — Le quote rosa fanno bene alla politica. È più di un auspicio adesso che due docenti, donne, della Bocconi sono riuscite a produrre la prova. Aumentando il numero delle candidate aumenta la qualità degli eletti, donne e uomini, questa la tesi dimostrata per la prima volta. Inserire le signore per forza, perché lo chiede la legge, non abbassa la qualità e non è antimeritocratico.

C'è voluto anche un pizzico di fortuna, una circostanza particolare ha creato le condizioni per realizzare quello che le autrici definiscono un «esperimento naturale» e poter sbandierare oggi la prova scientifica.

La storia in breve è la seguente: la legge 81 del 1993 stabilisce che nessun genere può rappresentare più dei 2/3 dei candidati totali nelle liste elettorali comunali, la legge però viene abolita nel 1995 perché dichiarata incostituzionale.

Poiché le elezioni avvengono ogni cinque anni, non tutti i comuni vanno al voto quando la legge è in vigore. E questa circostanza rende possibile il confronto fra due gruppi di comuni, con e senza quote. La misurazione poi si rivela a favore delle quote, e delle donne: la loro presenza non peggiora, anzi migliora la qualità dei candidati (che si misura sugli anni di istruzione e anche sul tipo di occupazione che avevano prima dell'incarico).

Il documento, un *working paper* ancora da pubblicare, è firmato da Alessandra Casarico e Paola Profeta, professori associati del dipartimento di Analisi delle politiche e management pubblico della Bocconi, che hanno preso in esame 8.100 Comuni. «Il nostro lavoro si focalizza sul contesto dei politici locali e dimostra per la

prima volta che le quote hanno un effetto positivo sulla qualità degli eletti, sia donne sia uomini». Un doppio vantaggio, spiega Paola Profeta: «Abbiamo osservato nel nostro studio che non soltanto le donne inserite erano più istruite dei colleghi uomini ma per fare spazio alle candidate femmine erano rimasti fuori i maschi meno qualificati. Così è migliorato il livello medio di tutta la classe politica».

Lo studio (con la collaborazione anche di Paola Bello, sempre bocconiana e di Audiniga Baltrunaite, ora all'università di Stoccolma) arriva in contemporanea al richiamo Ue sulle quote rosa. Poche manager, serve una legge, ha appena detto la commissaria europea Viviane Reding: «Altrimenti ci vorranno almeno quarant'anni per raggiungere un significativo equilibrio fra donne e uomini».

«La nostra ricerca è stata

condotta sui politici locali ma il risultato andrà valutato anche nel dibattito sulle disparità di genere nel lavoro e nelle carriere — sostiene Profeta —. La qualità dei politici è determinante per la crescita di un Paese e lo stesso si può dire per le imprese». E la qualità, con le donne, aumenta.

Respinto con forza insomma l'argomento delle quote antimeritocratiche. «Era riemerso anche nel dibattito che ha accompagnato l'adozione della legge 120 del 2011 che impone alle società quotate una percentuale minima del genere meno rappresentato nei cda e nei collegi sindacali. Oltre ad apparire singolare in un Paese in cui le donne sono ormai più istruite degli uomini e i talenti femminili abbondano (e sono anzi largamente sprecati), questa argomentazione non convince e non è mai stata provata», scrivono le bocconiane. Adesso convince ancora meno.

Federica Cavadini

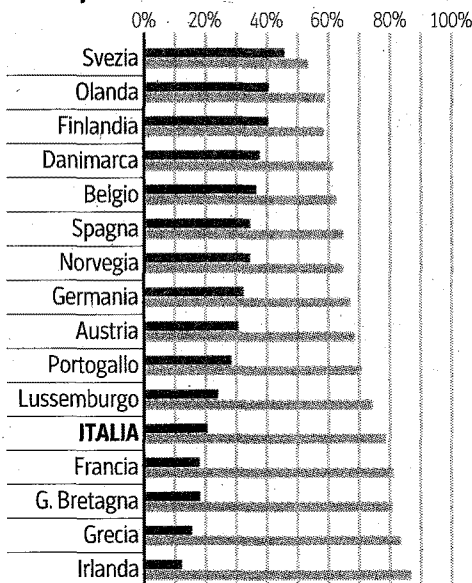
I numeri in Europa

Le donne elette
nei Parlamenti europei

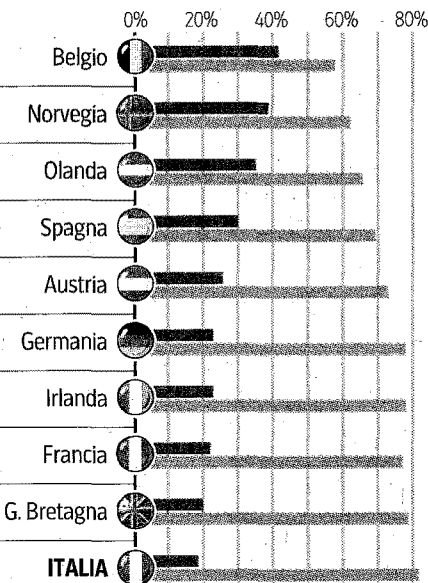


LEGENDA ■ Donne ■ Uomini

Membri della Camera dei Deputati/Camera Unica



Membri del Senato



D'ARCO

Fonte: European Commission, DG EMPL

I dati

Il sorpasso sulle lauree



I laureati in Italia con età compresa tra i 25 e i 64 anni sono, sulla popolazione totale, per il 15,7% donne e per il 13% uomini. Nel 1950 solo il 25% del totale dei laureati era donna



Il 15,1% delle donne occupate abbandona il lavoro dopo la nascita di un figlio. Solo l'8% delle impiegate mamme raggiunge un ruolo dirigenziale. Solo una donna su due con un figlio ha un lavoro

Gli autori

Professoressa

Le autrici dello studio sono Paola Profeta (sotto, a sinistra) e Alessandra Casarico (sotto, a destra)

Il metodo

Lo studio ha analizzato gli effetti della legge 81 che tra il '93 e il '95 vietava alle Comunali più di 2/3 di candidati dello stesso genere

Le elezioni

Prese in considerazione le elezioni avvenute con la legge del '93 poi abolita

I guadagni sono inferiori



Le donne guadagnano meno degli uomini, anche a parità di lavoro: il differenziale salariale di genere è del 9%. Il lavoro temporaneo è più diffuso tra le donne: il 14,3% contro il 9,3% per gli uomini

Carriera e maternità



L'8 Marzo / 1

SE LE QUOTE PER LE DONNE MIGLIORANO LA POLITICA

di F. CAVADINI



Se aumenta il numero delle candidate, aumenta la qualità degli eletti, donne e uomini. Insomma, le quote rosa fanno bene alla politica. Lo sostiene la ricerca di due docenti dell'università Bocconi, Alessandra Casarico e Paola Profeta, condotta in oltre 8 mila Comuni.

A PAGINA 24



Il dopo-Monti, il «partito dei tecnici» e i paradossi del sistema

il PUNTO

Di **Stefano Folli**

La principale contraddizione del Pd, peraltro più volte segnalata, sembra essere la seguente: il partito è saldamente in testa nei sondaggi, con circa il 28 per cento dei consensi; al tempo stesso il percorso di guerra delle primarie, ultime quelle di Palermo, segnala uno stato di confusione e forse di disgregazione che fa a pugni con il primo dato. Chi contesta Bersani, lo fa partendo proprio dagli insuccessi nelle primarie delle varie città. Ma chi difende il segretario esibisce i sondaggi nazionali. Sottinteso: davvero si vuole rovesciare un uomo che bene o male sta guidando il Pd verso la maggioranza parlamentare di qui a un anno?

Per capire cosa sta succedendo, occorre fissare tre punti. Come scrive Emanuele Macaluso sul "Riformista", «oggi non ci sono più partiti, né a destra né a sinistra né al centro. Ci sono aggregati politico-elettorali, incentrati su una persona o su gruppi di potere, o su un insieme di forze, gruppi e persone senza una base politica-culturale comune, come il Pd». Macaluso si riferisce alla condizione del Meridione, ma con qualche distinguo questa fotografia potrebbe

adattarsi anche ad altre regioni d'Italia, sebbene per fortuna non a tutte. Ecco dunque il primo punto: il Pd (oppure il Pdl o un altro partito) riceve un certo gradimento nei sondaggi nazionali, ma poi a livello locale s'innescano logiche particolari, spesso distruttive. La scarsa credibilità dei partiti (certo non solo del Pd) si traduce in una crisi permanente di legittimità e di rappresentanza quando si viaggia dal centro alla periferia. E può succedere di tutto, come vediamo. Anche se poi i sondaggi offrono cifre rassicuranti.

Secondo punto. Un'analisi di Ipr-Marketing per "Repubblica" afferma che un ipotetico «partito dei tecnici» otterrebbe il 22 per cento, sottraendo 6 punti al Pd (dal 28 al 22 per cento), 5 al Pdl (dal 22 al 17) e parecchio anche al Terzo polo. Vuol dire che si sta delineando all'orizzonte un improbabile movimento tecnico-politico ispirato a Monti? Al momento no, però è evidente che gli italiani sono alla ricerca disperata di un'alternativa all'attuale, ingessato sistema partitico. Questo spiega il rebus. Il 28 per cento del Pd (o il 23 del Pdl, eccetera) vale

fin quando l'offerta politica rimane statica. Non appena il quadro virtuale cambia, gli astenuti tornano alle urne e i vecchi partiti perdono tutto il loro residuo - e molto limitato - potere d'attrazione. Solo che non si vede quale profilo potrebbe assumere un'inedita formazione senza perdere per strada il suo carattere di novità, acquistando invece il gusto acido dell'operazione strumentale.

Terzo punto. Anche un osservatore attento come Michele Salvati ha scritto sul "Corriere" che, in attesa di «riforme radicali per produrre buon governo», «il nostro paese richiede per un lungo periodo, almeno per l'intera prossima legislatura, un governo "tipo Monti"». Qui infatti c'è il punto di caduta possibile: non tanto un poco plausibile «partito dei tecnici», quanto un'intesa trasversale che salvi la sostanza dell'attuale governo. A cominciare dalla sua principale caratteristica: avere ottenuto il rispetto dell'opinione pubblica. Offrendo la possibilità alle forze politiche, in qualche modo protette da circostanze favorevoli, di rinnovarsi al loro interno e di procedere alle riforme. Così da rappresentare la società e non solo i gruppi di potere: a Palermo e altrove. Chissà se ne saranno capaci.

Non può reggere un assetto
in cui un partito (il Pd)
è primo nei sondaggi
e si dilania a Palermo



OSSERVATORIO POLITICO di Roberto D'Alimonte

Con il centrodestra diviso strada in discesa per Bersani

È un brutto momento per la leadership del Pd. Le primarie di Palermo, dopo quelle di Genova, ne hanno messo in luce impietosamente le difficoltà a gestire situazioni complesse senza la bussola di una scelta precisa tra sinistra e centro. Qualcuno imputa alle primarie la responsabilità della sua crisi, ma non è così. Lo strumento ha bisogno forse di qualche correzione ma il problema non è lì ma nel fatto che il Pd è ancora un partito senza una chiara identità e senza una classe dirigente nuova capace di renderla credibile. Eppure per uno di quei strani destini legati alle contingenze della politica le prossime amministrative potrebbero registrare un notevole successo di questo partito in crisi. E questo costringerà chi intona già il *de profundis* per Bersani a rivedere i suoi calcoli.

Si vota in un migliaio di comuni ma quelli che contano sono i 28 capoluoghi di provincia. Di questi 10 sono al Nord. Nel 2007 il centrosinistra ne vinse tre. Negli altri prevalse l'alleanza Pdl-Lega-Udc. Ma da allora tutto è cambiato. A maggio di questo anno nella maggior parte dei comuni si affronteranno un candidato della coalizione Pd-Idv-Sel, uno del terzo polo, uno del Pdl e uno della Lega. Nella tabella in pagina abbiamo indicato le percentuali di voto ottenute da questi quattro com-

petitori nei nove comuni del Nord dove si voterà a maggio e dove si è votato anche nelle regionali del 2010. Come si vede già da questi confronti emerge chiaramente il rischio che in tutto il Nord corra un centrodestra diviso. Nemmeno tradizionali roccaforti come Como o Verona possono essere considerate sicure. Certo, ci sono i ballottaggi di mezzo e quindi i dati della tabella potrebbero essere

LA SFIDA AL NORD

Per il segretario il voto di maggio potrebbe essere un grande successo e rilanciare la sua leadership

smentiti. Ma ci sono anche i dati delle amministrative del 2011 che avevano già fatto vedere le difficoltà dello schieramento del Cavaliere al Nord. Allora il centrosinistra ha vinto trenta comuni superiori ai 15 mila abitanti su 39 contro i 17 precedentemente amministrati, mentre il centrodestra è sceso da 22 a 9. E c'è da tener conto che l'anno scorso Pdl e Lega erano ancora alleati, cosa che non è vera questa volta, e che il Pdl era in ben altro stato di salute.

Quanto ai comuni delle altre zone del Paese lo scenario è in parte simile. Nei capoluoghi della ex zona rossa lo squi-

librio tra i contendenti è talmente elevato da lasciare poche speranze ai candidati del centrodestra. Al Sud la situazione è più equilibrata. Ma solo sulla carta. La tabella in pagina fa vedere un Pdl con percentuali 2010 che oggi sono lontane dalla realtà. Certo, ci saranno liste civiche e apparentamenti di ogni tipo ma non è detto che riescano a mascherare la debolezza del partito del Cavaliere. Qui giocherà un ruolo importante il terzo polo. Non è escluso infatti che in diversi comuni sia il suo candidato, e non quello del Pdl, ad andare al ballottaggio. In ogni caso al secondo turno saranno i suoi elettori a decidere la partita tra destra e sinistra sia che si rechino alle urne sia che si astengano. E non solo al Sud. E se le cose andranno come nel 2011 la bilancia penderà verso il centrosinistra anche in questa zona del Paese.

Per Bersani quindi le prossime amministrative potrebbero essere un grande successo. Ma anche un successo effimero. Nelle amministrative del 1993, in condizioni molto simili alle attuali, la sinistra di allora (i Progressisti) ottennero una grande vittoria. I candidati democristiani persero dovunque, sia al Nord che al Sud. Si sa come è andata a finire. Una destra spaventata si è raccolta sotto le bandiere del Cavaliere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I risultati alle regionali del 2010

I Comuni che votano a maggio e che sono andati al voto per le regionali del 2010

	Comune	Pd+Sel+Idv	Terzo Polo	Lega Nord	Pdl
NORD	Alessandria	38,0	4,9	16,1	28,8
	Asti	36,6	4,3	16,7	26,7
	Belluno	38,9	5,1	22,3	27
	Como	31,8	3,1	25,2	33,4
	Cuneo	40,1	4,5	19,5	21,5
	Genova	49,7	3,3	8,5	30,6
	La Spezia	46,6	3,0	7,9	34,4
	Monza	33,3	3,0	20,4	36
	Verona	31,3	6,9	30,4	24,8
ZONA ROSSA	Carrara	49,1	2,9	6,5	30,5
	Lucca	46,2	7,1	7,8	33,9
	Parma	45,6	3,2	14,7	25,2
	Piacenza	40,6	3,0	17,9	30,6
	Pistoia	53,8	5,0	6,5	27,1
SUD	Brindisi	44,9	9,9	—	30,6
	Catanzaro	34,5	9,1	—	34,3
	Frosinone	26,4	7,1	—	47,1
	Lecce	39,6	13,2	—	34,8
	Rieti	32,4	5,2	—	45,8
	Taranto	48,9	7,8	—	30,8
	Trani	31,2	11,1	—	39,5

Fonte: Cise - Centro italiano studi elettorali



ANALISI

Finanziamento alla politica: è l'ora di una legge moderna

di **Francesco Clementi**

Il modo in cui sono disciplinati i partiti negli ordinamenti democratici è *ipso facto* indice qualitativo, oltre che quantitativo, di come viene concepita la democrazia in un Paese. Nel tempo, i maggiori ordinamenti di democrazia pluralista hanno seguito, sostanzialmente, due strade: disciplinare i partiti con una legge ad hoc, come in Germania o più di recente in Spagna, che definisca natura, caratteristiche, funzioni dei partiti e delle fondazioni politiche loro collegate, riconoscendogli un finanziamento diretto e trasparente; oppure, in alternativa, come in Francia, disciplinare la sola funzione che i partiti svolgono nel momento elettorale, senza ulteriori riconoscimenti. Di certo, non esiste ordinamento democratico che non preveda un accettabile finanziamento pubblico del momento elettorale come garanzia minima di uguaglianza delle chances di partecipazione di tutti alla vita politica.

L'ordinamento italiano ha avuto da sempre un atteggiamento ambiguo, nonostante il dibattito risalga fino alla Costituente. Se da un lato, infatti, i partiti politici sono le uniche associazioni costituzionalmente abilitate «a concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale» (ex art. 49 Cost.), dall'altro essi sono regolati come mere associazioni non riconosciute (ex art. 18 Cost.). *Si licet*, come un qualunque circolo delle bocce. Eppure, perfino lo stesso diritto comunitario, dal 2003, prevede finanziamenti pubblici ai soli partiti a livello europeo dotati di «personalità giuridica nello Stato membro in cui ha sede».

Libero da ogni controllo sul finanziamento fino al 1974, in quell'anno il sistema politico-partitico decide di approvare una legge sul finanziamento pubblico ai partiti, preservando però la loro natura di associazione privata. Tale scelta, nella più pesante «repubblica dei partiti» dell'occidente, tuttavia, non poteva non portare a degenerazioni, abusi,

corruzione. Così, già nel 1978, vi è un referendum (fallito) contro il finanziamento pubblico, mentre non fallisce quello del 1993, sull'onda di Tangentopoli.

Crollato il sistema dei partiti della prima Repubblica, neanche i nuovi partiti che nascono hanno la forza di approvare una legge che li disciplini e che dimostri,

LE PRIORITÀ

Incentivi ai fondi privati ed erogazione di risorse pubbliche vincolate alla democrazia interna. Statuto giuridico per le fondazioni

oltre il momento elettorale, la loro natura di strumenti per consentire la partecipazione dei cittadini alla vita politica. Anzi, attraverso la soluzione dei rimborsi elettorali, si continua ad aggirare il problema, fino ad arrivare a finanziare tanto i partiti attivi quanto quelli estinti.

Oggi, nel bisogno urgente ed

essenziale dei partiti di autolegittimarsi, qualcosa sembra muoversi, come dimostra tanto il progetto di legge presentato da Casini (A.C. 4956) quanto quello appena presentato da Bersani. D'altronde, essendoci una logica complessiva nella forma di governo, ponendo mano alla legge elettorale diviene necessario disciplinare anche il finanziamento della politica. Stando attenti, peraltro, a non rendere le due discipline, tra loro, strabiche e asimmetriche.

Tuttavia questo non basta. La modernità della vita politica di una società complessa impone anche di incentivare la ricerca di un finanziamento privato prima di quello pubblico, attraverso strumenti di defiscalità; di vincolare il finanziamento pubblico alla democratizzazione interna dei partiti e al rispetto dell'art. 51 Costituzione, come già alcuni testi fanno proprio (per es., A.C. 4194, Veltroni et alii); infine, di riconoscere uno statuto giuridico *ad hoc* anche alle fondazioni politiche create da politici in carica: soggetti politici *tout court* che, fuori e dentro i partiti, operano appieno, senza però alcun penetrante controllo sui loro finanziamenti.

Se davvero gli sregolati vorranno regolarsi, queste scelte non sono eludibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governo Le riforme

Boom di cassa integrazione
Sulla riforma allarme costi

Più 49% a febbraio. La Camusso: servono 15 miliardi

ROMA — Torna a aumentare il ricorso alla cassa integrazione in febbraio, secondo i dati diffusi ieri dall'Inps. L'ombra della recessione si allunga così sulla trattativa sul mercato del lavoro, che potrebbe ripartire martedì prossimo, dopo lo sciopero generale dei metalmeccanici Fiom di venerdì.

Il nodo da sciogliere resta quello delle risorse da destinare agli ammortizzatori sociali, per questo preoccupa in particolare l'aumento, a febbraio, della cassa in deroga (quella a carico della fiscalità generale) pari al 133% su gennaio 2011, e al 40% su febbraio 2011. «Oggi per gli ammortizzatori sono ipotizzati 8,5 miliardi — ha detto ieri a Ballarò il leader della Cgil, Susanna Camusso riferendosi peraltro all'esborso relativo agli anni precisi —. Per arrivare a un sistema equo e allargato bisogna arrivare a 15 miliardi». Secca la risposta del viceministro all'Economia Vittorio Grilli: «Prendiamo atto».

Per il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, nei dati sugli ammortizzatori di febbraio c'è «un'interruzione nell'andamento tendenziale

degli ultimi tempi che si presentava in costante discesa, occorrerà comunque aspettare i prossimi mesi per comprendere qual è l'effettiva tendenza di questo 2012».

Intanto, però, il ricorso alla cassa in deroga sorpassa per la prima volta quello agli strumenti «classici»: quelli ordinari sono aumentati del 31,4% rispetto a febbraio 2011, quelli straordinari hanno segnato una diminuzione, rispetto allo stesso mese, del 10,9% da attribuire al settore industriale. Nel complesso, tenuto conto cioè di tutti gli strumenti, nel mese scorso l'incremento mensile delle ore richieste è stato pari al

49,1%. Un dato che una pluralità di commentatori legge come il segno dell'ingresso in una fase di piena recessione in cui le imprese, esaurito il ricorso agli ammortizzatori, iniziano a chiudere i battenti.

Non poteva esserci periodo peggiore per mettere mano alla strumentazione esistente. Imprese e sindacati sono preoccupati parimenti che parte degli attuali costi si sposti dalla fiscalità generale a loro carico. Ieri Rete Imprese Italia, che rappresenta commercianti e artigiani, è

tornata a spiegare che nella contribuzione Inail terziario e artigianato evidenziano un avanzo rispettivamente di 9 e 10 miliardi, mentre per quanto riguarda la cassa integra-

zione (compresa quella in deroga), le stesse tabelle dicono che per il 75% è utilizzata dall'industria, per il 15% da commercio e artigianato.

Dall'altra parte del tavolo, la Cisl «non vede di buon oc-

chio l'insistenza del governo sullo strumento dell'indennità di disoccupazione» sia perché «non mantiene la continuità lavorativa», sia perché «si presta ad abusi e truffe». Il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, preferirebbe vedere rafforzato l'attuale sistema di ammortizzatori.

Al ministero del Lavoro, i tecnici che collaborano con Elsa Fornero stanno cercando di calcolare il *plafond* necessario a pagare le necessità del 2012 e del 2013, ammon-tare che potrebbe essere poi consolidato al momento della applicazione della riforma, fissata per ora al 2017. Ma il calcolo non è semplice: solo per la cassa in deroga servirebbero quest'anno 2,5-3 miliardi.

Venerdì scenderanno in piazza i metalmeccanici della Fiom in sciopero per rivendicare più democrazia nel lavoro, secondo lo slogan da loro coniato: «Chiediamo al governo Monti di non cancellare l'articolo 18 — ha detto il leader Maurizio Landini —, di fare una legge sulla rappresentanza sindacale e di aprire un tavolo sulla Fiat perché

non se ne vada dal nostro Paese e chiarisca finalmente il suo piano Fabbrica Italia».

Durante un incontro all'università Luiss, promosso dal *think tank* «La scossa» che ha proposto un modello di riforma fiscale, Landini è

tornato sul ruolo dell'esecutivo: «Non sono pregiudizialmente contrario al governo Monti — ha precisato — ma non vedo nel nuovo esecutivo la capacità di misurarsi sul tema della piena occupazione» ha detto. Poi, per una volta lasciando da parte il cipiglio di «duro e puro», ha ricordato quando in famiglia suo padre riusciva con il proprio lavoro a mantenere cinque figli. «Oggi — ha detto — marito e moglie che lavorano non ce la fanno. Io me ne preoccuperei».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

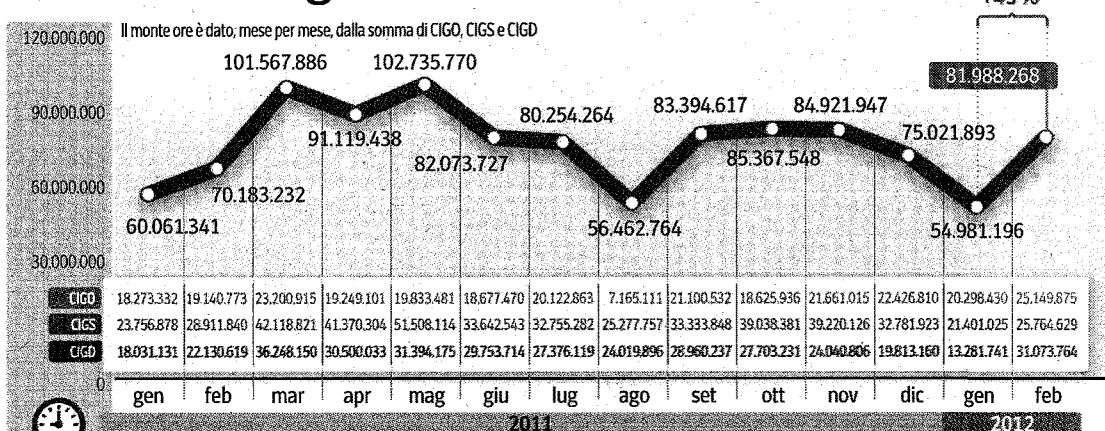
In deroga

Lo strumento pagato dalla fiscalità generale supera la Cig ordinaria e straordinaria

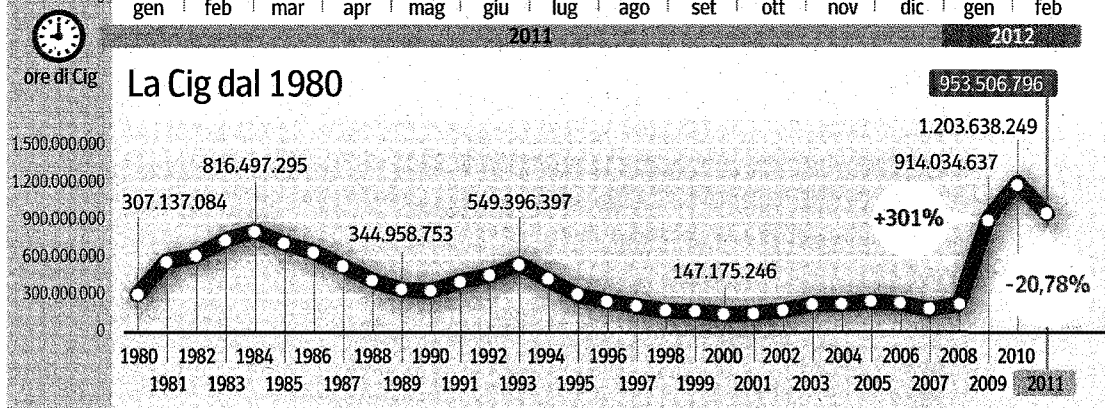
Il tavolo

Il nodo risorse al centro della trattativa. Le parti sociali potrebbero essere convocate martedì

La crescita degli ammortizzatori sociali



www.ecostampa.it



46%

Le ore di cassa integrazione
utilizzate nel 2011
sulla base delle richieste

3,8
milioni

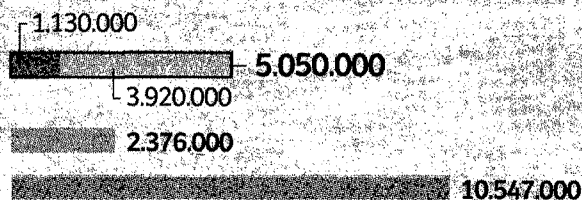
Gli italiani che hanno
usufruito degli ammortizzatori
sociali nel 2011: 1 lavoratore su 4

Ordinaria, straordinaria e in deroga

Si chiede la Cassa integrazione ordinaria (CIGO) per «eventi transitori non imputabili all'imprenditore o agli operai, come una crisi di mercato». La durata: non più di 13 settimane consecutive. Ne possono usufruire tutte le imprese industriali, anche al di sotto di 15 dipendenti. La Cassa integrazione straordinaria (CIGS) è prevista in casi di ristrutturazione aziendale, crisi di particolare rilevanza, procedure come fallimento e liquidazione coatta. La Cassa integrazione straordinaria in deroga (CIGD) è aperta a tutte le imprese sotto i 15 dipendenti, a quelle artigiane cooperative con più di 15 lavoratori che non rientrano nella normativa della Cigs e a quelle industriali con più di 15 lavoratori che hanno finito il periodo della Cigs.

Il costo nel 2011 (in migliaia di euro)

- CIGO (cassa integrazione ordinaria)
- CIGS (cassa integrazione straordinaria) + deroga
- Totale Cassa integrazione
- Mobilità
- Disoccupazione



17.973.000



La Nota

di Massimo Franco



La rottura del Carroccio fa paura a un Pdl privo di altri alleati

Il timore del Pdl di presentarsi agli elettori orfano della Lega è comprensibile. Anche se forse la ragione non sta solo nel «dazio altissimo» pagato per l'appoggio al governo di Mario Monti, come sostiene il segretario, Angelino Alfano. L'impressione è che l'Esecutivo dei tecnici abbia rivelato e accelerato, non provocato la fine dell'asse del Nord fra Silvio Berlusconi e il Carroccio. E la paura che fa capolino in vista delle amministrative del 6 maggio non dipende dalla rottura al rallentatore con il partito di Umberto Bossi, ma dall'assenza di alleanze di riserva. A colpire, in questa fase, sono soprattutto la solitudine del Pdl e la sua incapacità di spezzarla.

Aggrapparsi a Monti sottolineando la continuità con il governo Berlusconi è una scelta abile e insieme obbligata. Il premier gode di una certa popolarità, e un Pdl in difficoltà spera di riceverne una parte. Ma l'operazione rimuove la frattura provocata nel centrodestra dalla sua nascita; e non solo per il passaggio della Lega all'opposizione. Lo dimostrano le spiegazioni diverse con le quali è stato giustificato il sostegno a una maggioranza anomala. Prima si è parlato di una congiura dei media e dell'Ue; poi, dell'esigenza di approvare riforme che da solo il centrodestra non sarebbe stato in grado di fare.

Insistere sulla «casa dei moderati» con attenzioni e intimidazioni nei confronti dell'Udc di Pier Ferdinando Casini riflette

»

Il Cavaliere pensa al «metodo Monti» anche per la partita sul Quirinale

l'esigenza di rompere l'isolamento. Ma difficilmente produrrà risultati fino a che Berlusconi sarà il regista del Pdl. Anche perché al partito di Casini è facile rispondere con una domanda: come mai il Cavaliere, capace di amalgamare per un lungo periodo Udc, An, Lega, ha perso tutti i pezzi fino a correre da solo: e in amministrative che sono «titoli di coda» delle alleanze del 2008, come ripete Alfano. Ma possono ratificare la crisi del Pdl.

Per questo l'ex premier cerca di proiettare l'alleanza anomala di Monti oltre il 2013. E forse non suggerisce solo una formula di governo, ma indica un metodo: un meccanismo di intese fra partiti agli antipodi, che potrebbe scattare su palazzo Chigi, ma anche sul Quirinale, visto che le due scadenze coinciderebbero. Non è scontato che il Carroccio si avvantaggi. Certo, storicamente i *lumbard* approfittano di una corsa solitaria; e la voglia di emanciparsi da Berlusconi serpeggiava da mesi. Tuttavia, la Lega è attestata su posizioni di retroguardia per archiviare l'alleanza col Pdl. E ha un leader appannato.

Le sparate di Bossi contro Monti vengono liquidate come provocazioni elettoralistiche. E il Senaturo non appare più in grado di tenere unito il partito: lo scontro con gli uomini dell'ex ministro dell'Interno, Roberto Maroni, è ormai endemico. Il governatore Roberto Zaia può permettersi di dire che il suo Veneto ha un'identità leghista più forte di quella della Lombardia. Ma soprattutto, la storia di mazzette da un milione di euro nella quale secondo la magistratura milanese è implicato il leghista Davide Boni, presidente del consiglio regionale lombardo, indebolisce l'immagine del Carroccio. Lo schiaccia sul malfare che nutre l'antipolitica; e che Bossi alimenta attribuendosi una diversità virtuosa oggi tutta da dimostrare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



>> L'INTERVISTA

Lumia: «E adesso i signorsì del partito devono dimettersi»

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO — A caldo, dopo la sconfitta di Rita Borsellino candidata dei segretari nazionali del centrosinistra alla primarie di Palermo, aveva detto «che la base avrebbe valutato se chiedere le dimissioni di Bersani...». Ora, invece, il senatore democratico Peppe Lumia — sponsor insieme al Pd locale dell'ex Idv Fabrizio Ferrandelli — spiega che la lezione siciliana dovrebbe servire a tutti: «Serve a Bersani, in primo luogo, che deve voltare pagina mettendo da parte un metodo sbagliato, perché quando si sceglie un sindaco non ci devono essere candidature calate dall'alto. I candidati devono essere selezionati sul territorio, la competizione deve essere libera e senza che ci siano legittimazioni del vertice a favore dell'uno o dell'altro. Le segreterie dovrebbero restare fuori, altrimenti queste non si possono più chiamare primarie».

Eppure i vertici locali del Pd hanno incoraggiato la scelta di Bersani.

«Da tempo abbiamo chiesto che il segretario regionale e quello provinciale facciano un passo indietro, come è successo a Milano e a Genova dove i dirigenti locali hanno anteposto l'interesse del partito. Certi dirigenti locali si comportano da perfetti signorsì. Adesso io dico a Lupo (il segretario regionale che non vuole dimettersi, ndr) che sarebbe il caso di evitare altre ferite».

Avversaria



99
Su Rita niente da dire, ma la competizione deve essere libera, senza legittimazioni dal vertice

la stagione antimafia spaccò la città, separando l'idea della legalità da quella dello sviluppo. In quella visione di contrapposizione, il sindaco Orlando avviò la rovinosa stagione dell'assunzione dei precari...».

Quanto l'appoggio di Orlando ha aiutato la Borsellino?

«L'ostentato sostegno di Orlando, che ha detto "se volete me votate Borsellino", forse l'ha danneggiata».

Però Orlando, parlando di primarie inquinate, ora fa intravedere uno scenario in cui Idv, Sel e Verdi non voteranno per Ferrandelli.

«Orlando, una volta smaltita la delusione, dovrebbe capire bene che c'è una regola d'oro: chi vince le primarie, poi è il candidato di tutti. È la democrazia».

Bersani questo lo ha detto pubblicamente.

«Infatti, a Bersani dico deponiamo l'ascia di guerra, impegniamoci subito sul programma di Ferrandelli, apriamoci ancora di più alla città, raccogliendo un consenso maggioritario».

Anche alleandosi con il governatore Lombardo?

«Ferrandelli può farcela al primo turno. Il problema delle alleanze sarà affrontato al momento giusto. Coralmente dal centrosinistra».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perché Bersani, con Di Pietro e Vendola, si è convinto che Rita Borsellino sarebbe stata la candidata ideale?

«Si è voluto suggellare a Palermo lo schema politico di Vasto piuttosto che favorire la scelta migliore per il governo della città. Non si capisce se l'idea sia venuta prima a Bersani o prima a dirigenti locali che l'hanno suggerita a Roma».

Perché Rita Borsellino ha perso?

«Su Rita Borsellino nulla da dire. Per lei nutro stima e vicinanza. Tant'è che ho deciso di non candidarmi come molti qui a Palermo mi chiedevano. E con altri impegnati sul fronte antimafia — come Sonia Alfano e Rosario Crocetta — abbiamo deciso di investire su un giovane per non riproporre un'idea di cambiamento datata anni '90, quando



IL FUTURO DEL PD

I due volti opposti della sinistra dopo le sorprese alle primarie

di PAOLO FRANCHI

C'è grande disordine dalle parti del Partito democratico. Dove la situazione, già non eccellente, si è fatta, dopo le primarie di Palermo, molto pesante. Anche qui l'esito non è stato quello caldeggiato da Pier Luigi Bersani: ma in senso esattamente opposto rispetto al recente passato. Perché se a Milano, a Cagliari e a Genova aveva vinto un candidato diciamo così «più a sinistra», a Palermo a prevalere è stato un outsider per così dire «più moderato». Sono le primarie, bellezza, titola spiritosamente l'Unità. E avrebbe anche ragione, se non si desse il caso, puntualmente registrato dal quotidiano fondato da Antonio Gramsci, che «dopo la sconfitta di Rita Borsellino, Antonio Letta e i Modem criticano Bersani sulle alleanze». Reclamando l'immediata archiviazione della cosiddetta foto di Vasto, quella che ritraeva Bersani, Antonio Di Pietro e Nichi Vendola come i tre volti di una sinistra autosufficiente. E anche qualcosa di più. Palermo-Vasto uno a zero, e palla al centro? In realtà, con questa e altre rivendicazioni, Palermo c'entra, certo, ma fino a un certo punto. Perché il vero oggetto della contesa sono il profilo politico, l'identità, la leadership, le alleanze future del Pd, e forse anche le sue stesse sorti. Succede, eccome, anche sul versante opposto. L'incertissimo futuro del bipolarismo grava pesantemente, su tutti e due i grandi partiti-contenitore che, nel bene e (soprattutto) nel male ne sono stati, nella versione selvatico-muscolare di questi anni,

l'archittrave. Nessuno può prevedere se, quando e in quali forme ricomincerà in Italia un'aperta lotta politica (una volta si diceva così) per il governo del Paese. Ma, ove mai si riaprisse, è sicuro che avrà caratteristiche radicalmente diverse da quelle degli ultimi vent'anni; e che ben difficilmente avrà per protagonisti Pdl e Pd, o quanto meno questo Pdl e questo Pd. Vengono meno le vecchie ragioni sociali di esistenza. Si fatica a inventarne di nuove. Di questa diffusa (e fondata) percezione, che si condensa nel mantra «nulla sarà come prima», risentono, eccome, le polemiche sull'intensità dell'appoggio da dare a Monti, e soprattutto sul dopo Monti, che serpeggiano nel Partito democratico e nei suoi dintorni. Investono in primo luogo, come avviene spesso, specie quando grandi idee in circolazione non ce ne sono, le alleanze. Ma poi, come è tradizione a sinistra e nel centrosinistra, i contrasti sono destinati a investire, persino nei tempi postideologici di partiti così leggeri da non riuscire a selezionare nemmeno degli amministratori locali, anche le questioni identitarie: quelle questioni identitarie che ormai quasi per consuetudine si definiscono irrisolte. Chi siamo. Cosa vogliamo. Quale rapporto abbiamo non solo con la nostra storia recente, che non è grandissima cosa, ma soprattutto con le storie pesanti delle nostre vite politiche precedenti. Di quale campo di forze vogliamo essere parte in Europa, visto che fuori da un dimensione europea non si va da nessuna parte. Senza nulla togliere all'importanza delle

polemiche sui brogli ai seggi delle primarie palermitane, e nemmeno alla foto di Vasto, è qui che la questione si fa davvero spinosa. Forse addirittura irrisolvibile. Perché il Pd, quello a vocazione maggioritaria, è nato con l'ambizione di essere in quasi solitudine una grande e moderna forza di governo di centrosinistra. Poi ha smarrito per via questa ambizione. E adesso rischia di trovarsi lacerato. Di qua chi intende fare, prima che sia troppo tardi, rotta al centro, dove già si sta dando convegno la politica che conta di domani, di là chi è convinto che il problema sia non perdere il contatto con quanto (e non è poco) c'è e preme alla sinistra del Pd, e incrocia le dita sperando in Hollande e in Gabriel. È quasi inutile segnalare che non si tratta di un confronto da tavola rotonda. Perché i moderati che guardano al centro condividono con i moderati che al centro già ci stanno la convinzione che Monti, in carne e ossa o quanto meno in spirito, anche nella prossima legislatura dovrebbe guidare un governo sorretto da una grande coalizione. E Bersani e compagni continuano a confidare (anche se la convinzione sembra diminuire con il passare dei giorni) che, nell'aprile dell'anno prossimo, passata l'emergenza, tornerà il tempo della politica. Per molto meno, quando c'erano i partiti vecchio stampo, si sarebbe convocato un congresso. Adesso, con l'aria che tira, non se ne parla nemmeno, e si capisce. Meglio azzuffarsi di primarie in primarie. Meno male per il Pd che il 7 maggio si vota, e queste di Palermo, a occhio e croce, sono state le ultime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'è chi fa rotta verso il centro e chi incrocia le dita, sperando nelle vittorie di Hollande e Gabriel



DIANA DATTOLA



Il gran ritorno del Cavaliere

CLAUDIO TITO

«**L**A FASE di decantazione è finita. In campo ci deve tornare io». In politica gli spazi vuoti non esistono. E Silvio Berlusconi lo sa bene. Occupò lui nel 1994 il campo lasciato libero dai partiti della Prima Repubblica.

E ora non vuole lasciare ad altri quella ampia fascia di elettorato che negli ultimi 15 anni si è rivolta al centrodestra. Vuole custodire il suo orto nella convinzione che nessun altro possa coltivarlo al suo posto fornendogli tutte le possibili garanzie.

E così nelle ultime settimane l'ex premier ha ricominciato a ridisegnare un "piano" per una sorta di "nuova discesa in campo". Certo, non pensa più ad una operazione per ricandidarsi alla premiership. I sondaggi che sono stati recapitati sulla scrivania di Arcore descrivono uno scenario che non gli permette in questa fase una sorta di "predellino due". Il "berlusconismo", per come lo abbiamo conosciuto, difficilmente si materializzerà nuovamente. Semmai si mostrerà con il suo volto più dialogante. Il suo obiettivo — in modo molto pragmatico — è quello di «giocare in proprio», di gestirsi il patrimonio di consenso che ancora gli rimane, di sfruttarlo per se stesso e — se serve — per le sue aziende. Soprattutto vuole ritornare in qualche modo al centro della scena. Perché, come diceva anni fa uno dei suoi migliori amici, Marcello Dell'Utri, «Silvio non sa stare in panchina». E perché, sebbene assomigli sempre più a una chimera, il capo del Pdl non riesce a rinunciare al sogno accarezzato per tanti anni: approdare al Quirinale nel 2013.

I primi segni della nuova strategia sono stati tracciati un paio di settimane fa in un tempestoso vertice del suo partito convocato a Villa San Martino. In quell'incontro lanciò l'idea di sostituire il Popolo della libertà con una sorta di "Lista civica nazionale". La risposta dei Colonnelli di An e anche di qualche "potentante" dell'ex Forza Italia fu gelida. Netta opposizione. Soprattutto fu Angelino Alfano, il segretario pidiellino, a rifiutare l'inversione di rotta che avrebbe provocato anche la fine del suo incarico. Un episodio che ha segnato la rottura tra il Cavaliere e il "delfino pro tempore". Da quel momento Berlusconi ha di fatto scaricato l'ex ministro della Giustizia. Da quel giorno ripete a tutti — lo ha fatto anche di recente a Villa Gernetto incontrando un gruppo di imprenditori — che «a Angelino manca il quid». Ritiene che quel "quid" per il momento lo abbia solo lui. Del resto, che il progetto sia quello di ricominciare a dare le carte lo si capisce dalle sue ultime mosse. Oggi tornerà nel suo salotto televisivo preferito e più agevole, quello di "Porta a porta". Subito dopo volerà a Mosca per incontrare Putin (nei momenti più difficili si è sempre fatto consigliare dall'"amico Vladimir"). Negli ultimi quindici giorni ha concesso interviste a giornali stranieri tra cui il Financial Times. La scorsa settimana è tornato a frequentare — non lo faceva da mesi — i summit del Ppe. Proprio a Bruxelles, davanti ai leader popolari sempre più perplessi, si è tagliato su misura il ruolo politico: «Solo io ho potuto resistere alla speculazione finanziaria, solo grazie a me l'Italia si è potuta risolvere, senza di me sarebbe stata una catastrofe».

Insomma l'ex premier cerca di favorire — per se stesso — l'arrivo di una nuova stagione politica. Una strada che prevede alcune tappe: la prima consiste nell'ammalnare la vecchia bandiera del Pdl. «Alfano — si è lamentato con alcuni dei "big" pidiellini — sta mettendo in piedi un partito vecchio. Le primarie, le tessere, i congressi. Tutta roba da antiquariato». Per non parlare della guerra ormai aperta tra

gli ex di Alleanza nazionale e gli ex di Forza Italia che per l'ex presidente del consiglio rappresenta un motivo in più per "rottamare" il veicolo malridotto. E forse non è un caso che la scorsa settimana abbia negato i fondi allo stato maggiore del suo partito per la campagna elettorale amministrativa di maggio. È sostanzialmente inutile impiegare risorse per un soggetto in via di estinzione. Anche perché proprio l'ultimo sondaggio che gli è stato confezionato, su un punto offre conferme inequivocabili: dopo Monti, nessuno può pensare di ripresentare per la premiership un "politico puro". Anche il sondaggio dell'Ipr per Repubblica mette in evidenza che un partito dei "tecnici" si attesterebbe già adesso intorno al 22%. La seconda tappa è quella di preservare un bacino elettorale evitando di consegnarlo ai centristi di Casini e all'eventuale partito dei cattolici.

Berlusconi, insomma, è sicuro di poter riconquistare la scena. «Io — è il suo refrain — non mollo mai». Tra le prossime amministrative e l'autunno vuole poter scegliere in prima persona se puntare le sue carte sulla permanenza di Monti a Palazzo Chigi anche dopo il 2013 o imboccare un percorso nuovo. Ma sempre con una finalità: conservare il ruolo di king maker dello scenario politico o per lo meno di soggetto con il quale più o meno tutti debbano fare i conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Tangenti per un milione alla Lega” indagato Boni, bufera in Lombardia

Il presidente del consiglio: chiarirò tutto. Bossi: vogliono sfasciarci

ANDREA MONTANARI

MILANO — Un altro caso di tangenti in Regione Lombardia. Il presidente del Consiglio regionale lombardo Davide Boni della Lega da ieri è indagato per corruzione dalla Procura di Milano per una mazzetta di un milione di euro, che in parte sarebbero stati utilizzati per finanziare il Carroccio. L'inchiesta affidata al procuratore aggiunto Alfredo Robledo e al pm Paolo Filippini prede spunto dalle rivelazioni dell'architetto Michele Ugliola che in interrogatorio ha parlato di tangenti pagate per la realizzazione di un centro commerciale a Cassano d'Adda, all'epoca in cui Boni era assessore all'Urbanistica nella giunta di Roberto Formigoni. Tra gli altri indagati anche il capo della segreteria dell'esponente del Carroccio, Dario Ghezzi, l'ex consigliere provinciale del Carroccio Marco Paoletti e l'immobiliarista Luigi Zu-

nino (ex numero uno di Risanoamento). La Lega è sotto choc. «Vogliono sfasciarmi il partito, ma noi andiamo avanti - tuona il leader maximo Umberto Bossi - E chi se ne frega dei giudici». Ma, in realtà, il partito ha dato a Boni un ultimatum di ventiquattr'ore per chiarire la sua posizione. Solo dopo deciderà formalmente se chiedergli di dimettersi. «Sono totalmente estraneo a questa cosa», ha detto Boni. «Non è il primo avviso di garanzia che ricevo, la magistratura deve fare il suo lavoro, ma io sono sereno».

Il presidente del Consiglio regionale è il quarto ex assessore di Formigoni a finire sotto inchiesta da parte della magistratura. Nei mesi scorsi sono stati arrestati i pidellini Massimo Ponzoni e Franco Nicoli Cristiani, che facevano parte dell'ufficio di presidenza di Boni. Come l'ex Pd Filippo Penati, anch'egli finito sotto inchiesta per corruzione sulla ri-

qualificazione delle ex aree Facka Sesto San Giovanni. Un poco invidiabile record. Nella Lega, scorrono i veleni. Il sindaco di Treviso Gian Paolo Gobbo sentenza: «Dovrebbe dimettersi, io lo farei». Anche il tesoriere Francesco Belito sembra prendere le distanze: «Siamo estranei - taglia corto - Al partito i soldi non sono arrivati». Altri, però, denunciano «strane coincidenze». L'interessato professa la sua «estraneità» ai fatti e si dice disposto a «chiarire al più presto la sua posizione agli inquirenti». Poi twitta ai suoi sostenitori: «Grazie del sostegno, non mi arrendo». La notizia dell'avviso di garanzia è arrivata in Regione Lombardia nel giorno cruciale dell'approvazione del piano casa regionale di un altro assessore del Carroccio, Daniele Belotti, che oggi ricopre la carica che fu di Boni. L'opposizione di centrosinistra ha chiesto invano prima di sospendere la seduta, poi le elezioni anticipate, ma Pdl e Lega bocciano la richiesta di sospensi-

va e tirano dritto: «Non chiederemo le dimissioni». Il governatore Roberto Formigoni prova a minimizzare: «Mi auguro che Boni riesca presto a dimostrare la sua totale estraneità. Anche per lui vale la presunzione di innocenza. Se fossero dimostrati degli atti dannosi siamo pronti a costituirci parte civile, ma aspettiamo. L'opposizione abbaia, ma in realtà, nemmeno lei vuole le elezioni».

Il centrosinistra, però, non ci sta e reagisce. «Mi auguro che come Penati, Boni faccia un passo indietro - attacca il vice segretario del Pd Enrico Letta - non passa mese che non succeda qualcosa. C'è un'assonanza con quanto è accaduto venti anni fa con tangentopoli». Il Pd lombardo Carlo Spreafico aggiunge: «Non siamo tutti uguali». Anche il segretario della Federazione della Sinistra Paolo Ferrero parla «di fatto gravissimo» e chiede non solo le dimissioni di Boni, ma anche le elezioni anticipate in Lombardia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

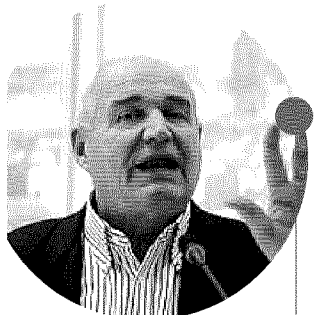
**L'imbarazzo di Formigoni
Il pd Enrico Letta:
“Assonanze con Tangentopoli”**



L'ufficio di presidenza degli indagati

SPREAFICO (PD)

Carlo Spreafico, il primo da sinistra, è l'unico dei cinque membri originari dell'Ufficio di presidenza che non è finito sotto inchiesta



PROSPERINI (LEGA)

L'ex assessore al Turismo è stato arrestato due volte, nel dicembre 2009 e nel luglio 2011 per corruzione ed evasione fiscale. Ha patteggiato 3 anni e 5 mesi



NICOLI CRISTIANI (PDL)

Ex vicepresidente del Consiglio regionale ed ex assessore. È stato in carcere dal 30 novembre al 24 febbraio, accusato per corruzione e traffico illecito di rifiuti

BONI (LEGA)

Il presidente del Consiglio regionale è indagato per corruzione. I pm indagano su un giro di tangenti per un milione di euro alla Lega

PONZONI (PDL)

Il consigliere del Pdl ed ex segretario dell'Ufficio di presidenza è stato arrestato il 17 gennaio per corruzione e bancarotta fraudolenta

PENATI (PD)

L'ex vicepresidente del Consiglio è indagato per corruzione, concussione e illecito finanziamento ai partiti. Il gip ha respinto la richiesta di custodia cautelare: il reato di corruzione è prescritto

Nuovo scandalo per la giunta di Formigoni. Gli imprenditori consegnavano i soldi negli uffici pubblici. Il Carroccio: vendetta dei giudici

Lombardia, le tangenti della Lega

Mazzette per un milione di euro. Indagato Boni, presidente del Pirellone

MILANO — Il leghista Davide Boni, presidente del Consiglio regionale lombardo, è indagato per corruzione assieme al capo della sua segreteria, Dario Ghezzi, e a Marco Paoletti, già consigliere provinciale del Carroccio, poi sospeso e passato al gruppo misto. Secondo i pm si spartirono tangenti soprattutto per la realizzazione di centri commerciali. Boni, tra il 2008 e il 2010 assessore all'Edilizia, avrebbe ricevuto in Regione mazzette per un totale di oltre un milione. La Lega: è una vendetta dei giudici.

MONTANARI, RANDACIO
E SALA ALLE PAGINE 2 E 3

**IPOTESI DI CORRUZIONE**

Davide Boni è indagato per atti compiuti tra 2008 e 2010 quand'era assessore all'Edilizia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Franceschini: stop allo scontro interno, Bersani resterà leader fino al congresso dell'autunno 2013

“Alleanza con l'Udc, ma Letta sbaglia noi dobbiamo riprenderci la sinistra”

ALESSANDRA LONGO

ROMA — Dopo l'esito delle primarie Pd di Palermo, Dario Franceschini manda un messaggio ai colleghi che si azzannano e attaccano Bersani: «Fermatevi!». Tutto tempo perso («Bersani sarà il leader del partito fino al congresso del 2013») ed energie che andrebbero dirottate altrove: «Lo dico io con la mia storia. Penso che il Pd debba riappropriarsi del non poco spazio che sta alla sua sinistra». E quando finirà l'esperienza Monti? «Nessuna Grande Coalizione, dovremo offrire al Paese un'alleanza tra progressisti e moderati».

Intanto ogni tornata di primarie diventa un funerale.

«Con queste regole, va così. La competizione è autentica. La forzatura è darne una lettura tutta proiettata a livello nazionale».

E' quello che sta facendo l'establishment del partito.

«Il mio messaggio è: "Fermatevi". C'è un'onestà intellettuale. Vi pare che l'elettore di Palermo sia uscito di casa per andare a dire la sua sulla foto di Vasto (Bersani, Vendola, Di Pietro, ndr)? E quando ha vinto Pisapia a Milano, dovevamo dedurre che il baricentro andava spostato a sinistra? E Renzi e De Magistris? Che facciamo, ci comportiamo come bussole impazzite?».

Ammetterà la sequenza degli sbandamenti.

«Io vedo un solo filo comune. A Firenze vince Renzi, a Milano Pisapia, a Napoli De Magistris, a Cagliari Zedda, a Genova Doria. Candidati diversi che hanno in comune il fatto di essere percepiti come l'antisistema. E' su questo che dobbiamo riflettere, non aprire un fronte interno e attaccare Bersani. La scelta della Borsellino è stata condivisa da tutto il gruppo dirigente nazionale».

Letta prende spunto da Palermo per seppellire l'incontro-simbolo di Vasto. Un grave errore politico come denuncia Latorre?

«Direi, più sobriamente, che non vedo il legame con Palermo. Detto questo, anche per me lo

schema Vasto è insufficiente. Ho dei dubbi sulla possibilità di un'alleanza limitata a forze come Sel e Idv, che esprimono posizioni diverse dalle nostre sulla Tav, in politica estera ed economia».

C'è anche il rischio opposto: sposare in toto la linea del governo Monti, per esempio in materia di riforma del lavoro.

«Non dimentichiamo che ogni scelta di questo governo, che abbiamo deciso di appoggiare per salvare il Paese dall'abisso in cui ci aveva cacciato Berlusconi, è frutto di mediazioni tra avversari, a mio avviso finora soddisfacenti. E' un'esperienza temporanea e noi dobbiamo usare l'anno che ci rimane per parlare anche a chi non vota Pd».

E poi?

«E poi ci sarà un ritorno alla normalità, con il confronto fisiologico destra/sinistra, conservatori/progressisti».

Monti ancora premier lo esclude?

«Non farà mai il candidato di una delle due parti».

Allora Grosse Koalition.

«Assolutamente no. Dobbiamo lavorare affinché il Paese possa es-

sere governato da un'alleanza fra progressisti e moderati alternativa alla destra. Dobbiamo recuperare sul terreno dell'antipolitica e non lasciare libere praterie a sinistra».

Competitori di Vendola...

«Lo dico io con la mia storia. Dobbiamo riappropriarci della parola sinistra, delle speranze di giustizia e uguaglianza che incarnano per milioni di italiani. Penso ad una sinistra moderna, di governo, non immobilista e conservatrice, impaurita da ogni innovazione e cambiamento».

Una sinistra che si allei con il Terzo Polo e l'Udc.

«Bisogna poi costruire una coalizione che abbia un largo consenso sociale e parlamentare».

Nel frattempo la cronaca segnala scambi al vetriolo. Il fronte di Veltroni è in movimento. Lei che dice?

«Evitiamo gli errori del passato. Quando ho perso le primarie, al milione di persone che mi hanno votato ho promesso un lavoro di squadra e questo sto facendo».

Chi sarà il leader del Pd alle prossime elezioni?

«Il leader del Pd c'è ed è Pier Luigi Bersani fino al prossimo congresso, che si terrà nell'autunno 2013, cioè dopo le politiche».

“

Monti premier dopo il 2013? Non farà mai il candidato di una parte, e l'ipotesi di una Grande Coalizione è esclusa

”



Dario
Franceschini
segretario
Pd da
febbraio a
ottobre 2009



BONSAI

SEBASTIANO MESSINA

PRIMARIE ALL'ITALIANA

Da un po' di tempo in qua, ogni volta che il centrosinistra fa le primarie per il suo candidato sindaco c'è qualcuno che alza il dito e dice: queste primarie non funzionano, aboliamole. Certo: «queste» primarie. Negli Stati Uniti, dove funzionano perfettamente, le primarie sono di partito e per ottenere la nomination bisogna conquistare la metà più uno dei delegati. Noi italiani abbiamo importato l'idea, ma abbiamo voluto, diciamo così, perfezionarla. Ci siamo inventati le «primarie di coalizione» e stabilito che basta la maggioranza relativa. Il risultato è che il candidato del partito più forte viene quasi sempre battuto, e che il vincitore raccoglie — come è successo a Palermo — solo il 33 per cento (non avendo evidentemente convinto il rimanente 67 per cento). Dice: non funzionano. «E te credo», dicono a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mossa di Alfano: fine dell'alleanza con la Lega

“È un film che sta per chiudersi, le amministrative sono i titoli di coda”

UGO MAGRI
ROMA

Alfano si assume il peso di una decisione importante, e dichiara defunta l'alleanza con Bossi. Per esattezza la paragona, con parole crude, a «un film che sta per chiudersi». Le prossime elezioni amministrative «ne rappresentano i titoli di coda». Quando il 6-7 maggio andranno alle urne, 10 milioni di italiani «ci vedranno senza la Lega al Nord», d'ora in avanti ciascuno farà corsa a sé. Destino ha voluto che l'inter-

vista a «Chi», dove il segretario Pdl matura la svolta, uscisse proprio nel giorno dell'inchie-

sta sul Carroccio e all'indomani delle minacce di Bossi contro Monti: tutte circostanze che, quando si è confidato con il settimanale della Mondadori, Alfano non poteva certo immaginare. Lui aveva in mente, semmai, lo strappo provocato dal sostegno a Monti, in nome del Professore «abbiamo pagato un dazio altissimo perdendo un alleato». L'effetto finale, tuttavia, è che agli occhi del grande pubblico il Pdl si separa da un partner diventato ormai «impresentabile». Politicamente, e non solo.

Poi stasera, quando lo vedremo da Vespa, Berlusconi sosterrà esattamente il contrario del suo «Delfino», proverà a sostenere che con Bossi ri-

mane grande amicizia e con la Lega l'intesa rifiorirà in tempo per le Politiche del 2013. Ma la verità è quella pronunciata dal segretario. Tanto che Dozzo, capogruppo padano alla Camera, la sottoscrive in pieno, addirittura la rivendica tra le proteste di Osvaldo Napoli:

«Alfano recepisce quanto abbiamo detto un mese e mezzo fa, cioè che noi saremmo andati da soli alle Amministrative», insomma «dov'è la notizia?». La notizia invece c'è, eccome. Consiste proprio in questa rinuncia del Pdl a ricucire lo strappo, nella presa d'atto che incollare i cocci con la Lega sarebbe inutile, oltre che impossibile. Il partito di Alfa-

no ormai guarda intensamente al centro. Se non avesse avuto alle 19,30 il vertice di maggioranza da Monti, il segretario Pdl sarebbe volato a Bru-

xelles per lanciare la «Costituente dei Popolari in Italia», un'idea di rassemblement che si rivolge agli ex-dc, a Casini: altro che Bossi, Calderoli e Maroni... L'ex ministro Frattini non vede l'ora: «Facciamolo!», esorta. Altri come La Russa sono perplessi, agli ex di An non garba l'idea di ritrovarsi di nuovo a braccetto con Fini; e poi, senza i voti della Lega, sai che tragedia mantenere le posizioni al Nord. Casini osserva sornione, «la frattura col Pdl non si rimargina dalla mattina alla sera».

Il segretario del Pdl

Angelino Alfano
scelto da Berlusconi
come capo del partito



L'INTERVISTA

Vitale: hanno perso la bussola la base del Carroccio è disgustata

di MARIO AJELLO

ROMA - «Questo delle tangenti leghiste non è un piccolo episodio. Rappresenta il declino definitivo del Carroccio. E fa il paio con le sparate di Bossi, come quella dell'altro giorno, contro il presidente Monti». Marco Vitale, economista, liberale, a suo tempo amico di Indro Montanelli, è una personalità della cultura e del mondo delle imprese che si è sempre battuta per la pulizia della politica.

Professor Vitale, s'è stupito di fronte a questa vicenda di mazzette in camicia verde?

«Me la aspettavo. Appena l'ho letta sui siti, mi è venuta alla mente una frase recente, pronunciata da Piergiorgio Stiffroni, senatore leghista che con Castelli affianca il tesoriere e ex sottosegretario Belsito, quello dei finanziamenti pubblici investiti in Tanzania. Nessuno può permettersi di sindacare, ha detto Stiffroni, dove e come la Lega impiega i propri soldi. Questa gente non ha ancora capito che quei quattrini non sono loro ma dei cittadini e dei contribuenti italiani che li affi-

dano ai partiti, in misura comunque abnorme».

Alla Lega quei soldi non bastano e, secondo i pm, ha bisogno di arrotondare?

«Questo dimostra il caso Boni. Ma è tutto il sistema della Regione Lombardia ha moltissimo che non quadra. Per fortuna questo regime sta franando e la Lega sta nel cuore di questo potere e sottopotere ancora vivente ma assolutamente agonizzante».

Il Carroccio non si salverà?

«Ha perso qualsiasi bussola e qualsiasi morale. Un caso come questo del presidente dell'assemblea regionale, che a parere dei magistrati incassa tan-

genti, rientra alla perfezione nelle modalità di gestione della cosa pubblica in Lombardia. Appena ho saputo la notizia, mi sono detto: eccolo qua, ne hanno preso un altro».

La questione morale della Lega in una questione morale più ampia?

«Per quanto riguarda il partito di Bossi, l'impressione di vederli immersi fino al collo nel

latrocinio non stupisce ma fa ricordare da dove veniva quel partito: dall'esaltazione delle retoriche delle mani pulite che in origine magari era pure sincera e però è durata poco. L'altra sera ero a Milano al premio Giorgio Ambrosoli, che abbiamo dato a Mario Sarcinelli, e ho parlato della morale pubblica e privata che è scesa a un grado deprimente. Qui, un giorno sì e un giorno no, indagano o arrestano qualcuno della Regione».

E il Carroccio non può più sventolare, come ai suoi albori, il cappio contro i malfattori?

«Da quel cappio, s'è passati alle peggiori pratiche di governo e sottogoverno. La Democrazia cristiana, in confronto a questi affamati, era un salotto di gentiluomini».

Gli elettori lombardi sono giustificati o indignati?

«Disgustati.

Sono convinto che la Lega avrà un crollo clamoroso alle prossime

elezioni. Hanno mancato tutti gli obiettivi politici. In più vengono accusati di rubare».

Il potere logora chi ce l'ha?

«Quella formula andreottiana si applica a cose serie, come lo furono quelle della Prima Repubblica. Nella vicenda del Carroccio, vengono alla luce le debolezze intrinseche, la sua mancanza di sostanza, il suo avventurismo. La Lega nasce come una banda di sciamannati e così finisce. Bossi e gli altri sono stati un grande bluff».

Pure lei però, come assessore a Milano, è stato al fianco dei leghisti all'inizio.

«Mi dicevo: questo movimento ha intuizioni giuste, può evolversi e maturare? Credevo di sì, mi accorsi dopo un anno che era impossibile. Hanno soltanto fatto marketing federalista, per poi sprofondando nella loro inconsistenza morale, intellettuale e politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*La Dc
in confronto
a questi affamati
era un salotto
di gentiluomini*



Marco Vitale



| L'INTERVISTA |

Latorre: «Assurdo litigare su Vasto da Letta parole sbagliate»

di ETTORE COLOMBO

ROMA - Senatore Latorre, Zingaretti ha appena lanciato un appello accorato al Pd: smettetela di sbranarvi. Cosa risponde?

«Sono talmente d'accordo con Zingaretti che le mie dichiarazioni volevano dire proprio questo. Discutere se strappare o meno la foto di Vasto è una discussione del cavolo. Assurda. Ridicola. Siamo impegnati in tutt'Italia a come vincere in tanti comuni e Province. Concentriamoci su questo».

Proprio la foto di Vasto va superata, secondo Letta. Secondo lei?

«Le sue sono state parole sbagliate e un errore politico perché diverse da quelle di Bersani: il vicesegretario è giusto che sia il portavoce del segretario. Rispetto molto Enrico e le sue idee, ma non ho capito il senso di quelle sue parole e l'ho detto. Sostenere che, dopo Palermo, la foto di Vasto va stracciata, è come dire che, dopo Genova, bisogna fare il fronte delle sinistre. In ogni caso, che la foto di Vasto sia insufficiente lo dice anche Vendola. La fine del berlusconismo e la nascita del governo Monti mettono in una prospettiva politica nuova tutti i partiti, Pd in testa.

Bersani sta compiendo un lavoro faticoso e difficile tenendo la barra dritta e il suo lavoro non può essere messo in discussione. Invece parole come quelle di Letta lo fanno».

Boccia si chiede su Twitter se per caso lei sia diventato il portavoce di Sel...

«Neppure vorrei rispondere, a Boccia. Se proprio devo ribadisco che siamo impegnati in un progetto politico che aspira a far diventare il popolo delle primarie un grande soggetto riformatore dalla dimensione europea che, con la propria identità, lavori al fianco dei socialisti e democratici europei, come faremo il prossimo 17 marzo a Parigi. Oggi il Pd sostiene il governo Monti, ma per il 2013, in vista delle elezioni, lavora per sostenere una grande proposta politica che sia alternativa alla destra».



Nicola Latorre

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Attivi record per la Bce

Saliti a 3mila miliardi dopo le due operazioni di rifinanziamento

Morya Longo

Potremmo definirlo il «ritratto di Dorian Gray» dell'Euro-pa: è il bilancio, sempre più ingombrante, della Banca centrale europea. Mentre l'istituto di Francoforte con i suoi maxi-prestiti agevolati dona una rinnovata giovinezza alle banche e agli Stati del Vecchio continente, dietro le quinte è infatti la stessa Bce ad inglobare nel bilancio rischi potenziali sempre più grandi.

Ieri la Banca centrale europea ha comunicato che il valore totale del suo bilancio è salito a 3.023 miliardi di euro: si tratta di un livello ben superiore rispetto ai 2.928 miliardi di dollari (pari a 2.230 miliardi di euro) della Fed Usa. Insomma: mentre Dorian Gray (cioè le banche e gli Stati in Europa) tornano in salute con la maxi-liquidità, è il «ritratto» (cioè il bilancio della Bce) a inglobare sempre più rischi. A diventare sempre più brutto.

Se la Bce ingrassa

Vediamo perché. Come detto, il bilancio della Bce è cresciuto negli ultimi due mesi per effetto delle due operazioni di rifinanziamento: il 21 dicembre e il 29 febbraio l'istituto di Francoforte ha erogato a quasi tutte le banche europee prestiti triennali al tasso agevolato dell'1%. La Bce l'ha fatto per salvare le banche da un'imminente, e potenzialmente mortale, crisi di liquidità: se non l'avesse fatto, probabilmente oggi avremmo l'Europa piena di Lehman Brothers. Il suo intervento, dunque, è stato determinante.

Però questo salvavita non è stato gratuito: le banche per ottenere questi finanziamenti hanno dato alla Bce titoli in garanzia. E la stessa Bce, per permettere agli istituti di credito di incassare più fondi possibili, ha allargato al massimo il ventaglio di titoli consegnabili (aumentando però anche lo sconto e dunque la protezione per se stessa). Morale: oggi

la Bce si trova piena di titoli, accettati a sconto. Tra dicembre e febbraio la Bce ha erogato poco più di 500 miliardi di finanziamenti triennali (al netto dei prestiti in scadenza) e, di conseguenza, ha aumentato il proprio bilancio di una cifra analoga. Non tutti i 3.023 miliardi di attivi sono costituiti da questo tipo di finanziamenti (ci sono per esempio anche 420 miliardi di oro), ma ormai questi costitu-

iscono una parte importante: oltre mille miliardi.

Il ritratto di Dorian Gray

Secondo alcuni economisti tutto questo, pur salvando l'Europa, può presentare alcuni rischi. Il primo, seppur teorico, va cercato nel bilancio stesso della Bce: da un lato Francoforte ha in pancia 284 miliardi di euro di titoli acquistati direttamente sul mercato, dall'altro è potenzialmente esposta ai titoli offerti dalle banche in garanzia. Se la Bce dovesse perdere dei soldi, sarebbe costretta a ricapitalizzarsi: a farlo sarebbero le banche centrali nazionali, che dovrebbero però appoggiarsi ai propri Governi.

Ma i rischi veri - osserva Franco Bruni, docente all'Università Bocconi e vicepresidente Ispi - sono altri. «Il primo è che i fondi erogati dalla Bce vengano solo usati per fare carry trade. Questo aggiusta i bilanci delle banche nel breve periodo, ma di fatto non fa altro che rinviare i problemi. Le banche potrebbero anche approfittare di queste erogazioni per montare operazioni rischiose. Purtroppo non ci sono controlli sul reale impiego di questi soldi».

C'è poi un altro tema: tra tre anni i finanziamenti Bce scadranno. Si tratta di 1.000 miliardi di euro. Se le banche non riusciranno a mettere a posto i propri problemi entro quella data, come li rimborseranno? La Bce sarà costretta a erogare altri prestiti analoghi? La verità è che la Bce sta svolgendo un compito non proprio suo: quello di sostenere un'Europa che ancora non sa badare a se stessa. Il suo intervento funzionerà solo se, nell'arco di tre anni, il Vecchio continente varerà tutte le riforme necessarie. Altrimenti, quel giorno, Dorian Gray scoprirà la sua reale faccia. E non è per niente bella.

m.longo@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MOTIVAZIONI

Gli interventi dell'Eurotower hanno salvato il sistema bancario da una crisi di liquidità, ma i rischi in bilancio sono aumentati

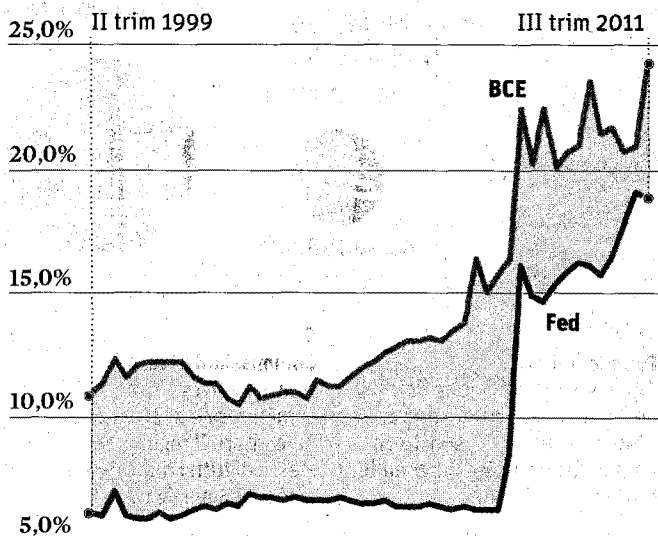
NOMINE

Per il board Parigi tradisce Madrid

Il destino vuole che quattro posizioni europee si liberino nelle prossime settimane. In piena crisi economica, è l'occasione per alcuni Governi (in campagna elettorale) di giocare la carta dell'orgoglio nazionale. La Francia si sta già posizionando. Ieri ha fatto sapere che intende mettere le mani sulla presidenza della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Bers). Candidato è Philippe de Fontaine Vive Curtaz, al posto del tedesco Thomas Mirow. Nel contempo la stessa Francia avrebbe deciso di non sostenere il candidato spagnolo nel comitato esecutivo della Bce, voltando le spalle a un impegno implicito preso tempo fa. Per Madrid, che vuole rivedere gli obiettivi di deficit, la scena europea potrebbe rivelarsi ricca di delusioni.

Confronto Europa-Stati Uniti

Totale degli attivi di Bce e Fed, in % del Pil



Governatore. Mario Draghi, alla guida della Bce dal 1° novembre scorso

La norma

**L'Esecutivo risponde alle procedure di infrazione di Bruxelles
I diritti di veto restano per i soggetti residenti fuori dalla Ue**

La golden share si allarga alle reti

In arrivo il decreto legge - Con Dpcm i poteri speciali per difesa, energia, trasporti e tlc

Marco Mobili
ROMA

Una golden share ampia a protezione non solo delle società partecipate dallo Stato che operano nel settore della difesa, ma anche di quelle attive in altri comparti strategici per il Paese come quelli dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni. Non solo. Il potere di veto potrà essere esercitato dalla Presidenza del Consiglio solo nel caso di potenziali acquirenti extra-europei.

Il Governo ha scelto, dunque, di accelerare i tempi e di tutelare i "gioielli di famiglia" con un provvedimento d'urgenza. Nella riunione del pre-consiglio di ieri è stato messo a punto un nuovo testo che con tutta probabilità vestirà i panni di un nuovo decreto legge da approvare, collegialmente a Palazzo Chigi, già venerdì prossimo. Soluzione questa fortemente caldeggiata dai ministeri della Difesa e dello Sviluppo economico. Inoltre, in materia di poteri speciali

sull'Italia pende sempre pesantemente la possibile condanna dell'Unione europea.

Le nuove regole sulla golden share che, come detto, conferiscono allo Stato poteri speciali di intervento e di veto come azionista delle aziende ad ex controllo pubblico ormai privatizzate (Enel, Eni, Telecom Italia, Finmeccanica e Snam) sono state riviste e corrette rispetto a quelle inizialmente formulate la scorsa settimana e veicolate dal Governo anche come possibile emendamento al decreto sulle liberalizzazioni. Gli articoli del provvedimento dedicati alla cosiddetta "azione d'oro" sono così diventati tre, salvo ulteriori aggiunte su altri temi come quelle ad hoc per i lavoratori dell'Alcoa.

L'ultimo dei tre articoli sulla golden share è riservato alle abrogazioni di norme e alle disposizioni transitorie. Il primo articolo è integralmente dedicato al settore della difesa. In particolare viene previsto che il Governo, caso per caso, farà scattare i poteri speciali in caso di una minaccia effet-

tiva di grave pregiudizio per gli interessi essenziali della sicurezza nazionale. Tra questi vengono individuati l'imposizione di specifiche condizioni relative alla sicurezza degli approvvigionamenti, alla sicurezza delle informazioni, ai trasferimenti tecnologici, al controllo delle esportazioni nel caso di acquisto, a qualsiasi titolo, di partecipazioni in imprese che svolgono attività di rilevanza strategica per il sistema di difesa e sicurezza nazionale. La barriera di protezione scatterà nei casi di delibere dell'assemblea o degli organi di amministrazione che potrebbero disporre operazioni straordinarie, come ad esempio fusioni, scissioni della società, nonché il trasferimento dell'azienda o di rami di essa o di società controllate.

Il Consiglio dei Ministri, comunque, opererà nel rispetto dei principi di proporzionalità e ragionevolezza, considerando l'adeguatezza dell'acquirente e le modalità di finanziamento dell'acquisizione,

nonché del progetto industriale rispetto alla regolare prosecuzione delle attività svolte dalla società.

Con l'articolo 2, lo Stato potrà porre delle condizioni all'acquisto delle partecipate che operano nell'energia, nei trasporti e nelle Tlc. Si potrà opporre «sulla base di criteri oggettivi e non discriminatori», cioè «l'eventualità di legami fra gli operatori coinvolti e organizzazioni criminali» e l'idoneità dell'operazione a garantire «la continuità degli approvvigionamenti, il mantenimento, la sicurezza e l'operatività delle reti e degli impianti, il libero accesso al mercato».

Il decreto dispone che per tutti questi settori ritenuti strategici, peraltro individuati con appositi Dpcm revisionati con cadenza triennale, il potere di veto verrà esercitato se l'acquirente è un soggetto esterno alla Ue e venga a detenere, direttamente o indirettamente, un livello della partecipazione al capitale con diritto di voto in grado di compromettere gli interessi nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STOP

La barriera di protezione potrà scattare anche nei casi di delibere societarie che dispongono scissioni, fusioni o trasferimenti

LE REGOLE**Le novità**

Una delle principali novità del decreto legge sulla golden share è il meccanismo costruito su «settori» (quello della difesa e della sicurezza nazionale e quelli dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni) e non più sulle società in relazione alle quali scattano i poteri speciali del governo

La parziale abrogazione

Il decreto, inoltre, abroga solo in parte il Dl 332/1994, norma sulla quale si è aperta la procedura di infrazione della Ue. Cancellata la norma sui poteri

speciali, resta invece in vigore quella (articolo 3) che permette al governo di limitare (in linea generale al 3%) il possesso azionario di determinate categorie di società

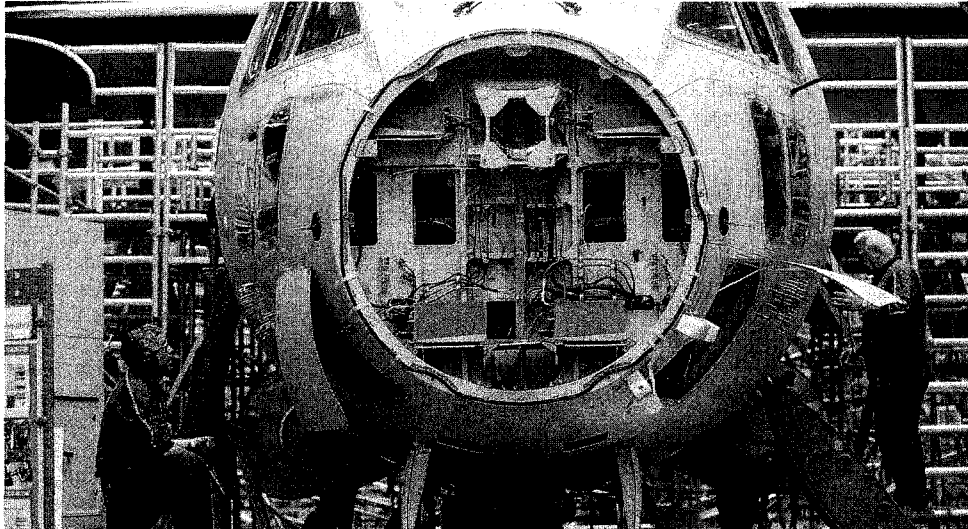
I poteri speciali

Il meccanismo oggi individuato prevede che con Dpcm siano individuate le attività di rilevanza strategica nei settori già indicati in relazione alle quali possa scattare i poteri di veto del governo. Sostanzialmente i poteri speciali sono di tre tipi: l'imposizione di specifiche condizioni di sicurezza degli

approvvigionamenti o delle informazioni; il veto all'adozione di delibere societarie relative alla fusione, alla scissione, al trasferimento d'azienda o di rami; l'opposizione all'acquisto da parte di soggetti extra Ue

I casi concreti

Le nuove norme, che di fatto costituiscono una sorta di cornice all'interno della quale il Governo mantiene un potere di veto piuttosto forte, potrebbero teoricamente applicarsi a società disperse, quali Finmeccanica, Eni, Enel, Avio, Terna e addirittura Telecom e Alitalia



Strategico. La difesa è uno dei settori ritenuti strategici e pertanto soggetti alle regole della golden share

Un decreto a protezione delle società non solo della difesa ma anche di energia, tlc, trasporti

La golden share si allarga alle reti

Stop alla tassa sugli alcolici per finanziare le assunzioni nella scuola

Il Governo punta a una golden share non solo per le società partecipate dallo Stato nel settore difesa, ma anche nell'energia, nei trasporti e nelle tlc. Alla Camera, intanto, la commissione bilancio ha bloccato la tassa sugli alcolici destinata a finanziare assunzioni nella scuola.

Servizi ► pagina 8



Il rinnovo Bombassei e Squinzi all'ultimo voto. L'ipotesi di Massolo come direttore generale

Confindustria, si va alla conta

L'incontro dei saggi con i big della Lombardia. Sentiti 50 imprenditori

ROMA — Per la presidenza di Confindustria si andrà alla conta in giunta. A questa conclusione sarebbero giunti i tre saggi Luigi Attanasio, Antonio Bulgheroni e Catervo Cangiotti dopo aver sentito tra ieri e oggi una cinquantina di imprenditori del nord in rapidi quanto intensi colloqui, 15 minuti a testa. Continuano intanto gli schieramenti come in una partita di risiko a favore di uno o dell'altro candidato con il Veneto di Andrea Tomat a favore di Alberto Bombassei e l'Emilia Romagna di Gaetano Maccaferri a favore (60% a 40%) di Giorgio Squinzi. Per il delicato ruolo di direttore generale ci sarebbe una convergenza per il segretario generale della Farnesina Giampiero Massolo che rac-

coglie il gradimento di entrambi gli schieramenti diventando così un forte elemento di coesione. In caso di vittoria di Squinzi un altro nome emergente è quello di Maurizio Tarquini direttore delle industrie del Lazio e di Roma e uomo di fiducia del presidente Aurelio Regina. Ma gli schieramenti regionali sono stati contestati dagli uomini dei due fronti. Per gli «squinziani» non è affatto vero che tutto il triveneto stia con Bombassei, infatti Udine ha votato con una delibera a favore di Squinzi e Vicenza non si è ancora espressa in quanto il suo presidente è all'estero. Per i «bombasseiani» il voto dell'Emilia Romagna vede sì 5 province su 9 a favore di Squinzi ma le quattro in minoranza sono le

più importanti (Bologna, Parma, Piacenza, Modena) che pesano per il 70%. Tra le molte dichiarazioni incrociate emerse ieri raccogliamo quella dei «bombasseiani» pronti a giurare che il loro candidato non si ritirerà mai mentre gli «squinziani» tengono a precisare che «Giorgio» non ha mai promesso poltrone a nessuno, tanto meno la presidenza del Sole 24 Ore a Emma Marcegaglia. Nel gioco delle pedine a favore di uno o dell'altro ieri Uci e Federmacchine si sono spese per Alberto Bombassei assieme a Monza e Brianza mentre con Squinzi sono scese in campo l'Anie (elettronica) e probabilmente l'Anima (industria meccanica). Oggi si do-

vrebbe sapere qualcosa di più sull'orientamento di Federmeccanica che, almeno a parole, dovrebbe schierarsi con il suo ex presidente Bombassei con la stessa logica Federchimica si è spesa ovviamente per il suo attuale presidente Squinzi. Anche se la stima dei posizionamenti al momento è nettamente a favore di Squinzi (atteso per oggi il pronunciamento di Paolo Scaroni, numero uno di Eni) i giochi sono comunque sempre aperti a meno di qualche colpo di scena come il ritiro di Bombassei che tuttavia sembrerebbe escluso. Il patron della Brembo lotta infatti come un leone deciso ad andare fino in fondo alla conta dei 187 voti della giunta che il 22 marzo fischierà la fine di questa partita senza precedenti.

Roberto Bagnoli

Giorgio Squinzi e Alberto Bombassei, in corsa per Confindustria



QUEI LAUREATI SENZA LAVORO

CHIARA SARACENO

In Italia i giovani sono pochi e meno scolarizzati che negli altri paesi avanzati. La percentuale di laureati nella fascia di età 25-34 anni è del 20 per cento: la metà di quel 40 per cento individuato dalla Commissione Europea come obiettivo strategico da raggiungere entro il 2020 e anche largamente al di sotto della media del 37 per cento dei paesi Oecd. Eppure, i giovani laureati italiani hanno molte difficoltà a trovare un lavoro una volta terminati gli studi. Se lo trovano, spesso non corrisponde alle competenze acquisite, è precario ed è pagato poco. Rispetto ai loro coetanei europei, il loro titolo di studio ha un'efficacia più bassa sul piano sia della congruenza con il lavoro che svolgono sia della remunerazione. Non stupisce quindi che molti laureati italiani vadano all'estero per vedere meglio valorizzata la formazione ricevuta e che molti (oltre il 40%) siano disposti a farlo ove se ne presentasse l'occasione. Non ci sarebbe da preoccuparsi di questa emorragia di capitale umano e della conseguente perdita dell'investimento di risorse pubbliche che ne deriva, se la società italiana fosse capace di attrarre un numero equivalente di giovani qualificati. Ma così non è, per gli stessi motivi che spingono i giovani italiani a cercare altrove ciò che non trovano qui. Questa scarsa valorizzazione dei giovani con alta formazione da parte delle imprese italiane è tra le cause della mancata competitività della nostra economia. Ha radici lontane, ma sta diventando particolarmente critica oggi. Getta anche un'ombra sui continui richiami ad una maggiore formazione e alla formazione ricorrente come strumenti principe di protezione dalla disoccupazione in un mercato del lavoro flessibile. L'Italia è infatti tra i pochi Paesi europei in cui già dal 2004 c'è stata una riduzione della quota di occupati nelle professioni ad alta specializzazione, con una accentuazione del fenomeno negli anni della crisi, in controtendenza con quanto è avvenuto altrove.

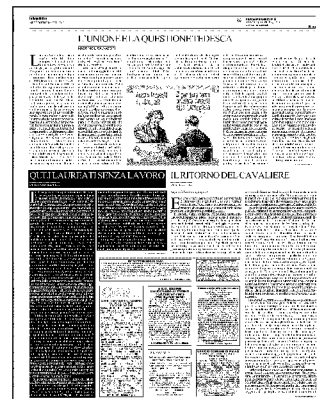
L'ultimo Rapporto AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati (triennali, specialistici, di vecchio tipo) a uno, tre, cinque e dieci anni dalla

laurea segnala, in particolare, come rispetto non solo allo scorso anno, ma anche a quelli precedenti siano peggiorate sia le condizioni di occupabilità, sia quelle di stabilità, sia infine di remunerazione. È infatti aumentata la disoccupazione a un anno dalla laurea, insieme alla instabilità dei rapporti lavoro. È un fenomeno che riguarda sia i laureati triennali, che gli specialisti che quelli con la vecchia laurea. E coinvolge ogni tipo di laurea, anche quelle più forti (ingegneria, economia). Se il tasso di occupazione e di stabilità aumenta man mano che passano gli anni dalla laurea, ciò avviene in misura inferiore rispetto a dieci anni fa. I salari già bassi, comparativamente, dei giovani laureati italiani, sono inoltre diminuiti sia a livello nominale, che soprattutto in termini reali, di potere d'acquisto: il 7-8% complessivo nell'ultimo triennio.

In questo progressivo peggioramento del valore dell'investimento in alta formazione, vanno segnalati due ulteriori aspetti negativi. Il primo riguarda le disuguaglianze tra uomini e donne, che si sono accentuate per quanto riguarda sia i salari (con un differenziale arrivato al 28,7%) sia la disoccupazione-

ne. Stante che si è viceversa ridotto il divario nei tassi di occupazione, l'aumento di quello nei tassi di disoccupazione indica che sono diminuite le differenze tra uomini e donne per quanto riguarda la partecipazione al mercato del lavoro. Tuttavia le donne, anche se laureate, continuano ad avere più difficoltà dei loro colleghi maschi a trovare un'occupazione, anche precaria e malpagata. Un secondo elemento di preoccupazione riguarda l'aumento del divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno, sia sul piano della occupazione che dei salari. Ciò provoca una mobilità in uscita dal Mezzogiorno, verso il Nord o l'estero, che, in mancanza di flussi inversi, costituisce per queste regioni una pura perdita di risorse umane altamente qualificate, con conseguenze intuibili sulle possibilità di sviluppo.

Complessivamente questi dati segnalano uno spreco sistematico di risorse e capacità che non può essere liquidato con qualche battuta infelice su bamboccioni, sfigati, amanti del posto fisso e simili.



LE REGOLE

Pareggio di bilancio in Costituzione arriva il via libera della Camera

ROMA - Il pareggio di bilancio entra in Costituzione, così come il controllo dei conti pubblici da parte di un «organismo indipendente»: questi obblighi previsti dal Fiscal Compact, approvato pochi giorni fa dal Vertice Europeo, sono contenuti nella riforma dell'articolo 81 della Carta Fondamentale, approvata ieri dalla Camera con 489 sì, 3 no e 19 astenuti. Per l'approvazione definitiva manca solo il sì del Senato, visto che i due rami del Parlamento avevano già approvato in autunno in prima lettura questa riforma.

Il sì quasi unanime alla legge eviterà il referendum confermativo, previsto per le riforme costituzionali approvate con meno dei due terzi dei consen-

si. L'unica voce dissonante è quella del segretario del Prc, Paolo Ferrero, oggi fuori dal Parlamento, il quale definisce la riforma «un atto gravissimo che inserisce in Costituzione quell'ideologia neoliberista che ci ha portato alla crisi economica».

Il nuovo articolo 81 afferma che «lo Stato assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio, tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico». «Il ricorso all'indebitamento è consentito solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico e, previa autorizzazione delle Camere adottata a maggioranza assoluta, al verificarsi di eventi eccezionali».

La riforma demanda poi ad

una legge ordinaria di attuazione il compito di definire innanzi tutto quali sono gli «eventi eccezionali» che permettono lo sfioramento di bilancio, tra cui sono annoverate «gravi recessioni economiche, crisi finanziarie, gravi calamità naturali». In caso di sfioramento ci dovrà però essere anche un «piano di rientro». Insomma se un anno finisce in deficit poi andrà recuperato e non finirà per accrescere il debito. E comunque la legge attuativa indicherà anche quale sarà il «limite massimo dello scostamento ciclico cumulato rispetto al Pil, al superamento del quale occorre intervenire con misure correttive». Il che significa che se il deficit supererà tale limite sarà obbligatorio per il governo in carica fare una manovra, senza

temporeggiare o demandare la grana a chi gli succede.

E nella legge di attuazione ci sarà la seconda grande novità, cioè l'istituzione «presso le Camere, nel rispetto della relativa autonomia costituzionale, di un organismo indipendente al quale attribuire compiti di analisi e verifica degli andamenti di finanza pubblica e di valutazione dell'osservanza delle regole di bilancio». Per rimarcare il ruolo del Parlamento la riforma afferma pure che «le Camere esercitano la funzione di controllo sulla finanza pubblica con particolare riferimento all'equilibrio tra entrate e uscite, nonché alla qualità e all'efficacia della spesa delle pubbliche amministrazioni». Il che prelude alla nascita di un Super-Servizio di Bilancio al Senato e a Montecitorio.

*Obbligo
di mantenere
in ordine
i conti pubblici*

